



Berlusconi ha fatto una gaffe nei confronti di Obama dandogli dell'abbronzato, ma la cosa più grave è che ha detto che era un complimento. Pensare che a un nero faccia piacere essere scambiato per un bianco è un razzismo innaturale. Mario Monicelli, 8 novembre



Pugno duro con gli ultimi
Senza dimora schedati e privati dei diritti
Il governo vuole anche legalizzare le ronde

La fabbrica degli invisibili

Un senzatetto sotto le colonne a piazza De Ferrari a Genova.

→ ALLE PAGINE 4-7

Kerry Kennedy: Obama ha unito l'America

La figlia di Bob ha fatto campagna per Barack: «Il 4 novembre chiude la guerra civile americana». Da Al Qaeda nuove minacce. → ALLE PAGINE 18-21



Tirrenia ultimo atto Molte incognite pochi rimpianti

Via alla privatizzazione Si chiude un'epoca tutt'altro che esaltante. Timori per i posti di lavoro. → ALLE PAGINE 30-33

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

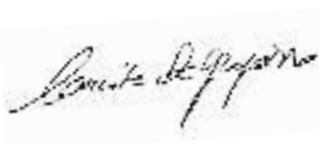
parla al Roberto Carleo
Tel. 06.8849911
Info@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it

immobiliaream.it
Esercizio di ogni attività immobiliare

Roberto Carleo
Immobiliaream.it
Sen. Luigi Einaudi - M. Doria, 2



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it



Filo rosso

Senza casa senza vita

Osama Bin Laden prepara un attentato contro gli Stati Uniti «che supera di gran lunga quello dell'11 settembre», scrive un giornale arabo che si pubblica a Londra. Al Qaeda non è contenta dell'elezione di Obama, verrebbe da commentare schiavi come siamo del riflesso pavloviano di riportare tutto alle miserie della politica nostrana. Ignoriamoli d'ora in avanti, invece, certi personaggi: tirano calci di pulce. Piuttosto. Poiché il neo presidente americano trova «inaccettabile» il fatto che l'Iran sviluppi un programma nucleare ecco che il presidente del Parlamento di Teheran, Ali Larijani, gli risponde: «È sulla via sbagliata, la stessa via di Bush». Non proprio. El Baradei, direttore dell'Agenzia internazionale per l'agenzia atomica e Premio Nobel per la Pace, intervistato da Umberto De Giovannangeli dice che «per fermare il nucleare in Iran non servono diktat ma un negoziato politico. Un mondo senza armi nucleari è possibile e questo è l'obiettivo per il quale dobbiamo continuare a lavorare». Un altro mondo è possibile, difatti Obama è lì eletto da una maggioranza fatta di minoranze. Bisognava riuscire a immaginarlo. Kerry Kennedy conversa con Gabriel Bertinetto: «Pensando al senso di nuove possibilità che si respira oggi negli Usa credo che per certi aspetti la Guerra civile sia davvero finita solo questa settimana». Le guerre a volte finiscono.

DA NOI. La spettacolare ultima trovata del governo in materia di solidarietà e di sicurezza è un disegno di legge appena approvato in commissione. Luigi Manconi e Federica Resta ne illustrano i contenuti: le persone che non hanno casa saranno censite in un apposito registro di "senza fissa dimora" tenuto al Viminale. Una specie di ghetto della miseria (e della vergogna) appartenendo al quale si perdono tutti i diritti fondamentali ed elementari. Si sparisce. Non si esiste più. Una fabbrica di invisibili. Per proteggersi dai nuovi fantasmi «associazioni di privati cittadini» potranno «presidiare i territori». Ronde private. Se poi gli invisibili fossero stranieri e se ci fosse difficoltà nell'identificarli potranno essere detenuti per 18 mesi. La normativa europea prevede la detenzione solo nel caso di «resistenza all'identificazione». Non difficoltà: resistenza. È diverso.

L'INCHIESTA DI OGGI affidata a Marco Bucciattini e Claudia Fusani parla dell'imminente privatizzazione della compagnia Tirrenia, l'Alitalia dei mari. I traghetti Tirrenia, di proprietà pubblica, sono gli infernali gironi danteschi descritti da Giovanni Maria Bellu. Anni di scellerata gestione li hanno ridotti al disastro attuale che qualcuno, certo, dovrà pagare. Proviamo a immaginare chi.

Studenti, ricercatori e docenti manifestano negli Atenei e nelle piazze di tutta Italia. L'ex presidente della Repubblica Cossiga scrive al capo della Polizia: «Bisogna aspettare l'incidente, magari il morto, per poi intervenire con estrema durezza». Tira anche in ballo questo giornale come «mandante» dei disordini. Aspettarsi il morto è un auspicio che somiglia a una provocazione esplicita. Irrricevibile.

Oggi nel giornale

PAG.12-13 ■ ITALIA

D'Alema e Fini: bicamerale per il federalismo fiscale



PAG.16-17 ■ L'INTERVISTA

El Baradei: con l'Iran bisogna continuare a negoziare



PAG.8-10 ■ ITALIA

Scuola, regioni del Sud pronte a disobbedire a Gelmini



PAG.23 ■ MONDO

Ségolène Royal alla riscossa

PAG.29 ■ ECONOMIA

Treni, bus, metro: 24 ore di sciopero

PAG.14-15 ■ ITALIA

Rifiuti in strada, 6 arresti a Napoli

PAG.7 ■ ITALIA

Il Papa difende Pio XII: «Dono di Dio»

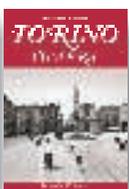
PAG.38-45 ■ WEEK END

Libri, cd, home video della settimana

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI



Staino



Zorro

Marco Travaglio

«Ehilà abbronzato, come va?»

L'agenzia Ansa-Stefani, previo nullaosta del Miniculpop, comunica: «Circa 20 minuti di colloquio, in un clima sereno e di grande cordialità, incentrato sul G8 e la crisi finanziaria. Berlusconi e Obama, alle 22.10 in punto ora italiana, affrontano di petto i principali temi sul tappeto... Il premier italiano abbassa la cornetta decisamente "soddisfatto" per la conversazione col presidente Usa, traendone ottima impressione». Ma riservandosi di constatarne di persona l'abbronzatura naturale. «È stato Obama a chiamare il Cavaliere tramite il centralino di Palazzo Chigi che l'ha messo in contatto con la residenza di Arcore... La conversazione è iniziata con l'ausilio degli interpreti, ma in diversi passaggi i due leader han parlato, senza mediazioni, in inglese». Il che spiega la soddisfazione di Berlusconi

che, non parlando una parola d'inglese, non capiva un'acca di quel che gli diceva Obama, il quale a sua volta non capiva una mazza di quanto tentava di dirgli Berlusconi a proposito dell'abbronzatura della sua signora e delle figlie, ottime per la coltivazione intensiva del cotone. «Le polemiche italiane non han mai fatto capolino nel colloquio»: o, se vi han fatto capolino, il premier italiano non se n'è accorto. «I due presidenti sono riusciti a contattarsi solo la sera a causa dei reciproci impegni»: l'americano stava parlando con i 75 capi dei governi che contano, l'italiano stava mandando affanculo chi l'aveva criticato. «La telefonata si è conclusa con i complimenti di Berlusconi a Obama per l'elezione». E soprattutto perché, malgrado sia negro, pare addirittura dotato di cervello. ♦

LUDOVICA JONA

italia@unita.it

5 risposte da **Antun Blasevic**

Mediatore culturale Rom



1. ■ Una vita spericolata.

Ho 40 anni. Sono rom, ho fatto la guerra nella ex Jugoslavia, l'artigiano, il vagabondo per l'Europa e il ladro "per sopravvivere". Dal 1996 sono mediatore culturale per l'Archi Solidarietà.

2. ■ Il "mediatore culturale"

Medio i rapporti tra rom e istituzioni. In pratica raccolgo le informazioni dal Comune e dai Municipi e le porto al campo, quindi parlo con la mia gente su quello che sta succedendo intorno a noi. E viceversa, do consigli alle istituzioni su cosa si può fare con i rom.

3. ■ La scolarizzazione

È una tappa cruciale. A Roma mi occupo della scolarizzazione dei bambini nei campi di via Candoni e Tor dei Cenci. Per favorire l'integrazione faccio laboratori di teatro con i piccoli rom.

4. ■ Il progetto

La cosa che mi ha dato più soddisfazione è la formazione di un gruppo teatrale rom, che ho iniziato con Moni Ovidia e proseguito da solo. Mettendo un po' di teste calde insieme sono riuscito a fare una cosa bella.

5. ■ Il teatro

Con lo spettacolo messo in piedi per una volta c'è stata soddisfazione sia per rom che per gagè (non zingari): a noi è piaciuto essere applauditi, a loro conoscerci un po' meglio.

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola l'11 novembre
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

**UN ANNO
SULL'ALTIPIANO**

→ **Homeless schedati** e senza diritti. Reato di clandestinità e 18 mesi per l'identificazione

→ **Le ronde legalizzate** Sindaci sceriffi e pseudo poliziotti a occuparsi di ordine pubblico

Governo a muso duro con poveri e immigrati

Sarà in aula da martedì a Palazzo Madama il disegno di legge sulla sicurezza. Ronde istituzionali, reato di clandestinità per gli immigrati e schedatura dei clochard. Così si tagliano i diritti dei più poveri.

LUIGI MANCONI, FEDERICA RESTA

ROMA
abuondiritto@abuondiritto.it

Il complesso delle misure disegna una strategia e un'ideologia affidate a un sistema di intimidazione ed esclusione. Questi i punti più significativi.

LA SCHEDATURA DEI CLOCHARD

Si istituisce il registro delle persone che non hanno fissa dimora, rimettendone a un mero decreto del Ministro dell'interno la disciplina di funzionamento. La norma contrasta con il principio di eguaglianza, assoggettando a una sorta di schedatura persone per il solo fatto di essere «senza fissa dimora». Non si specificano poi le finalità che dovrebbero legittimare questo trattamento discriminatorio, gravemente lesivo della dignità personale.

LE RONDE E IL PRESIDIO

Gli enti locali potranno avvalersi «della collaborazione di associazioni tra cittadini» al fine, tra l'altro, di «cooperare nello svolgimento dell'attività di presidio del territorio»; finalità, questa, prevalente, tanto da comparire nel «titolo» della norma. Ora, coinvolgere privati nell'esercizio di una delle funzioni principali della sovranità dello Stato contrasta con il monopolio statale della forza. Né si prevede espressamente il carattere pacifico (non in armi) di tali associazioni. Se quindi esse perseguissero anche indirettamente scopi politici (il che non è escluso dalla nor-

ma), incorrerebbero anche nel divieto di cui all'art. 18 Cost..

IL PERMESSO A PUNTI

Si subordina il rilascio (e il rinnovo) del permesso di soggiorno alla stipula di un «accordo di integrazione» e si prevede l'espulsione immediata nel caso di perdita dei «crediti», senza neppure la deroga per asilanti e rifugiati. Contrasta con il diritto internazionale subordinare uno status soggettivo (la presenza in uno Stato) alla valutazione (necessariamente discrezionale) del grado di integrazione della persona. Giudizio complesso, che l'autorità amministrativa fatalmente esprimerebbe con criteri arbitrari: tanto più che non sono previsti dalla legge parametri certi né i fatti che determinano la perdita dei crediti (si rinvia a un regolamento, in contrasto con la riserva di legge di cui all'art. 10 Cost.).

L'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE È REATO

Via tutti i diritti
Persino il matrimonio è subordinato al permesso di soggiorno

Benché «derubricato» da delitto (com'era in origine) a contravvenzione, questo reato resta inaccettabile. Non si comprende infatti l'esigenza di incriminare l'immigrazione irregolare quando (e per fortuna) la sola misura applicabile resta quella dell'espulsione, la cui esecuzione impedisce la prosecuzione dell'azione penale, salvo riattivarla in caso di reingresso. Inoltre - fatto gravissimo - non si prevedono cause di non punibilità o di sospensione del processo per le vittime di tratta, o per i titolari di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale. Ancora: questo reato sareb-

In breve

Antirazzisti in corteo
«Sono norme inaccettabili»

PARMA ■ In tremila dietro allo striscione «La diversità unisce». La manifestazione antirazzista - promossa da Cgil, Arci, Legambiente, Emergency - è stata organizzata dopo la vicenda di Bonsu, il giovane ghanese picchiato e vittima di un episodio di razzismo. Ma in corteo c'erano i temi delle nuove povertà, dell'integrazione, della sicurezza e del lavoro, e delle discriminazioni di razza e di orientamento sessuale. La manifestazione era stata criticata dai partiti del centro destra e anche dalle altre organizzazioni sindacali che non hanno partecipato. La manifestazione si è conclusa con un concerto di musica etnica in piazzale Picelli, cuore del quartiere Oltretorrente, dove hanno trovato residenza gran parte degli immigrati di Parma.

TAVOLA DELLA PACE ■ «Alcuni provvedimenti del governo - dice Flavio Lotti, coordinatore nazionale Tavola della pace, nell'assemblea nazionale «Difendiamo i diritti umani» - negano il principio di uguaglianza sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e mi riferisco, in particolare alle leggi in materia di immigrazione: è inaccettabile che gli stranieri senza casa vengano iscritti sulle liste della polizia e che non abbiano gli stessi diritti su lavoro e salute». «Noi crediamo - ha concluso - che ci sia bisogno di mettere al centro dell'informazione e della politica i diritti umani». Ieri a Roma l'Assemblea nazionale «Difendiamo i diritti umani. Realizziamo la Costituzione». Il governo sta alimentando «una guerra tra ultimi e penultimi senza precedenti: dai tagli in Finanziaria, alle disposizioni sull'immigrazione, allo smantellamento dello stato sociale».

be difficilmente compatibile con lo *jus migrandi* sancito quale libertà fondamentale (e non mero diritto alla fuga) dal diritto internazionale. Infine, la norma sarebbe allo stato inapplicabile, poiché le disposizioni del d.lgs. sul giudice di pace richiamate ai fini del procedimento... non esistono.

NEI CENTRI IDENTIFICAZIONE PER 18 MESI

È prevista la detenzione nei centri fino a 18 mesi in caso di difficoltà nell'accertamento dell'identità e della nazionalità dello straniero, o nell'acquisizione dei documenti per il viaggio. La direttiva *Ce migration policy*, invocata dal Governo italiano a sostegno della misura, prevede che il termine massimo di 18 mesi valga per la sola resistenza all'identificazione, il che è diverso dalla mera difficoltà nell'accerta-

PERSINO IL SECOLO

«Immaginiamo che la notizia sia inventata». «Il secolo d'Italia» bocchia le «ronde padane». Sarebbe tafazzismo, scrive il giornale: «Vi prego, diteci che non è vero».

mento. Inoltre, la direttiva sancisce il carattere di extrema ratio del trattamento, prevedendo la liberazione dello straniero qualora non esistano verosimili possibilità di esecuzione dell'espulsione. Correttivi, questi, assenti dal disegno di legge, nonostante la Commissione di Mistura abbia dimostrato che i tempi per l'identificazione dello straniero non superano mai i 60 giorni. Perché allora legittimare una simile estensione della detenzione amministrativa, per un tempo pari a quello di pene previste per reati anche di una certa gravità, invece di pro-



La polizia: no alle ronde. Dove è finito l'agente di quartiere?

■ Là dove oggi arriva la ronda del cittadino, un tempo c'era il poliziotto di quartiere. «Un nuovo amico» recita il sito della polizia. «Integrato perfettamente nella vita della tua zona, vigila, ascolta, partecipa». E ora, si dovrebbe aggiungere dopo l'approvazione in Senato dell'emendamento della Lega, «coopera». Con guardie giurate ma soprattutto cittadini chissà se e quanto armati. L'iniziativa non piace innanzitutto ai sindacati di polizia. Anche perché ne cancella professionalità e preparazione.

«Il Governo - denuncia Gianni Ciotti del Silp-Cgil - affossa il poliziotto di quartiere perché costa ma ne tiene in vita l'idea attribuendo funzioni di sicurezza a soggetti privati. È pericoloso e genera confusione. Ancor più se è ogni Comune a gestire una propria polizia che va a sovrapporsi a quella nazionale».

«La sicurezza fai da te non ci piace» aggiunge Giovanni Guerri del Consap mentre Massimo Nisida dell'Fsp-Ugl, sigla vicina al centrodestra, incalza: «Sono interventi di facciata. Sembra che le forze dell'ordine non riescano a garantire l'ordine ma il punto è che occorre investire in uomini e mezzi. Dove sono i soldi promessi dal Governo in campagna elettorale?».

Già nel nuovo Patto per Roma sicura il sindaco Alemanno aveva voluto vigilantes e cittadini a presidio del territorio. Le altre istituzioni erano perplesse e l'idea, da realizzare con protocolli di intesa, è rimasta lettera morta.

Ora l'emendamento della Lega riconosce l'iniziativa esclusiva degli enti locali.

I sindacati di polizia non solo polemizzano, «I cittadini - accusa Guerri - non sono preparati ad affrontare situazioni a rischio», ma rivendicano il ruolo del poliziotto di quartiere. «Molti agenti erano stati addestrati - ricorda Ciotti - E ora la loro preparazione non viene sfruttata. Nella sola capitale dovevano uscire un centinaio di pattuglie al giorno con poliziotti di quartiere, di fatto ne escono una trentina».

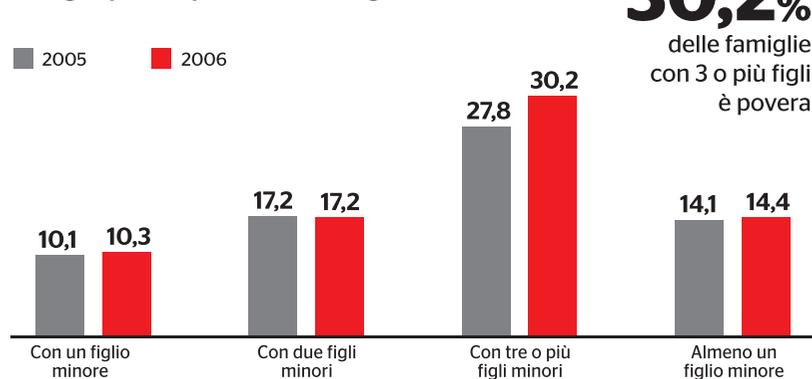
Massimiliano Di Dio

muovere gli accordi di riammissione che, essi soli, rendono effettive le espulsioni? E come giustificare tale privazione della libertà motivata solo da circostanze estranee alla condotta individuale, quali sono l'indisponibilità dei documenti di viaggio o l'impossibilità di identificare lo straniero?

Quelli sinora esposti sono i contenuti principali del disegno di legge. Altre norme, altrettanto illiberali, prevedono l'obbligatorietà della custodia cautelare anche per i reati informatici, nonostante la Consulta e Strasburgo non abbiano censurato tale disciplina solo perché sinora limitata ai reati di mafia; e prevedono, poi, il rimpatrio dei minori comunitari che esercitano la prostituzione, senza assicurare loro possibilità di accoglienza e protezione in Italia. Si è infine subordinata la possibilità di contrarre matrimonio - diritto fondamentale e non legato alla cittadinanza - al possesso del permesso di soggiorno. ❖

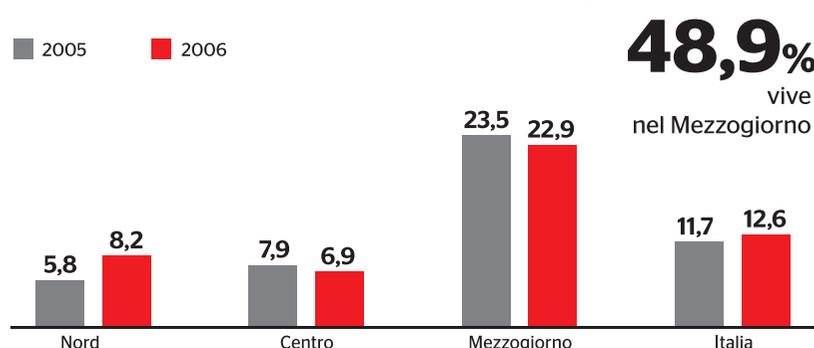
I numeri della povertà in Italia

Famiglie povere per numero di figli, 2005 - 2006



FONTE: ISTAT

Poveri e soli con più di 65 anni e per ripartizione geografica, 2005 - 2006



FONTE: ISTAT

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



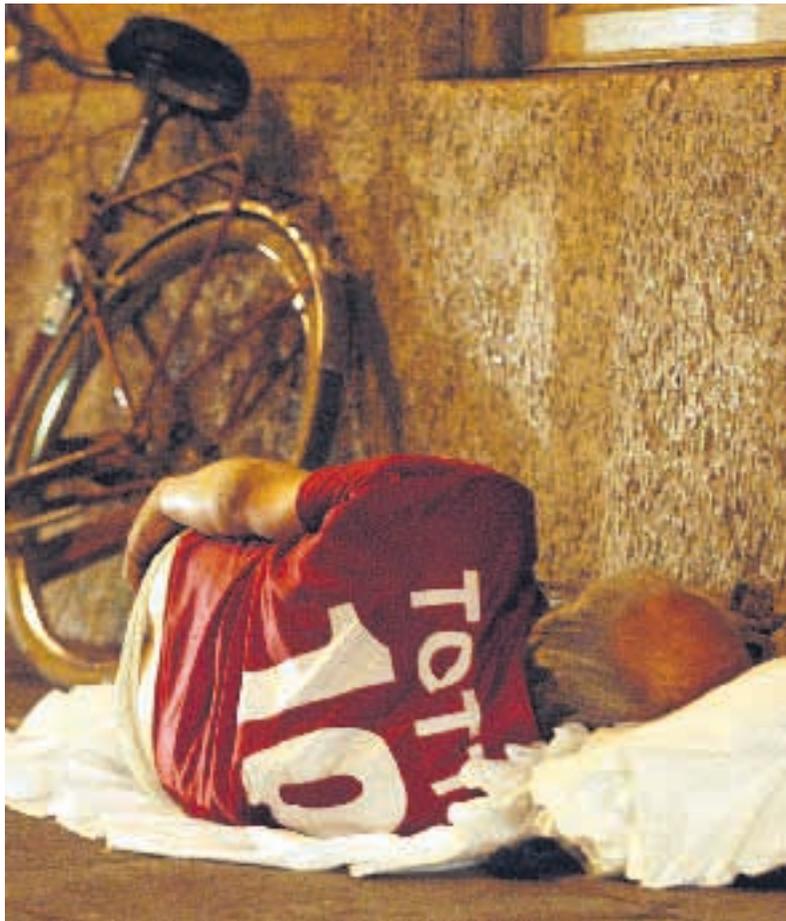
 NAUTICA

→ **Inutile** il controllo centralizzato. Parla il vice direttore di Caritas Italia, Francesco Marsico

→ **Dannoso** Quei percorsi di vita spezzati sono temporanei, va sostenuto ogni tentativo di riscatto

«Perché un registro degli homeless? Va fermata questa deriva pericolosa»

Foto di Andrea Sabbadini



Roma homeless con la maglietta di Totti sdraiato in via del Corso

I no del vice direttore di Caritas Italia alla proposta dell'albo dei senza dimora. Non si può considerare una colpa o come un problema di sicurezza un'emergenza sociale come la mancanza di una casa.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Senza dimora. Un diritto violato, un'emergenza sociale non possono essere affrontati come un problema di sicurezza, di pericolo sociale, di rischio criminale. Non si può considerare una colpa o un rischio di devianza sociale un'assenza di diritti. Pare addirittura incredulo oltre che preoccupato il vice direttore di Caritas Italia, Francesco Marsico, di fronte al provvedimento avanzato dalla Lega su cui dovrà pronunciarsi il Parlamento. «Quale tipo di motivazione c'è - si chiede - nel ricercare un controllo centralizzato e nazionale sulle persone senza dimora? Non vi è nessuna evidenza scientifica su un possibile rapporto tra queste persone e le forme di devianza sociale e di criminalità». È più che un travisamento della realtà: è una pericolosissima e inaccettabile inversione dei problemi. Lo spiega il vice direttore di Caritas Italia. «Le persone senza fissa dimora esprimono un bisogno sociale di integrazione e una domanda: avere una casa. Patiscono un'assenza di diritti, non sono certo criminali». Sono un problema sociale da affrontare all'interno di quella devoluzione dei poteri che la riforma del titolo V della Costituzione attribuisce a Regioni e comuni. «Perché un registro nazionale?» afferma evidenziando la contraddizione in cui incorre la Lega. Chi sono i senza dimora? Gente comune che improvvisamente, per la perdita del lavoro, per la difficoltà a pagare il

mutuo, per vicende familiari come una separazione, si è trovata all'improvviso senza più un tetto. «Esprimono percorsi di fallimento non soltanto personale, ma della rete sociale e del sistema di tutele che una comunità dovrebbe garantire ai cittadini» mette in chiaro. «Non abbiamo di fronte dei "devianti" - aggiunge Marsico -, ma dei percorsi di vita spezzati nelle loro aspettative, nello loro speranze di vita normale e di diritti. Dovremmo domandarci che risposte riusciamo a dare a questi bisogni e non che tipo di rischi producono verso la comunità». Tanti i motivi di preoccupazione per questa possibile schedatura di massa con l'istituzione di un albo nazionale dei "senza dimora" presso il ministero dell'Interno. Potrebbe comportare la loro cancellazione dalle liste di anagrafe dei comuni. «Così rischieranno di non essere più considerati cittadini a livello locale. Dovrebbero votare in una sorta di collegio nazionale inesistente? Sarebbero cittadini soltanto in quanto soggetti da controllare?». «Tradurre questo

Cancellati dall'anagrafe
«Non più cittadini se non come soggetti da controllare»

tipo di bisogni e queste storie drammatiche in pericolosi cittadini che vanno perseguiti e controllati sarebbe un'aberrazione giuridica che il nostro paese non merita». Marsico teme che, come già paventato con il pacchetto sicurezza di Amato, le marginalità vengano intese come rischi di potenziali criminalità. Che un writer come un senza dimora siano considerati una categoria a pericoloso rischio criminalità per il paese. È una deriva da fermare. ❖

Pio XII un «vero dono di Dio» per la Chiesa Ratzinger l'esalta. Presto la beatificazione?

■ Basta con le polemiche. «Pio XII è stato un uomo di Dio, un dono per la Chiesa ed un grande pontefice». È esplicito Benedetto XVI che ricevendo in udienza i partecipanti al congresso su papa Pacelli conclusosi ieri nella capitale, esalta il suo predecessore. Invita a guardare al «grande spessore storico-teologico della

sua figura» e a quanto il suo insegnamento abbia influenzato il Concilio Vaticano II. E polemizza apertamente con chi avrebbe prestato un'attenzione «piuttosto unilaterale» a questo pontefice. La polemica, neanche troppo velata è verso chi, in particolare il mondo ebraico, ha accusato papa Pacelli di non aver pubblica-

mente denunciato la Shoah e difeso gli ebrei dalla persecuzione nazista. La Chiesa non accetta veti e interferenze sulla causa di beatificazione di papa Pacelli. Lo aveva già chiarito il segretario di Stato, cardinale Bertone respingendo l'idea che Pio XII fosse «il Papa di Hitler» e ricordando che il giudizio su questo pontefice è

affare interno della Chiesa. Ieri Ratzinger ha voluto richiamare le qualità del suo predecessore. Non fu solo «diplomatico compito», «eminente giurista», «ottimo teologo», ma «il sacerdote in costante ed intima unione con Dio». Con la sua «straordinaria lungimiranza» influenzò il Concilio Vaticano II, ricorda il ruolo riconosciuto ai laici nella Chiesa e «i suoi ammonimenti profetici contro la costruzione di armi micidiali che avrebbero potuto distruggere l'umanità». Lo indica come modello di sacerdozio. La via per la beatificazione di Pio XII pare proprio spianata. **R.M.**

→ **Il grido** degli amministratori locali riuniti a Castel Volturno

→ **Vendola:** «La riforma sarà l'occasione per ricacciare le donne nel tinello domestico»

Sud, disobbedire a Gelmini «Fermaremo il maestro unico»

Il Governatore della Puglia fa notare come le donne del Sud sono già molte meno dentro il mercato del lavoro. Saranno ancora meno se sparirà il tempo pieno. Alla Conferenza Stato-Regioni il Sud reagirà.

EDUARDO DI BLASI

INVIATO A CASTEL VOLTURNO
ediblas@unita.it

Dice Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia, che la somma della riforma Gelmini e dell'arrivo del federalismo fiscale «sarà l'occasione per ricacciare le donne del Sud nel tinello domestico». Riceve molti applausi dalla platea degli Stati Generali delle Scuole del Mezzogiorno che ha aperto i battenti giovedì a Castel Volturno (Ce).

I numeri aiutano a spiegare. Il primo ci dice che tra Stato, enti locali e famiglia, uno studente del Mezzogiorno riceve in media mille euro in meno all'anno per la propria formazione. E se è vero che il primo ci mette di più (la maggior voce di spesa resta quella degli stipendi degli insegnanti, in capo al ministero), è anche vero che non tutti gli enti locali e non tutte le famiglie possono oggi permettersi di investire sul futuro delle nuove generazioni così come vorrebbero.

Il dato più interessante è però quello che, in queste aree, lega la condizione sociale delle famiglie all'offerta scolastica. Il dato informa che solo il 38,6% delle donne meridionali è inserito nel mercato del lavoro. E il numero fa il paio con gli alunni delle scuole primarie che fanno le 40 ore settimanali. La media nazionale è del 25,3%, con il Piemonte al 50,9%, Emilia. Lazio, Lombardia e Toscana sopra il 40%. La prima regione del Sud è la Basilicata con il 26,7%. Poi c'è la Calabria, con il 16,9%, chiudono Campania (7,5%), Sicilia (3,5%), Puglia (3,2%) e Molise (0,7%). Tradotto: in questi territori i figli, al pomeriggio, stanno a casa con le mamme che non lavorano. E la dinamica del



Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

taglio dei posti di lavoro degli insegnanti (in larga parte donne), porterà a due conclusioni. Più donne a casa e impossibilità da parte degli Enti locali di pagare un doposcuola che dia anche alle donne la possibilità di

Cifre

Solo il 38,6% delle donne del Sud sta nel mercato del lavoro

rilanciarsi nel mondo del lavoro.

Non è l'unico problema specifico. «Vorrei ricordare che noi siamo il Sud di San Giuliano di Puglia, siamo quelli in cui la maggior parte degli edifici scolastici non è a norma», dice Vendola. E anche se le Regioni come la Campania, come ricorda l'assesso-

re provinciale all'Istruzione Angela Cortese sono ai primi posti negli investimenti per l'edilizia scolastica, "da soli non possiamo procedere. Serve il contributo dello Stato".

Quindi "disobbedienza", dice Vendola. Ma come? Cortese propone: «Nella conferenza Stato-Regioni di giovedì i governatori del Sud dovrebbero abbandonare il tavolo». L'assessore campano a Scuola, Formazione e Lavoro Corrado Gabriele approva, ma il giorno prima Bassolino ha mostrato un'apertura di credito al governo. E anche Vendola ha idee di prospettiva più lunga: «Con altre Regioni porteremo la Gelmini davanti alla corte costituzionale perché non può immaginare di fare da ministro dell'Istruzione i compiti assegnati alle Regioni. E cercheremo di proporre anche agli altri presidenti una norma

"anti Gelmini", cioè leggi regionali che impediscano di fatto il maestro unico». Le Regioni rivendicano le proprie competenze, soprattutto sulla distribuzione della rete scolastica, che il governo ha congelato per un anno ma che resta sul tavolo. Spiega Domenico Lomelo, assessore pugliese alla Scuola: «Da quando siamo in carica stiamo razionalizzando la rete. E' un compito nostro, che stiamo portando avanti. Ma voi mi dovete spiegare che senso ha, in zone come quelle del foggiano o nel Salento, chiudere scuole con meno di 50 alunni e verificare l'accorpamento di quelle con meno di cento. Voi le avete viste le strade interne di queste aree della Puglia? Ma se uno per portare il figlio a scuola ci mette 40 minuti ad andare e 40 a tornare, quando va a lavorare?». ♦

Cossiga alla polizia «Lasciate crescere i disordini, la gente deve avere paura»

■ «Un'efficace politica dell'ordine pubblico deve basarsi su un vasto consenso popolare, e il consenso si forma sulla paura, non verso le forze di polizia, ma verso i manifestanti».

Ne è convinto il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, che, per questo, in una lettera aperta dà dei «consigli», sul filo del paradosso, al Capo della Polizia Antonio Manganelli.

Per il senatore a vita è stato «un grave errore strategico» reagire con «cariche d'alleggerimento, usando anche gli sfollagente e ferendo qualche manifestante» ai cortei che si sono fatti più minacciosi.

«A mio avviso - scrive Cossiga - dato che un lancio di bottiglie o insulti contro le forze di polizia, l'occupazione di stazioni ferroviarie, qualche automobile bruciata non è cosa poi tanto grave, il mio consiglio è che in attesa di tempi peggiori, che certamente verranno, Lei disponga che al minimo cenno di violenze di questo tipo, le forze di polizia si ritirino, in modo che qualche commer-

Lettera a Manganelli «Che un vecchio o un bambino siano danneggiati»

ciante, qualche proprietario di automobili, e anche qualche passante, meglio se donna, vecchio o bambino, siano danneggiati e cresca nella gente comune la paura dei manifestanti e con la paura l'odio verso di essi e i loro mandanti o chi da qualche loft o da qualche redazione, ad esempio quella de L'Unità, li sorregge».

«Solo dopo che la situazione si aggravasse e colonne di studenti con militanti dei centri sociali, al canto di "Bella ciao", devastassero strade, negozi, infrastrutture pubbliche e scrive ancora Cossiga - aggredissero forze di polizia in tenuta ordinaria e non antisommossa e ferissero qualcuno di loro, farei intervenire massicciamente e pesantemente le forze dell'ordine contro i manifestanti, ma senza arrestare nessuno».

L'inquietante uscita del presidente emerito della Repubblica e senatore a vita fa seguito ad una intervista di qualche settimana fa in cui diceva più o meno le stesse cose. ❖



Bologna Protesta degli studenti davanti l'Unicredit

Bologna, la Digos «interroga» i presidi «Un'intimidazione»

Accertamenti in vari istituti dopo un esposto di un deputato di Forza Italia. Gli insegnanti preoccupati: così si vuole colpire il movimento. Proteste anche dalla Cub.scuola: vogliono i presidi guardiani del governo.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
ggentile@unita.it

Dopo una vita in cattedra, i presidi di Bologna tornano sui banchi. Questa volta però, a «interrogarli» (anche se via posta) non sarà il professore di turno, ma Digos e Procura. E l'interrogazione verterà sull'ondata di manifestazioni e occupazioni scattate dalla fine di settembre per protestare contro il decreto Gelmini, ormai diventato legge.

Nei giorni scorsi il Pm Luigi Persico (titolare dei 15 fascicoli sulle altrettante occupazioni registrate sotto le due Torri) ha incaricato la Digos di svolgere accertamenti nei diversi istituti, dopo che alla fine di ottobre il deputato forzista Fabio Garagnani aveva presentato in Procura un nuovo esposto sulle proteste.

INCHIESTE E MANIFESTAZIONI

A Bologna i magistrati hanno scelto di aprire inchieste singole su ogni manifestazione, fuori e dentro le mura scolastiche (compreso il corteo di giovedì 30 per cui sono già scattate 21 denunce). E dopo l'archiviazione disposta dal Gip sull'occupazione di mamme, bimbi e insegnanti alle elementari XXI Aprile, la Digos ha ora inviato a

quindici presidi una lettera in cui chiede, fra le altre cose, i nomi dei membri dei consigli d'istituto, l'elenco delle riunioni avvenute a scuola (con le date e gli orari delle iniziative), le delibere dei consigli d'istituto che autorizzavano le manifestazioni, l'indicazione dei partecipanti (alunni, docenti e genitori), gli eventuali danni alle strutture, il contenuto degli striscioni esposti. Infine, se e perché erano intervenute le forze dell'ordine.

LA PROTESTA DEGLI INSEGNANTI

La richiesta di informazioni non è però piaciuta al Coordinamento degli insegnanti bolognesi, che riunisce venti istituti fra città e provincia, e che non esita a bollare la mossa della Procura come minacciosa. «Si tratta di un'intimidazione della rivolta che ha accomunato insegnanti, genitori e studenti - dice il Coordinamento - contro il tentativo di smantellare la scuola pubblica». E contro chi «ipotizza incidenti, danni, minacce, striscioni di carattere penalmente rilevante», i professori sottolineano «il carattere pacifico delle agitazioni che si sono svolte e si stanno svolgendo nelle scuole».

Di intimidazione parla anche il sindacato autonomo Cub-scuola, che critica il tentativo di «trasformare i dirigenti scolastici in guardiani del Governo, e di criminalizzare il movimento di opposizione alle politiche del ministro Gelmini». Anziché «intervenire su reali situazioni di illegalità esistenti - attacca il sindacato - si sperpera il denaro pubblico, procedendo ad una "schedatura" di massa con presunzione di colpevolezza. La partecipazione legittima di genitori e alunni alla vita della scuola viene vista come elemento sul quale indagare». ❖

IL COMMENTO

Presidente, chi ha ucciso Giordiana Masi?

■ Se l'ex presidente Cossiga si fosse limitato ad accusarci di «istigare» qualcuno, avremmo volentieri evitato di rispondergli. «L'Unità» è sotto gli occhi di tutti e ciascuno può facilmente verificare il contenuto e il tono dei nostri articoli.

Il fatto è che, il 23 ottobre, in un'intervista, aveva suggerito di «infiltrare il movimento con agenti provocatori».

E ieri, nella lettera al capo della polizia, ha auspicato che ci sia «una vittima».

«Agenti provocatori», «vittima». E' una sintesi molto precisa di quel



Una targa intitolata a Giordiana Masi

che accadde il 12 maggio del 1977 quando a Roma fu uccisa una ragazza di 19 anni, Giordiana Masi. Ancora non è chiaro come andarono veramente le cose. Però si sa per certo che la stessa persona che oggi dà certi suggerimenti e formula certi auspici era, all'epoca, ministro dell'Interno. Per questa ragione - con tutto il rispetto - ci sentiamo in dovere di rivolgere al presidente Cossiga una domanda.

D'altra parte, sembra proprio che se l'attenda, che voglia sentirla. Eccola, allora: presidente, chi ha ucciso Giordiana Masi?

→ **Assemblea nazionale** a Firenze. Documento per il 14→ **Mancava la delegazione** della Sapienza

L'Onda: vogliono sfiancarci ma noi non ci fermiamo, siamo uniti

Il movimento si parla, discute. Elaborato il documento per la partecipazione alla manifestazione del 14 novembre, promossa dal sindacato per la difesa dell'università. Voci dall'Onda che non si ferma.

TOMMASO GALGANI

FIRENZE

Seduta di autocoscienza per l'Onda studentesca, ieri alla prima assemblea nazionale del movimento universitario a Firenze, nel plesso didattico occupato di viale Morgagni. Alla fine è stato approvato un documento unitario che sarà esaminato dagli atenei in protesta e che invita tutti a partecipare in «modo unitario e autonomo» alla manifestazione nazionale di venerdì a Roma, in cui gli studenti saranno assieme a sindacati e lavoratori dell'università per dire no alla 133.

Venerdì e sabato invece alla Sapienza ci sarà l'assemblea nazionale; il documento ribadisce: «Ci saremo tutti, il movimento è unito». Intanto ieri c'è stato l'assaggio: 300 studenti universitari sono venuti a Firenze da ogni parte d'Italia. Presenti rappresentanti degli atenei toscani, torinesi, campani, abruzzesi, la Statale di Milano, Genova, Bologna, Palermo, Bari, Lecce, Ancona, Ferrara, Brescia, Pavia.

Mancavano esponenti di Tor Vergata e della Sapienza di Roma, ma c'era una delegazione del sindacato studentesco di Roma Tre venuta ad osservare i lavori dell'assemblea: gli "atenei romani in mobilitazione" avevano annunciato di non partecipare perché critici verso le modalità di organizzazione dell'appuntamento. «Non capiamo le ragioni di questo incontro. Non vorremmo che qualcuno stesse pensando di costruire un'assemblea di una parte del movimento, lontano dallo spirito unitario che ha generato l'Onda», avevano detto. Il movimento inizia a spaccarsi? Francesco Epifani, leader degli Studenti di sinistra toscani e fra gli organizzatori della riunione fiorentina, risponde che «con



Firenze assemblea di studenti

Roma c'è stato un fraintendimento ma non una rottura. In viale Morgagni è stato un incontro per iniziare a dare forma al movimento. Ricordo che a Firenze, al Polo scientifico di Sesto, il 6 ottobre c'è stata la prima occupazione».

Voci dall'assemblea, dove qualcuno teme che la protesta inizi a sentire stanchezza in mancanza di proposte: Marco e Salvo, dell'università di Palermo, lanciano un appello per saldare la protesta studentesca con quella dei lavoratori: «Non ci si dimentichi dei metalmeccanici e dipendenti pubblici che il 12 dicembre scenderanno in piazza». Per Emanuele di Milano «la lotta sarà lunga, anche se il governo spera di sfiancarci. Non abbiamo bandiere, ma la mobilitazione non è bipartisan. In piazza Navona c'è chi le ha date e chi le ha prese. Facciamo

dimettere la Gelmini». Molti interventi spiegano: «Il movimento è apolitico, pacifista, antifascista». Ma altri, come Francesca Stefano di Siena, ribadiscono: «Servono proposte politiche per dare respiro». Rocco, di Pisa, rivendica l'occupazione dei binari della stazione di venerdì che ha bloccato i treni toscani, mentre da qualcuno non mancano curiose idee di protesta: «Venerdì ogni studente porti una gomma, facciamone un cumulo e diciamo al governo: "Ora cancellateci tutti"». E alla fine si vociferava anche che i collettivi antagonisti vogliono fare addirittura un partito. ♦

IL LINK

 IL SITO DEL MOVIMENTO IN LOTTA
WWW.UNIRIOT.ORG

LA LEGGE È DALLA PARTE DI CHI PROTESTA

Marina Boscaïno

INSEGNANTE



A ffinché la cosiddetta «riforma Gelmini» diventi effettivamente realtà bisogna fare riferimento all'art. 64 della legge 133 del 6 agosto (Contenimento della spesa per il pubblico impiego, Disposizioni in materia di organizzazione scolastica), il cui comma 3 prevede che «per la realizzazione delle finalità previste dal presente articolo» (in realtà l'obiettivo primario del risparmio di spesa di quasi 8 miliardi di euro) il ministro dell'Istruzione e quello dell'Economia predispongono un piano programmatico di interventi, il cui schema è stato approvato il 26 settembre e ci spiega come razziare gli 8 miliardi. Ma il comma 4 stabilisce che per l'attuazione di quel piano devono essere adottati entro 12 mesi «uno o più regolamenti». Tali regolamenti devono essere sottoposti al parere delle Commissioni Parlamentari, nonché della Conferenza Unificata Stato-Regioni. Infine del Consiglio di Stato, che deve esprimersi entro 90 giorni. In questa sorta di vuoto normativo, quali modelli orari e organizzativi presenteranno i dirigenti per chi dovrà iscrivere i figli nelle prime classi? A quale tour de force ci si sottoporrà per definire gli organici? A favore del mantenimento del tempo pieno si ricorda che la legge 176/2007 di fatto lo ripristinava, non è stata abrogata. La mobilitazione anti Moratti di genitori e insegnanti di fatto bloccò il decreto 59/2004 (orario spezzatino, tutor, portfolio...). ♦



NASCE L'OROLOGIO JUVENTUS 1897

TRADIZIONE
PASSIONE
ECCELLENZA

AUTOMATICO DA POLSO
1897 ESEMPLARI NUMERATI

SONO APERTE
LE PRENOTAZIONI:

Numero Verde Gratuito

800 96 96 44

SMS 3664400181
info@stelledellorsa.it

Una realizzazione



Stelle dell'Orsa



→ **Il presidente della Camera:** «Ragioniamo su come riscrivere alcune parti dell'articolo 117»

→ **L'ex ministro degli Esteri:** «No a una strategia per fare una confederazione»

Federalismo, asse Fini-D'Alema Si parla di una Bicamerale

Incontro ad Asolo. Molte convergenze che fanno storcere il naso a parte della maggioranza. Due i punti di ripartenza: la «traccia comune» della bozza elaborata da Violante sulle riforme, e la Bicamerale.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA AD ASOLO
ffantozzi@unita.it

Di «spirito di Asolo», versione minimal dell'ennesimo «patto della polenta», non vogliono sentir parlare. Su un dato però Massimo D'Alema e Gianfranco Fini sono d'accordo: si va «verso un percorso riformista meno episodico del passato». Due i punti di ripartenza: la «traccia comune» della bozza elaborata da Violante sulle riforme, e la necessità di una commissione bicamerale che esamini i decreti attuativi del federalismo fiscale.

Sotto la rocca asolana va in scena il primo test della sinergia tra le fondazioni dei due leader, la dalemiana Italiani Europei e la finiana Fare Futuro. Seguirà, dal 2009, una summer school itinerante. Per intanto il convegno sulle riforme istituzionali è stata occasione di rinverdire il feeling politico tra i due e registrare l'apertura di Fini al sistema tedesco. Sintonia esibita anche durante la cena bipartisan con i gio-



Massimo D'Alema, Gianni Riotta ed il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, ieri ad Asolo

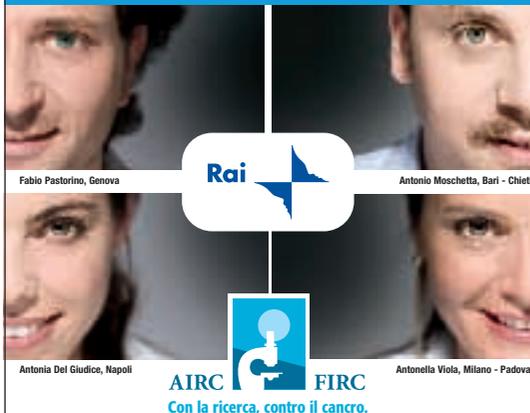
vani, quando l'ex premier ha ricordato che il fallimento della Bicamerale in Parlamento fu considerato un errore dall'attuale presidente della Camera.

Sulle riforme, Fini rilancia: il federalismo fiscale è «una buona cornice» ma sarebbe sbagliato pensarlo co-

me «momento autosufficiente» perché «è l'anello di una catena». Serve un restyling costituzionale: «Ragioniamo su come riscrivere alcune parti dell'articolo 117 della Costituzione e modificare il bicameralismo perfetto». Occorre una Camera delle Autonomie Regionali: il Senato non li-

quiderà i senatori come «il tacchino non anticipa Natale». In sala Calea-ro, Nania, Violante. Con lui il leader di An concorda: «Tra 2 anni conosceremo i decreti delegati del federalismo, ma non possono esaminarli sei commissioni. Meglio passare per una bicamerale, sentita la conferen-

 Giornata per la Ricerca sul Cancro



La Rai per AIRC.
Per dare forza ai giovani ricercatori.

La Rai è di nuovo al fianco della ricerca, con il suo palinsesto televisivo e radiofonico, i suoi conduttori, i suoi ospiti e il suo grande pubblico, a sostegno degli obiettivi scientifici di AIRC. Oggi In Famiglia, Domenica In, Elisir e le altre principali trasmissioni, si impegnano a garantire la raccolta di fondi per progetti di ricerca specifici. **Insieme, per dare alla ricerca la forza della continuità per un futuro senza cancro.**

PARTECIPA CON IL TUO CONTRIBUTO

4 85 44

DONA 2 EURO CON SMS (TIM, VODAFONE, WIND, TRE)
DONA 5 O 10 EURO DA TELEFONO FISSO TELECOM ITALIA

800 350 350

DONA CON LA TUA CARTA DI CREDITO

WWW.AIRC.IT

DONA ON LINE

AIRC  **FIRC**
Con la ricerca, contro il cancro.

za Stato-Regioni». E' una proposta che sta molto a cuore al Pd, e D'Alema coglie al volo: «Noi presenteremo un emendamento per questo». La partita si giocherà su tempi e contenuti dell'organismo, che il Pd vorrebbe titolato a convocare i ministri.

Poi l'ex premier avverte: il testo Calderoli è «ampio e vago», va discusso. Con «uno speciale coinvolgimento del Parlamento, non una trattativa diretta tra Stato ed enti locali». Una questione, insomma, di dialettica istituzionale, e D'Alema torna sul richiamo di Fini al governo contro le troppe fiducie in aula. Il federalismo sia occasione per «interventi mirati» sulla seconda parte della Carta e per una riforma amministrativa efficiente. Attenzione però: «No a una strategia per disarticolare lo Stato e fare una confederazione. Si incrinerebbe il patto di cittadinanza».

Preoccupazioni che Fini raccoglie e smussa: «Anch'io ho a cuore l'unità nazionale. Ma non vedo il rischio che

ALEMANNO

«Le riforme vanno fatte ma con la partecipazione: ad esempio la Gelmini si è mossa male, così abbiamo lasciato alla sinistra una funzione che non avrebbe potuto avere».

sia disarticolata. La Lega ha avuto una maturazione di tipo nazionale». Quanto alle troppe fiducie, colpa del «presidenzialismo spurio», senza i poteri di quell'assetto e con un Parlamento debole.

Ne discendono altri punti d'incontro: «C'è un percorso comune: il governo governi e il Parlamento controlli» (Fini); «Forse in questa legislatura sarà possibile completare la transizione verso un governo più forte e un Parlamento più forte e autorevole» (D'Alema).

Entrambi, infine, concordano sull'esigenza di partiti più forti: la terza carica dello Stato sottolinea che non bastano quelli regionali, D'Alema chiosa: «Serve una legge elettorale che dia più potere ai cittadini e rafforzi i partiti della II Repubblica». La traccia comune c'è, la sua sorte si vedrà: «Io non sono Berlusconi - sospira Fini - e tu non sei Veltroni». Resta fredda, infatti, Forza Italia: con Cicchitto e Schifani scettici sulla bicamerale, Quagliariello a insistere sulla riforma dei regolamenti parlamentari che per Fini è solo un tassello del mosaico. ♦

Sinistra Democratica mette in soffitta il listone Arcobaleno

Il segretario nazionale di Sinistra Democratica Claudio Fava per le prossime europee cancella il listone della sinistra sconfitto alle ultime politiche. Mussi: «Lavoriamo all'alleanza con il Partito Democratico»

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Era già svanito dopo le ultime elezioni politiche. Ma ora in vista delle prossime europee a mettere la parola fine sul listone Arcobaleno ci ha pensato il segretario di Sinistra Democratica Claudio Fava. «Vogliamo ricostruire un'idea di sinistra di cui questo Paese ha estremo bisogno» spiega l'europarlamentare a margine della prima Assemblea nazionale degli amministratori locali di Sd. «Ma non vogliamo ricostruire un altro listone Arcobaleno» aggiunge Fava. Insomma a Sinistra Democratica non interessa «una lista che metta insieme tutte le parti e i soggetti politici per le Europee». Il partito di Fava e Fabio Mussi non è disposto a ripetere l'esperienza politica dello scorso aprile perché aggiunge il segretario «crediamo che la sinistra si debba assumere la responsabilità di guardare in faccia quella sconfitta». Come dire che non è più il caso di ripeterla. «Se rispondiamo ricostruendo una lista che sia somma di sigle e di gruppi dirigenti, Sd dice no». Piuttosto «abbiamo sempre detto che noi siamo pronti a ragionare con i democratici in condizioni di assoluta autonomia, se ci sono le circostanze si lavorerà

Il sindaco Domenici
«La sinistra si deve incontrare a partire dai programmi locali»

insieme al Pd con delle condizioni precise» commenta Fava. Quali? Nessun cenno di intenti verso l'Udc «perché si rimetterebbe insieme uno scipito minestrone di poche idee e molta confusione». E a chi immagina Sd sempre all'opposizione, il segretario sottolinea che il suo partito dovrà porsi anche «con responsabilità il tema del governo di questo Paese». All'assemblea degli amministra-

tori di Sd c'era anche il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Naturalmente non è mancato un suo cenno sugli scenari delle alleanze «la mia opinione è che bisognerebbe lavorare perché nelle realtà locali questo processo che avviene a sinistra si incontri, su basi programmatiche chiare e condivise, anche con le scelte del Partito democratico». I rapporti con Rifondazione, dopo la vittoria di Ferrero al congresso nazionale a scapito di Vendola? Per il presidente del consiglio nazionale di Sd, Fabio Mussi «allo stato dei fatti tutte le forze del centro-sinistra sono in un vicolo cieco». Messa da parte l'autosufficienza del Pd «da solo non risalirà dal 30% fino ad avere la maggioranza» in aggiunta alla frammentazione della sinistra, per Mussi «se non cambia qualcosa, non ci saranno prospettive per nessuno, noi lavoriamo alla creazione di una forza di sinistra e all'alleanza con il Pd» conclude l'ex ministro del governo Prodi. ♦

LA POLEMICA

Il premier insulta l'opposizione? Non c'è notizia

PRIORITÀ Dopo la gaffe su Obama, anche l'insulto del premier italiano al giornalista americano ha fatto il giro del mondo. L'episodio è stato riportato anche dai media italiani e già questa è una buona notizia. Ha avuto minor fortuna invece l'opposizione italiana. È stata insultata a più riprese dal premier, («coglioni, imbecilli, non hanno niente da fare»), il Pd ha protestato chiedendo una presa di distanza dai presidenti delle camere, dalla maggioranza, dai commentatori, ma il risultato è stato un silenzio assordante. Eppure, nelle stesse ore ha avuto grande spazio la polemica del Pdl sul manifesto del Pd contro le frasi di Gasparri («Al Qaeda è contenta dell'elezione di Obama»). Dire polemica è un eufemismo: Franceschini è stato paragonato ai brigatisti e a Goebbels. È quindi operante una nuova regola: se il premier o il Pdl insultano si riporta con enfasi e senza un lamento, se l'opposizione si lamenta non si riporta niente. È la stampa bellezza. Quella nordcoreana. **B. Mi.**

SE IL LEADER DI AN SI LIBERA DEL GIOGO-SILVIO

Ninni Andriolo

Berlusconi sferza l'opposizione, Fini ci dialoga esortando la politica «tutta» a passare dagli «insulti» alle «idee» per le riforme istituzionali. Il Presidente della Camera accentua il profilo istituzionale della sua carica, anche per smarcarsi dal premier senza alimentare clamorose tensioni. Difendendo le prerogative del Parlamento, come è accaduto con la Finanziaria, Fini prende le distanze dai metodi spicci del governo e si fa interprete delle sollecitazioni del Quirinale. Un asse istituzionale e politico quello con il Capo dello Stato. Indispensabile all'ex leader di An per scaricare le tentazioni populistiche o autoritarie di altri palazzi del potere. A queste Fini oppone il richiamo alla tradizione parlamentare della Repubblica. Lo smarcamento segna l'avvio definitivo del «grande viaggio» per la successione a Berlusconi. Fini non si culla più sulle promesse del premier. All'orizzonte, fra l'altro, si delineano altri azzurri: Tremonti, Frattini, Scajola, ecc.. Forte del gradimento popolare che lo circonda, e del rapporto diretto con la base, l'ex leader di An intraprende un percorso autonomo verso Palazzo Chigi e la prossima legislatura. Punta sull'immagine di uomo delle istituzioni, si sgancia dalla sua storia e dagli ex colonnelli e precostituisce condizioni esterne alle logiche del Pdl che sarà. Riuscirà a non farsi imbrigliare dal carro del premier? Si vedrà. Nel frattempo prova a mollare gli ormeggi. Non più da «predestinato» che subisce in silenzio i capricci del capo. Non già da «delfino» che sbotta e poi si rimette in riga. Ma da leader di una destra moderna e democratica, capace di dialogare nel merito con gli avversari politici. Fini e D'Alema hanno visioni opposte, come ha dimostrato il convegno di Asolo. Ma puntano entrambi alla riforma delle istituzioni e del sistema politico, muovendo da una concezione «tradizionale» dei partiti. Fini vuole unire il Paese, E, come D'Alema, pensa a uno Stato federale più forte, non più debole di prima. Il Carroccio è avvertito. Anche il Cavaliere... ♦

→ **Effetto decreto** per la sola Campania: colti in flagrante buttavano frigo, calcinacci e cucine
→ **Dubbi di illegittimità** dei costituzionalisti: sanzioni per una regione sola? Violata la Carta

Rifiuti buttati in strada: sei arresti a Napoli

Primi sei arresti a Napoli per chi stava buttando materiale ingombrante in mezzo alla strada, rischiano da sei mesi a tre anni di carcere. È l'effetto del decreto sui rifiuti, valido solo per Napoli e la Campania.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Sei arresti e quattro denunce per aver buttato in mezzo alla strada un frigorifero, mobili da cucina, bombole di gas e materiale edile. A Napoli e dintorni. È scattato ieri il decreto sui rifiuti varato ad hoc per la Campania, voluto dal sotto-

segretario Bertolaso, che, che spera sia un «deterrente» per gli sversamenti illegali. Le sei persone colte in flagrante rischiano dai sei mesi ai tre anni di carcere; tutte si sono dette ignare delle nuove norme, anche se sapevano di commettere un illecito. Un decreto che ha sollevato dubbi di illegittimità da parte di due presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Valerio Onida e Antonio Baldassarre: «Limitare l'arresto a un sola regione è una violazione dell'articolo 3 della Costituzione». Anche il presidente della Provincia di Napoli, Dino Di Palma trova «sbagliato un provvedimento solo per la Campania, sia dal punto di vista della comunicazione che dell'educazione».

La prima delle sei «vittime» napoletane è Vitale Varchetta, un rigattiere di 32 anni: nel quartiere di Pianura ha scaricato da un'Ape Piaggio materiali di un cantiere edile; beccato dai carabinieri del Rione Traiano, recidivo, sarà giudicato con rito ordi-

Linea dura
Dal governo Bertolaso
spera nel «deterrente»
Solo per i napoletani...

nario e non per direttissima.

Altri cinque arresti sono stati effettuati dalla compagnia di Poggioreale: due uomini stavano buttando

in mezzo alla via Breccia una quantità di rifiuti ingombranti, carta, plastica, lattine scaricati da un furgone (e non era la prima volta): la via è ormai una discarica a cielo aperto.

Gli altri tre arrestati stavano abbandonando materiale speciale e pericoloso, scarti di automobili come batterie, motori, olii esausti o acidi. Sequestrate due baracche in via Roberto (area scelta per il termovalorizzatore di Napoli). A Bagnoli, in via Cordoglio sono state denunciate quattro persone, sorprese dai carabinieri del Rione Traiano mentre gettavano scarti speciali, delle resine industriali. Se la sono cavata con una denuncia perché stavano scaricando nel cassonetto e non per strada. ❖

CGIL



FEDERAZIONE
ITALIANA
LAVORATORI
COMMERCIO TURISMO SERVIZI

CONTRATTO DIRITTI UNITÀ

SCIOPERO GENERALE DEL TERZIARIO MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

Per cambiare le scelte di Confcommercio e Confesercenti che hanno imposto l'accordo separato;

Per ricostruire un percorso unitario con Fisascat-Cisl e Uil-tucs-Uil interrotto dall'accordo separato, che divide e indebolisce i lavoratori e rafforza le imprese;

Per una nuova stagione contrattuale, che a partire dalla contrattazione aziendale e territoriale estenda diritti e si riappropri dell'organizzazione del lavoro;

Per la democrazia sindacale, affinché ogni lavoratrice e lavoratore possa esprimere con il voto, la propria opinione sugli accordi.

Modalità di svolgimento dello sciopero per l'INTERO TURNO di lavoro:

■ VENERDI 14 Novembre
(per chi lavora su 5 giorni)

■ SABATO 15 Novembre
(per chi lavora su 6 giorni)

(Lo sciopero per l'intero turno si intende anche nel caso di orari spezzati o di turni serali/notturni a cavallo di 2 giornate)

sabato 15 novembre 2008

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Ore 9.00:
Concentramento in Piazza Bocca della Verità

Ore 10.00:
Inizio corteo

Ore 11.30:
Evento manifestazione a Piazza Farnese

Interverranno:

Franco MARTINI
Segretario Generale Filcams-CGIL

Guglielmo EPIFANI
Segretario Generale CGIL

→ **La scoperta** alcune settimane fa. In un video è stato registrato tutto e portato in Procura
→ **Lì si dovrà fare** la discarica. Corteo a Marano. «Non siamo abbronzati, ma incazzati neri»

Chiaiano, nella cava c'erano 10mila tonnellate di amianto

Dove dovrà sorgere una discarica, dopo tante polemiche, sono state ritrovate diecimila tonnellate d'amianto. Sono state già rimosse, ma tant'è sullo stato geologico dell'area dove arriverà l'immondizia campana.

E.D.B.

INVIATO A CASTEL VOLTURNO
edibiasi@unita.it

Dentro la cava del Poligono, a Chiaiano, c'erano sepolte diecimila tonnellate di amianto.

Le ruspe che procedevano allo sbancamento del fondo di quella che nelle intenzioni del governo sarà la prossima discarica di Napoli, hanno rotto qualcuno dei sacchi che le contenevano. Su alcuni di questi c'era il logo dell'Enel, come informa anche il generale Franco Giannini, vicario del sottosegretario Guido Bertolaso. Un video, da ieri pubblicato su YouTube in diversi spezzoni, ci mostra due militari che con guanti di plastica e maschere antigas, si muovono all'interno della cava che il governo, entro la fine del mese, dovrebbe ap-

prontare a discarica per 700mila tonnellate di rifiuti solidi urbani. I militari terminano la costruzione di una vasca, la ricoprono del materiale e successivamente di una guaina di plastica.

Il video, afferma chi l'ha girato, ha raccolto quelle immagini tra il 20 e il 21 di ottobre. Il 29 ottobre, poi, quanto ripreso è stato portato all'attenzione della Procura di Napoli. In quello stesso giorno i carabinieri del Noe, in un sopralluogo alla cava, hanno certificato la presenza del pericoloso inquinante, confermato dalle autorità

di quello che un tempo era il Commissariato ai rifiuti.

La scoperta ha anche innescato una polemica tra il generale Giannini e i comitati che si battono contro la costruzione della discarica, con il primo che ha dichiarato che i cittadini non hanno mai protestato per quegli sversamenti abusivi e i secondi che hanno ribattuto come il Commissariato ai rifiuti della Campania fosse nato proprio per evitare situazioni come quelle che poi si sono verificate in molte zone della Campania.

Ieri, intanto, a Marano, è sfilato un corteo pacifico per ribadire il No alla discarica. Tra gli striscioni esposti ne spiccava uno: «Non siamo abbronzati ma incazzati neri».

IL LINK

TUTTE LE INFORMAZIONI SUI RIFIUTI
www.rifiuti.it

Olidata

Ordina questi prodotti da **PosteShop*** in tutti gli Uffici Postali e su www.posteshop.it



Olidata consiglia Windows Vista® Home Premium

Processore Intel® Core™ 2 Duo T5550
(1,83GHz, 2MB, 667MHz FSB)

Autentico Windows Vista® Home Premium

Hard Disk 250 GB SATA

RAM 2 GB DDR2

Webcam

Per ulteriori informazioni
visita il sito
www.olidata.com/notebook_pt

TEHOM HM 1966



€ 599

Display 14.1" wide (risoluzione 1280x800) • VGA SIS Mirage 3 • Masterizzatore DVD • Modem 56k • LAN 10/100 • LAN Wireless • Card Reader 4 in 1 (SD, MMC, MS e MS Pro) • 4 USB 2.0, VGA Out • Peso 2,4 Kg • Software Antivirus OEM • Garanzia 2 Anni Olidata

€ 199 JUMPC

NOTEBOOK OLIDATA JUMPC
Autentico Windows® XP Home - Processore Intel® Celeron® 900 MHz - Display 7" - RAM 512MB DDR2 - Hard Disk 2GB Nand Flash - Lan Wireless - Lan 10/100 - 2 Speakers Stereo + Mic - 2 USB 2.0 - Card Reader - Webcam - Panda Antivirus - Tastiera idrorepellente - Garanzia 2 anni Olidata - Software Magic Desktop

TEHOM HM 1964

Processore Intel® Celeron 550 (2,00GHz, 1MB, 533MHz FSB) • Autentico Windows Vista® Home Basic • RAM 1 GB DDR2 • Hard Disk 120 GB SATA • Display 15" wide • Masterizzatore DVD • LAN Wireless • Card Reader 4 in 1 • Modem 56k • 4 USB • LAN Wireless • Software Antivirus OEM • Garanzia 2 Anni Olidata

€ 399



© Tutti i loghi citati appartengono alle rispettive compagnie. Intel, il logo Intel, Celeron, Celeron Inside, Centrino, il logo Centrino, Core Inside, Intel Core, Intel Inside, il logo Intel Inside, Intel, Leap ahead, il logo Intel, Leap ahead, Intel Viiv, Intel vPro, Itanium, Itanium Inside, Pentium, Pentium Inside, Xeon, Xeon Inside e sono marchi o marchi registrati di Intel Corporation o di società controllate da Intel negli Stati Uniti o in altri Paesi. Le caratteristiche tecniche dei prodotti e le relative immagini possono subire variazioni senza alcun preavviso da parte di Olidata S.p.A. In caso di sistemi costituiti utilizzando componenti appartenenti a classi di sviluppo tecnologico non corrispondenti, le prestazioni complessive potrebbero differire da quelle massime raggiungibili. Salvo esaurimento scorta, errori e/o omissioni di stampa. Tutti i prezzi sono intesi con IVA inclusa.

*PosteShop declina ogni responsabilità per le eventuali variazioni apportate dalle case produttrici, nonché per eventuali difformità delle caratteristiche tecniche dei prodotti e dei termini di garanzia. Consulta le Condizioni Generali del Servizio di Vendita presso tutti gli Uffici Postali e sul sito www.posteshop.it

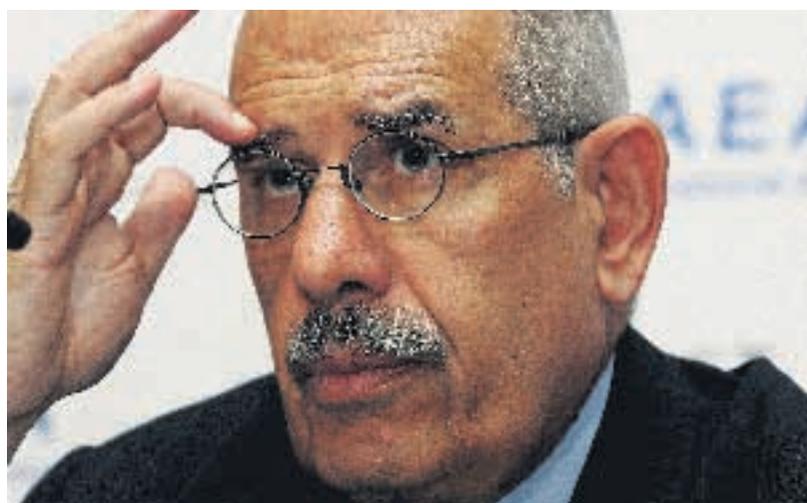
Contributo RAEE assolto alla fonte.

Conversazione con..

El Baradei

Premio Nobel per la Pace

«Con l'Iran non servono diktat
Per fermare il nucleare
ci vuole un negoziato politico»



A sinistra una vecchia foto di El Baradei, in alto il presidente iraniano Ahmadinejad

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



Se negoziano con la Corea del Nord, non vedo perché gli Stati Uniti non possano farlo anche con l'Iran». Parole chiare, valutazioni impegnative, tanto più importanti perché a pronunciarle è l'uomo che dal 1997 ricopre l'incarico di Direttore Generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea): Mohamed El Baradei, egiziano, 66 anni, a cui nel 2005 è stato assegnato, insieme alla Aiea, il Premio Nobel per la Pace. «L'unica strada per risolvere il contenzioso con l'Iran - sottolinea El Baradei - è quello del negoziato politico. Ma il negoziato diretto non funzionerebbe se non verrà discusso il ruolo regionale dell'Iran e degli altri Paesi». «Mi auguro - aggiunge El Baradei - che il neo presidente Usa Barack Obama sia anche lui di questo avviso. Negoziare non significa cedere».

L'Iran rivendica il diritto di sviluppare il nucleare per uso civile. La Comunità internazionale denuncia il riarmo nucleare di Teheran. Come stanno le cose?

«Questa è una questione che ha a che fare con la pace e con la guerra. E tutte le questioni di pace e di guerra hanno bisogno di una grande attenzione nella valutazione, che riesca a distinguere tra i fatti e tutto ciò che in qualche modo fa fiorire delle leggende attorno al fatto. Alle autorità iraniane chiediamo di garantire più trasparenza, e di firmare il trattato aggiuntivo di non proliferazione nucleare che permetterà all'Aiea di svolgere ispezioni molto più ampie. Va peraltro rilevato che dopo oltre tre anni di sforzi per ottenere chiarezza su tutti gli aspetti del programma, le lacune ancora esistenti sono causa di preoccupazione: ogni progresso, è bene sottolinearlo, richiede piena trasparenza e cooperazione attiva da parte dell'Iran. Ma se noi vogliamo conoscere le future intenzioni di un Paese dobbiamo conoscere la sua mente e il suo cuore, e solo attraverso un rapporto partecipato e attento di dialogo con quel Paese che riusciremo a capire perché potrebbe voler costruire armi: forse perché si sente insicuro o forse perché vuole farsi portatore di una ideologia. Ciò che conta è che noi riusciamo a capire che non basta affrontare solo i sintomi; i sintomi non sono sufficienti per trovare una soluzione, ecco perché dobbiamo tornare al tavolo del negoziato, per cercare di comprendere e valutare l'intera situazione. La crisi, per essere dissipata, ha bisogno di una "diplomazia creativa" e non di diktat».

Quali ricadute geopolitiche positive potrebbe avere, a suo avviso, una soluzione diplomatica del contenzioso nucleare con l'Iran?
«Una soluzione della crisi iraniana può fornire un contributo importante alla soluzione

dei problemi del Medio Oriente, dell'Afghanistan...Ma questo può avvenire solo con un grande "scambio" tra l'Europa, l'Iran e gli Stati Uniti. Uno scambio basato sulla tecnologia, sull'investimento nel futuro in modo da permettere di superare i vecchi risentimenti. Ogni Paese ha motivi di rivalsa: bisogna superare questa situazione e arrivare al dialogo e alla diplomazia, non c'è altra soluzione possibile all'orizzonte, non c'è altra alternativa».

C'è chi sostiene che l'alternativa è un forte inasprimento delle sanzioni.

«Non sono di questo avviso. Imporre nuove sanzioni all'Iran non porterà che ad esacerbare ancora di più gli animi e ad acuire le differenze. Bisogna invece lavorare per il dialogo, con coraggio e pragmatismo».

Insisto. In campo c'è anche l'opzione militare.

«Resto fermamente convinto che non ci sia nessuna soluzione militare al problema del nucleare iraniano, poiché in tal caso l'intero Paese, compresa l'opposizione, si stringerebbe intorno al governo ed al programma atomico, oltre a fornire all'Iran la giustificazione per un programma accelerato di costruzione di armi atomiche. Il know-how per la costruzione di un'atomica da parte dell'Iran c'è già, ma nemmeno con le bombe si può estirparlo dalle teste. Si può forse rimandare lo sviluppo di armi nucleari, ammesso che l'Iran ne abbia davvero l'intenzione, ma forse Teheran ha capito che può accontentarsi di possedere la capacità di svilupparle. In caso di un attacco potremmo ritrovarci tra qualche anno di fronte ad un

problema ben più grave, poiché si trasformerebbe tutta la regione in una palla di fuoco».

Da più parti si teme che vi siano Stati, tra cui l'Iran, che possano fornire armi di distruzione di massa i gruppi del

terrorismo jihadista.

«Ho molti dubbi che vi sia anche un solo Paese che abbia interesse a fornire "bombe sporche" ai gruppi terroristici. Non si tratta, comunque, di armi nucleari ma di ordigni convenzionali che producono un po' di radioattività. Gli Stati possono acquisire tecnologie nucleari e tecniche che servano a realizzare "bombe sporche" perché gli servono per difendersi o acquisire uno status, ma non credo che vi sia un solo Stato, un solo governo che voglia offrire questa chance distruttiva ai gruppi del terrore».

Tra i Paesi del "club nucleare" c'è anche Israele.

«Il problema di Israele è che nel cuore di una regione segnata da guerre e tensioni che possono essere risolte solo attraverso il rilancio del processo di pace e non certo attraverso il riarmo, convenzionale e nucleare, che aggrava il problema e non ne favorisce certo la soluzione».

Professor El Baradei, un mondo senza armi nucleari è un sogno destinato a restare tale?

«Io credo ancora che un mondo senza armi

nucleari sia possibile e che questo sia uno scopo, un obiettivo per il quale noi dobbiamo continuare a lavorare se vogliamo evitare di autodistruggerci, perché noi abbiamo inventato l'arma nucleare e quindi noi dobbiamo cercare di elaborare un nuovo sistema di sicurezza che non dipenda dalle armi nucleari. Oggi abbiamo 8-9 Paesi che detengono armamenti nucleari e questo è contrario alle affermazioni fatte nel 1970 dai cinque Paesi che detenevano il potere nucleare

secondo, affermazioni che indicavano la loro volontà, non praticata, di avviarsi verso un disarmo. Il problema è che questo processo non è andato avanti con la speditezza necessaria e nel frattempo

po altri 3 o 4 Paesi hanno costruito un loro arsenale nucleare. Certo, non si è avverata la fosca "profezia" di John Fitzgerald Kennedy che aveva previsto che 35 Paesi avrebbero finito per detenere il potere nucleare, tuttavia ci troviamo di fronte al fatto che 9 Paesi circa hanno questo potere. Il mondo si trova di fronte a un bivio: o si rassegna, e questo ci dà nel futuro poche possibilità di sopravvivere, perché se proliferano a dismisura le armi nucleari, aumenta enormemente il rischio che anche solo accidentalmente ci siano incidenti nucleari. L'altra strada, quella che auspico, per cui mi batto, è che il mondo decida di fare tutti gli sforzi necessari per eliminare il problema nucleare e cercare di costruire un sistema di sicurezza che non dipenda esclusivamente dall'energia nucleare e che invece si fondi sulla integrazione, sulla condivisione dei valori comuni all'umanità. Il fatto che si pensi che possano continuare ad esistere due mondi divisi e separati in cui una parte - quella che possiede il potere nucleare - dica all'altra che non può averlo, non è un mondo sostenibile».

Il personaggio

Dalla diplomazia all'agenzia Onu per il controllo dell'atomica

Mohamed el Baradei, direttore generale dell'Aiea è al suo terzo mandato. Nato al Cairo il 17 giugno 1942, el Baradei è sposato con Aida Elkachef, docente alla Vienna International School, e ha due figli, Laila e Mustafa, che vivono a Londra. Laureato in legge all'Università del Cairo nel 1962, nel 1974 prende un dottorato in Diritto internazionale negli Stati Uniti, alla New York University School of Law. Nel 1964 inizia la carriera come diplomatico nelle missioni permanenti egiziane presso le Nazioni Unite e New York e Ginevra. Dal 1974 al 1978 è consigliere del ministro degli esteri egiziano. Il 7 ottobre 2005 il Premio Nobel per la pace è assegnato all'Aiea e al suo direttore generale, per gli sforzi contro la proliferazione delle armi nucleari. La sua posizione sul programma atomico iraniano gli ha attirato, negli ultimi tempi, l'ostilità, oltre che di Israele, anche di Stati Uniti e Francia.

→ **La rete del terrore** prepara un attentato «più grave di quello dell' 11 settembre»

→ **La stampa di Teheran** attacca il capo dello staff del neo-presidente Rahm Emanuel

Al Qaeda minaccia gli Usa L'Iran: Obama come Bush

Mentre Obama fa i conti con i problemi economici si riaprono i fronti caldi nel mondo. L'Iran avverte: sbagliato seguire la strada di Bush. Al Qaeda minaccia un attentato «più grande dell'11 settembre».

TONI FONTANA

ROMA
tfontana@unita.it

Il fatto che quanto sta accadendo fosse in larga misura atteso, non attenua i timori che determina. Mentre Obama consulta il suoi numerosi consiglieri economici che lo aggiornano sul quel che accade dalle parti di Wall Street, i tanti fronti caldi ancora aperti (quello con al Qaeda in special modo) non tardano ad imporsi nell'agenda del presidente eletto. Era stato lui, per la verità, a stuzzicare gli ayatollah di Teheran definendo (nel corso della sua prima conferenza stampa) «inaccettabile» il ricorso al nucleare da parte dell'Iran. Obama non aveva tralasciato neppure il tasto del terrorismo invitando Teheran a sospendere ogni appoggio ai gruppi estremisti.

E ieri da Teheran è arrivata la prima risposta. Gli iraniani hanno usato toni pesanti, ma a ben guardare, non chiudono del tutto la porta al nuovo inquilino della Casa Bianca. È toccato ad Ali Larijani, presidente del Parlamento, conservatore non allineato con il presidente, aprire il confronto con Obama. L'esponente iraniano ha dapprima accusato Obama di «proseguire sull'erronea politica del passato», cioè si muoversi sulle orme di Bush «ripetendo le affermazioni quotidiane della corrente amministrativa» e poco dopo ha sostenuto che il neo-presidente «sta prendendo la strada sbagliata». Prendendo spunto dal «cambiamento» che Obama ha posto al centro della sua entrata in scena come presidente, Larijani ha detto che ciò non può significare «solo un muta-

mento di colore o superficiale».

Finita la requisitoria l'esponente del parlamento di Teheran ha però aggiunto altre considerazioni dalle quali trapela il desiderio di una parte della dirigenza di non chiudere i canali negoziali. «Se - ha infatti affermato l'esponente iraniano - gli americani vogliono cambiare la loro situazione nella regione, devono mandare i giusti segnali ai popoli di quest'area del mondo». E, quasi a voler consigliare Obama, il dirigente iraniano ha concluso auspicando un «cambiamento che deve poggiare su una base strategica».

La palla torna dunque nel campo di Obama che, pur avendo messo in guardia l'Iran fin dalla sua prima uscita da presidente eletto, non ha ancora definito nei dettagli la strate-

La rete di Bin Laden
«L'attacco avverrà nel prossimo futuro e cambierà il mondo»

gia che intende seguire nei confronti di Teheran. Quello lanciato dal conservatore Larijani non è l'unico segnale che proviene da Teheran. Con una mossa inattesa il presidente Mahmoud Ahmadinejad ha infatti inviato al neo-presidente Usa una lettera che ha preso alla sprovvista Obama. Nel messaggio Ahmadinejad si congratula con Obama, ma non rinuncia a chiedere un mutamento negli orientamenti politici della Casa Bianca. Quando Obama ha avuto tra le mani la missiva del leader iraniano ha tagliato corto: «debbo rileggerla - ha detto - per rispondere adeguatamente e non in maniera semplicistica e troppo rapida». L'iniziativa di Ahmadinejad non era scontata, soprattutto considerando che le relazioni tra Washington e Teheran, sono interrotte da quasi 30 anni.

Qualcosa si muove insomma; ieri al esempio anonime fonti dell'apparato governativo hanno confidato al-



Il Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad al parlamento iraniano a Teheran



Il sito del giornale arabo Alquds

Foto Epa

le agenzie occidentali di aspettarsi che Obama ponga fine alle sanzioni che colpiscono il paese. Ai toni più dialoganti la stampa iraniana conservatrice ha però unito attacchi duri e sprezzanti al neo capo dello staff di Obama, Rahm Emanuel, con la cui nomina il presidente eletto avrebbe «dato luce verde al regime sionista».

I due elementi, quello della polemica e quello del negoziato, sembrano dunque bilanciarsi nei primi segnali che provengono dall'Islam sciita che ha a Teheran il suo punto di forza.

Dall'altro fronte, quello di Al Qaeda, arrivano invece segnali sempre più inquietanti. Osama non ha ancora commentato la vittoria di Obama, e neppure il sempre presente Al Zawahiri è finora apparso per commentare gli sviluppi negli Usa. Ma altri canali meno «ufficiali» sono invece attivissimi. Venerdì aveva parlato «l'emiro dello stato islamico dell'Iraq», quel Omar Al Baghdadi che, secondo l'intelligence Usa, nasconde diverse componenti della rete di Bin Laden. Aveva consigliato agli americani di «convertirsi e ritirarsi dall'Iraq». Ieri infatti il quotidiano in lingua araba Al Quds al-Arabi, che si pubblica a Londra, ha riportato alcune affermazioni attribuite ad uno yemenita descritto come un «ex dirigente» delle cellule di Al Qaeda in quel paese e ancora «molto vicino ai vertici di Al Qaeda nella regione». La fonte avrebbe confidato al giornale che Bin Laden e le sue cellule stanno progettando un «grande attentato».

Teheran

«La Casa Bianca cambia strategia e ponga fine alle sanzioni»

to, maggiore di quello dell'11 settembre». I preparativi sarebbero in corso e, secondo questa misteriosa fonte, sarebbe Bin Laden in persona a «seguire la preparazione». I terroristi avrebbero deciso di «eseguire in un prossimo futuro» il nuovo attacco allo scopo di «cambiare il volto della politica e dell'economia mondiali e in risposta al rifiuto di Washington di accettare la tregua proposta negli anni scorsi dal leader di Al Qaeda ai paesi occidentali e in particolare agli Stati Uniti». Le fonti dell'intelligence Usa non hanno indicato ieri quale importanza e attendibilità attribuiscono ai due interventi attribuiti ad Al Qaeda. ♦

In pillole

OBAMA ALLA RADIO

«Davanti a noi la più grande sfida economica»

Nel primo discorso radio dopo la vittoria elettorale Obama ha messo in guardia i concittadini verso la «più grande sfida economica della nostra vita», «Non abbiamo tempo da perdere -ha aggiunto-. Io non sottovaluto l'enormità del compito che abbiamo davanti. Abbiamo già intrapreso alcune iniziative e abbiamo bisogno di prenderne altre durante la transizione (il periodo sino alla fine del mandato di Bush, che scade il 20 gennaio) e nei mesi successivi». «Alcune scelte -ha continuato- saranno difficili, ma l'America è un Paese forte, con grandi capacità di recupero. So che avremo successo se metteremo da parte la fazione e lavoreremo insieme come un'unica nazione»

BARACK PARLA CON HU JINTAO

WASHINGTON Il presidente eletto Barack Obama ha parlato ieri al telefono con il presidente cinese Hu Jintao. Hanno discusso sulla crisi economica, sulle relazioni e gli scambi tra i due paesi.

MEDVEDEV CHIAMA OBAMA

MOSCA Il presidente russo Medvedev ha avuto una conversazione telefonica con Obama. I due hanno concordato di vedersi «prossimamente». Probabilmente l'incontro avverrà il 15 novembre in margine ai lavori del G20 a Washington.

BERLUSCONI E LA TELEFONATA

ROMA Berlusconi si vanta come mediatore tra gli Usa e Mosca: io ho «insistito con forza», al telefono con Obama, sull'«opportunità di un incontro a brevissimo termine» tra il neo presidente e il russo Medvedev. Altri temi: Afghanistan, Pakistan e G8.

LE SCUSE A NANCY REAGAN

CHICAGO Durante la sua prima conferenza stampa il presidente eletto l'aveva presa in giro e ieri Barack Obama ha fatto la telefonata «riparatrice» a Nancy Reagan, 87 anni, degente in seguito alla rottura del bacino dovuta ad una caduta.

LUNEDÌ A WASHINGTON

WASHINGTON Settimana di fuoco per Obama. Domani sarà alla Casa Bianca per il primo incontro con Bush dopo la sua elezione. Poi Obama dovrà prepararsi ad una serie di riunioni informali con i leader mondiali a Washington nel fine settimana per il G20.

La speranza di Gaza

«Barack realizzi il sogno Palestina»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

u.degiova@yahoo.it

Voci da Gaza. Voci dalla Cisgiordania. Voci di speranza in una terra dove la speranza è merce rara. Voci di palestinesi che puntano su Barack Hussein Obama per vedere un po' di luce nel proprio futuro. «Obama parla di un mondo senza più Muri, spero che inizi ad abatterli cominciando da qui», dice Ahmed, 21 anni, studente alla Università di Bir Zeit. Ahmed si riferisce al Muro realizzato da Israele in Cisgiordania. «Con internet sono in collegamento con tante ragazze e ragazzi americani. Hanno sostenuto Obama, dicono che rappresenta il cambiamento. Spero che un po' di cambiamento lo dedichi alla politica americana verso i palestinesi», aggiunge Hanan, 20 anni, anche lei studentessa di Bir Zeit.

Una speranza condivisa anche dall'anziano Feisal, 72 anni, venditore di reliquie religiose a Betlemme. «Se un nero è potuto diventare presidente degli Stati Uniti, allora tutto è possibile, anche realizzare lo Stato di Palestina», dice sorridendo. «E poi - aggiunge il saggio Ahmed - dopo i disastri combinati da Bush, Obama non può che migliorare». «Obama ha detto che s'impegnerà da subito per realizzare la pace fra israeliani e palestinesi. Se lo farà, sarà anche il "nostro" presidente», sostiene Nemer, 30 anni, proprietario di un bar nel centro di Ramallah, capitale della Cisgiordania.

Voci di gente comune. E per questo più significative dell'umore di un popolo rispetto alle prese di posizione, peraltro improntate alla disponibilità al dialogo con il neopresidente Usa, assunte dai leader di Hamas e dell'Autorità nazionale palestinese. «Se Obama vuole renderci credibile, costringa Israele a togliere l'assedio, a farci respirare. Liberi Gaza», è l'auspicio, l'appello accorato della gente della Striscia di cui si fa interprete Hassan, 38 anni e sei figli, residente a Jabaliya, uno dei più desolati campi profughi di Gaza.

«Spero che Obama non si faccia condizionare dalla lobby ebraica», dice Khaled, 22 anni, studente all'

Università islamica di Gaza City. Khaled è un simpatizzante di Hamas. «Noi - afferma deciso - siamo aperti al dialogo con il presidente Obama e con la nuova amministrazione americana, a patto che l'amministrazione americana rispetti i nostri diritti e le nostre opzioni». «Lo aspetto a Gaza. Così potrà vedere con i suoi occhi cosa significa vivere in una prigione a cielo aperto. Lui parla di diritti e di libertà. Qui a Gaza diritti e libertà non esistono. Qui a Gaza un milione e mezzo di palestinesi sono ostaggio di Israele», sottolinea Nabil, 30 anni, maestro elementare. «Obama - prosegue Nabil - sa cosa significhi emarginazione, sfruttamento, essere considerati persone di serie b...Noi palestinesi chiediamo rispetto e il riconoscimento dei nostri diritti nazionali. Obama ci ascolti, e passerà alla storia». Gaza guarda con speranza all'uomo che della speranza ha fatto uno dei perni del proprio trionfo elettorale. Gaza sogna. E affida il suo futuro a quel presidente che non ha rinnegato

HAMAS

«Siamo pronti a dialogare con mente aperta con il nuovo presidente americano». È il messaggio lanciato su Sky tv dal leader di Hamas, Khaled Mehsaal, a Barack Obama.

le proprie origini, che sa cosa significa partire dal basso. «Nella mia vita ho bruciato tante bandiere americane, chissà se Obama riuscirà a farmene sventolare una a stelle e strisce», dice Jassir, 24 anni tre dei quali passati in un carcere israeliano.

La sintesi migliore ci è data da Intizar, palestinese con cittadinanza americana, tornata a vivere in Palestina: «Obama ha parlato di cambiamento, di sogno. Ha toccato il cuore oltre che la mente di milioni di americani. Può farlo anche con i palestinesi, se dimostrerà con i fatti che la giustizia può realizzarsi anche da queste parti». ♦

Foto di piero ravagli



Kerry Kennedy nella redazione dell'Unità

L'intervista

Kerry Kennedy:

«Il 4 novembre è finita la guerra civile Usa»

Parla la figlia di Bob, il leader democratico ucciso nel '68
«Obama è riuscito a unire il Paese facendoci superare i sensi di appartenenza a questo o quel gruppo particolare»

GABRIEL BERTINETTOROMA
gbertineto@unita.it

«La guerra civile americana è davvero finita martedì 4 novembre 2008». Così Kerry, figlia del leader democratico Robert Kennedy assassinato il 5 giugno di 40 anni fa, saluta l'elezione di Obama, per il quale ha fatto attivamente campagna elettorale, dopo averlo contrastato nelle primarie a favore di Hillary Clinton.

Come ha vissuto le ore del trionfo di Obama? Era a Chicago?

No, ho preferito stare a casa con le mie tre figlie e seguire assieme in tv l'andamento dello spoglio. Abbiamo condiviso momenti molto belli, intimi ed eccitanti. Avevano partecipato con me ad ogni primaria e ad ogni caucus con profondo interesse. L'ultimo sabato prima del voto siamo andate tutte quattro in Pennsylvania, a fare campagna in un quartiere abitato da afroamericani di ceto mediobasso. Un'esperienza commovente, che ci ha fatto sentire partecipi della democrazia americana. Abbiamo bussato porta a porta, chiedendo ai cittadini se sapevano dove era il loro seggio e se avevano la carta d'identità per esservi ammes-

IN FAMIGLIA

«Ho fatto campagna elettorale porta a porta con le mie tre figlie. Abbiamo gioito assieme il giorno della vittoria»

si. Domandavamo loro se avrebbero votato per Obama e perché. Una donna ci ha invitato in casa. Ci ha raccontato di avere un figlio diabetico e una figlia operata per un cancro al seno, e di essere spaventata all'idea delle conseguenze che un successo di McCain avrebbe avuto sulle possibilità di farli curare. In strada un cartello ricordava che quel quartiere fu interamente tirato su da attiviste afroamericane nel 1867, due anni dopo la fine della guerra civile. E pensando al senso di nuove possibilità che si respira oggi negli Usa, mi è venuto in mente che per certi aspetti, la guerra civile è davvero finita solo questa settimana.

S'aspettava una vittoria così larga?

I sondaggi l'avevano previsto. Gli americani erano molto delusi da Bush e vedevano in McCain colui che ne aveva approvato il 90% delle scelte. Obama ha saputo rivolgersi alla parte migliore di noi e a suscitare uno spirito di unità, di potenzialità, di cambiamento.

Hanno contato di più le proposte o la

personalità?

Difficile separare i due fattori. Ha promesso di ritirare le truppe dall'Iraq, chiudere Guantanamo, mettere fine all'uso della tortura e altre pratiche contrarie ai valori americani. Ha presentato proposte concrete per uscire dalla crisi finanziaria, assicurare un'assistenza sanitaria universale, diminuire le tasse alla gran maggioranza dei contribuenti. Programmi molto interessanti e formulati in maniera concreta. In un momento in cui il nostro popolo è impaurito dalle difficoltà economiche, dalla guerra perdurante, dalla mancanza di leadership a Washington, ha saputo rivolgersi alla parte migliore di ciascuno di noi, ci ha convinto che dobbiamo lavorare assieme e non rassegnarci, ci ha infuso un senso di speranza.

È vero secondo lei che l'elettore nero, o ispanico o di qualunque altro gruppo sociale o etnico, abbia preferito Obama non in quanto si sentisse appartenente a questa o quella sezione più o meno minoritaria della popolazione, ma perché il candidato democratico era riuscito a farlo sentire semplicemente americano?

Proprio così. Non si è mai posto come leader di una parte, come un promotore di divisioni, ed ha suggerito invece la sua visione calma, pensosa, equa, pacifica. Al contrario dei Repubblicani che cavalcavano la paura, l'odio, la rabbia.

Presto però arriverà il momento di mantenere le promesse...

Sarà importante per il buon esito del suo lavoro essere onesto e leale rispetto alle attese generali. Ha cominciato bene. Nella sua prima conferenza stampa come presidente eletto non si è espresso con i toni leggeri e eccitati del vincitore, ma con sobrietà e serietà. Ha affrontato i temi della crisi economica esortando la gente a guardare con realismo alla situazione che sta loro di fronte.

Dunque non si attende un calo di popolarità nel momento in cui avverrà l'impatto con una realtà che potrebbe limitare o ritardare l'applicazione del programma esposto in campagna elettorale?

Ci sarà certamente. Accade sempre. Nessuno ha mai evitato quel momento. È un essere umano e farà degli errori. Coloro che lavoreranno per lui ne faranno anche di maggioo-

LA SANITÀ

«Una donna mi ha detto: ho due figli gravemente malati e se vince McCain temo che non potrò più curarli»

BERLUSCONI

Certe frasi a Obama non interessano ma sono un pessimo esempio per l'Italia che ha problemi di integrazione etnica

ri. Non ci si può attendere la perfezione, ed un certo grado di disapprovazione e malcontento deve essere dato per inevitabile. Ma quello che conta, credo, è il suo approccio complessivo al compito cui si accinge. Che consiste nell'analizzare i problemi in modo realistico e riflessivo, ricorrendo al patrimonio di esperienza e conoscenza dei collaboratori che già l'assistono, in particolare rispetto alle questioni economiche. È uno stile completamente diverso rispetto a Bush, che diceva spesso di governare su ispirazione divina. Il suo dio personale non si è dimostrato molto affidabile. Il metodo di lavoro di Bush si basava su consultazioni in una cerchia chiusa e non comunicativa. Inoltre la filosofia politica repubblicana considera sostanzialmente lo Stato come un elemento negativo, un soggetto che non deve occuparsi di fissare regole al mondo degli affari. Così l'amministrazione Bush si è astenuta dal mettere ordine nel funzionamento delle banche. Questo è stata la causa principale dell'esplosione della crisi finanziaria, che si sta tramutando in un tracollo più generale dell'intero sistema economico nazionale e mondiale.

Ci sono somiglianze tra la fase che si sta aprendo nella storia americana con Obama e l'era Kennedy?

Penso di sì. Barack ha in comune con John la stessa capacità di fare appello alla parte migliore delle persone. Ricordo quella frase che John Kennedy pronunciò nel suo discorso di insediamento: concittadini miei, non chiedetevi cosa può fare il Paese per voi, chiedetevi piuttosto cosa voi potete fare per il vostro Paese. È lo stesso modo in cui Obama si rivolge alla nazione. E poi ritrovo quello spirito di giovinezza, la proiezione verso il futuro, la compartecipazione alle sofferenze dei più deboli in patria e fuori.

Obama ripercorrerà le orme di Kennedy anche in politica estera?

Il presidente eletto ha già chiarito come ritenga importante recuperare la certezza dei valori morali nelle relazioni internazionali. A questo scopo non possiamo comportarci da Paese isolato, ma al contrario agire in cooperazione con gli altri. È un grande spostamento rispetto alla linea seguita da Bush. Kennedy, quando era senatore, sostenne la causa

dell'indipendenza algerina, e strinse rapporti di amicizia con molti leader africani che cercavano libertà ed emancipazione. Credo che Obama sia mosso a sua volta da un'istintiva comprensione verso coloro che lottano per i propri diritti. Dopo essersi laureato in legge non cercò lavoro presso qualche grande azienda di Wall Street. Si impegnò piuttosto nell'assistenza ai più deboli. Sono sicura che quel tipo di sensibilità umana si manifesterà nella sua azione di governo sia in ambito nazionale che internazionale.

Il primo argomento di politica estera affrontato dopo l'elezione è stata la questione iraniana. Crede che saprà affrontarla in maniera più costruttiva rispetto a Bush?

Sì, anche se è certamente una questione delicata e complessa. Bush aveva un approccio piuttosto monolitico che non ha prodotto risultati. Mi pare che Obama abbia indicato un orientamento più sfumato che potrebbe portare a esiti migliori.

Che reazione ha avuto di fronte alle infelici parole del primo ministro italiano Silvio Berlusconi sull'"abbronzatura" di Obama?

So che i due hanno avuto il giorno dopo una conversazione telefonica.

POLITICA ESTERA

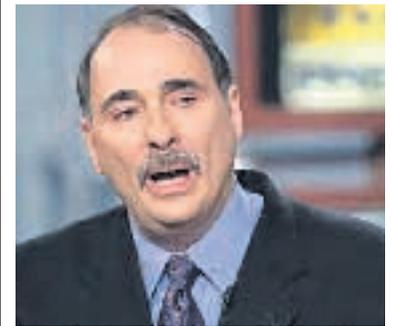
«Finisce l'unilateralismo di Bush

Gli Stati Uniti lavoreranno in collaborazione con gli altri Paesi»

Obama non è persona da prendere sul serio cose simili. Non penso che ne risulteranno danneggiate le relazioni tra i due governi. L'effetto nocivo può esserci invece sulla gente. L'Italia è alle prese con gravi problemi riguardanti atti criminali generati dall'odio. Nel vostro Paese vivono persone di vario background etnico. Mi risulta che in Toscana siano numerosi i cinesi, nel sud i nordafricani, altrove è forte l'immigrazione est-europea. La stampa riferisce di episodi di razzismo in aumento, e l'Italia si confronta con le tante difficoltà dell'integrazione sociale e culturale. Osservazioni come quella fatta da Berlusconi rischiano di fare del male. Provenendo da un presidente del Consiglio, rendono più accettabili certi modi di pensare agli occhi dei cittadini. Molti si sentiranno incoraggiati a coltivare i propri pregiudizi, a giustificarli come atteggiamento scherzoso, a sminuire la reazione di chi si sente offeso come mancanza di umorismo. Io prendo molto sul serio certe affermazioni.

Obama Team

LAVORI IN CORSO



POLITICAL ADVISOR

David Axelrod

53 anni, consulente politico, accompagna Obama in tutta la sua carriera, dalla corsa al Senato alla vittoria delle ultime presidenziali. Alla Casa Bianca prenderà parte a tutte le decisioni e potrà incontrare il presidente in qualunque momento.

TRANSITION CO-CHAIR

Valerie Jarrett

52 anni, avvocatessa e attivista per i diritti civili a Chicago. Amica di vecchia data di Obama, si dice sia stata lei a convincerlo a candidarsi. Dopo aver guidato il passaggio di poteri con l'amministrazione uscente, avrà un ruolo di primo piano.

TRANSITION CO-CHAIR

John Podesta

59 anni, capo staff della Casa Bianca di Bill Clinton e sostenitore di Hillary alle primarie. Docente di Legge alla Georgetown University e presidente del Center for American Progress, è un veterano di Washington.



PRESS SECRETARY

Robert Gibbs

37 anni, responsabile comunicazione della campagna di Obama, molto popolare tra i giornalisti, è il candidato numero uno a diventare il volto pubblico della nuova amministrazione.

L'ANALISI



Furio Colombo

furiocolombo@unita.it

Berlusconi e Barack Misericordia e nobiltà

Il voto per la Casa Bianca ha acceso una luce che consente di vedere la prodigiosa capacità di cambiamento di un Paese grande e difficile come l'America e allo stesso tempo il nanismo del premier italiano lasciato solo dopo l'uscita dell'amico George Bush.

Berlusconi. La storia gli passa davanti nel suo momento più alto. Ha già cambiato i libri di storia, ha già cambiato il futuro. E lui, il nostro miliardario clown di casa, ci ride sopra come quei ragazzi che disturbano in classe perché non capiscono.

Poiché l'evento «Barak Obama Presidente degli Stati Uniti, primo nero eletto da una maggioranza grandissima di bianchi e di neri, di anziani e di giovani», è un evento globale, lo è anche lo spregevole commento di Silvio Berlusconi su Obama «abbronzato» (classico e celebre luogo comune del razzismo, dunque particolarmente offensivo per un intero popolo in festa). E lo è la frase finale di quel commento - subito cancellata dall'Ansa e dai telefonini - «si comporta come se fosse il Messia».

Quando il Primo ministro di un Paese non se-

«Abbronzato»

L'offesa del nostro presidente del Consiglio è destinata a essere giudicata peggiore della bravata di teppisti che bruciano una bandiera

condario usa materiale razzista di scarto per definire il nuovo Presidente degli Stati Uniti, il gesto è destinato ad essere giudicato peggiore della bravata di teppisti che bruciano una bandiera. Perché è il gesto di un primo ministro. Noi italiani sappiamo che Berlusconi è un trucco e

una truffa, che lascia il suo Paese allo sbando e non sa come governare, si occupa spavalamente di affari (i suoi) e mette a tacere giudici e Parlamento (per fortuna c'è la resistenza dei giudici e c'è la dignità del presidente della Camera Fini). Per tutti gli altri, purtroppo, Berlusconi rappresenta l'Italia. E il danno che sta recando all'Italia è grandissimo. Lo stesso governo che ha creato le classi separate e l'apartheid nelle scuole a danno dei bambini immigrati, dunque contro i piccoli Obama di un possibile mondo nuovo, adesso, al suo livello più alto (e più squallido) internazionalizza il nostro male (claustrofobia politica imposta attraverso i media a un Paese senza voce) e fa sapere pubblicamente i limiti stretti, miseri, vendicativi della vita politica italiana. Quel che è accaduto è umiliante ma non casuale. Vediamo.

1. Lo storico evento americano ha acceso improvvisamente la luce nelle stanze del mondo. In quella luce si vede la prodigiosa capacità di cambiamento di un Paese grande e difficile come l'America. Si vede, finalmente, ben chiaro, il misero nanismo italiano. Lasciato solo, senza l'amico George, che era più un partner che un alleato, Berlusconi, grida dal basso il suo dispetto di non essere il più bello del reame. I suoi argomenti per la prima volta, appaiono non solo in Italia ma in tutto il mondo per ciò che sono: poveri, vecchi, volgari.

2. È bene notare che Berlusconi, nell'esprimere tutto il suo fastidio per un fatto che lo esclude dalla farsesca pretesa di co-governare il mondo, non è stato lasciato solo. Il peggio della sua maggioranza ha fatto dichiarazioni che certificano la bassa qualità del governo italiano. Si unisce a lui Maurizio Gasparri: «Barak Obama ha fatto contenta Al Qaeda» (Gr 3, 5 novembre); Roberto Castelli: «Nel momento in cui i cristiani sono perseguitati nel mondo, avrei preferito il cristiano McCain invece di Barak Houssein Obama, ricordiamoci il nome completo» (Il Giornale, 6 novembre); Antonio Martino: «C'è poco da ridere. Con Obama la libertà è in pericolo». (Libero, 7 novembre).

3. Nel giorno del grande cambiamento negli Stati Uniti e nel mondo (Obama votato materialmente da una valanga di americani, è stato virtualmente votato nel mondo, dall'India a Stoccolma, in quasi ogni democrazia), Silvio Berlusconi sceglie la Russia di Putin contro la nuova America democratica. Sceglie cioè la Russia dove si uccidono giornalisti di opposizione come Anna Politkovskaja e testimoni scomodi come Alexander Litvinenko.

Potrà il Parlamento italiano (tutta l'opposizione ma anche la maggioranza), approvare e sostenere questo radicale cambiamento, benefico forse per gli affari di Berlusconi ma tragico e umiliante per l'Italia e pericoloso per il mondo?

4. La telefonata del Presidente-eletto degli Stati Uniti Obama a Berlusconi, ottenuta, nonostante tutto, dalla pressione accanita dei leader italiani-americani a nome dei milioni di italiani figli di immigrati che hanno votato per Obama figlio di immigrato, è un atto dovuto di inevitabile cortesia diplomatica. Non cancella nulla della triste scena avvenuta a Mosca e che ha

Scelta di campo

Nel giorno del grande cambiamento il capo del governo italiano ha scelto non a caso la Russia di Putin schierata contro la nuova America democratica

reso tristemente celebre l'Italia, anzi ferma l'inquadratura sulla brutta scena del «Presidente abbronzato». Coloro che si affannavano a spingerci in piazza per il loro «USA Day» in onore delle guerre di Bush, non ci saranno ai prossimi appuntamenti a sostegno dell'America che ritorna se stessa. Resta spazio per coloro che si sono sempre sentiti legati all'America di Roosevelt, di Kennedy, di Carter, di Clinton, di Obama.

La testimonianza di questa Italia sotto Berlusconi spetta ai tanti «imbecilli» italiani, agli «imbecilli» americani come il giornalista Steeve Scherer che insistono nel non dimenticare quel che Berlusconi ha dichiarato di se e del suo mondo. Gli «imbecilli» (la definizione gentile è del Presidente del Consiglio) impediranno che si dica «si spegne la polemica sulla frase di Silvio Berlusconi» come si è affrettato ad annunciare il Tg1 del 7 novembre. No, amici e colleghi, non si spegne.

il manifesto

UN MANIFESTO SPECIALE

edizione straordinaria

LUNEDÌ
10
novembre

Un giornale come nessuno ha mai osato fare. Un'edizione del manifesto del tutto speciale: cosa potrebbe accadere senza la sottoscrizione dei lettori.

UN NUMERO DA COLLEZIONE

IL MANIFESTO IN EDICOLA LUNEDÌ 10 NOVEMBRE, A 1 EURO.

→ **La leader socialista francese** si presenterà al congresso di Reims con la maggioranza
→ **Dopo la sconfitta del 2007** è tornata raggianti. Si parla anche di un nuovo compagno

La nuova vita di Ségolène Royal Sbaraglia i big del Ps e cambia amore

L'estate del 2007 per Royal era stata un incubo. Ora la sua stella è tornata a brillare. La sua mozione ha preso il 29% e si presenterà al congresso di Reims con la maggioranza. E al suo fianco un altro uomo.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

Ségolène è di ritorno, panico nel vecchio Partito socialista francese. Tremano i cacicchi, i «grandi eletti», i tenori che da decenni componevano e interpretavano la musica della gauche.

Ségolène Royal si presenta al congresso di Reims, che si terrà la prossima settimana, con la maggioranza in tasca, per quanto relativa. Con il suo 29 per cento ha sbaragliato l'«old party», che pareva inossidabile. Ha spento Bertrand Delanoë, il sindaco di Parigi, che sembrava l'astro nascente. Ha tagliato le unghie a Martine Aubry, la figlia di Jacques Delors che era pronta ad artigliarla. Non ha ancora vinto il congresso, ma a Reims sarà lei a dare le carte. Come due anni fa, ha inferto un altro colpo all'apparato e alle sue logiche. In nome del «cambiamento», ça va sans dire.

Non è stato solo politico, il cambiamento di Ségolène Royal. Due anni fa era ancora la compagna del segretario, François Hollande, madre di quattro figli quattro, fino a che lui sbandò per una giornalista di Paris Match. Fecero finta di niente durante le presidenziali, poi ognuno per la sua strada dopo trent'anni di vita in comune.

Che brutta, l'estate del 2007. Sarkozy all'Eliseo, François in Marocco con la sua bella, e lei a Mougins a fare marmellate per l'inverno. Oltretutto portava il peso della sconfitta. Quel 47 per cento raccolto sul suo nome al secondo turno delle presidenziali pareva evaporato. Disse Michel Rocard, dando voce a una diffusa opinione: «Nel testa a testa chiunque avrebbe



Foto di Francois Mori/Ap

La leader socialista francese Ségolène Royal

preso il 47 per cento».

Ma da qualche mese (sei, per la precisione) qualcosa è accaduto. Ségolène di nuovo per le strade di Parigi, in un negozio di scarpe, al ristorante. Ségolène di nuovo in tv, raggianti e sicura di sé. Ségolène

Il nuovo flirt
Il nome che si fa è quello di Bruno Gaccio più giovane di lei

nella grande sala dello Zenith, dove di solito si esibiscono i gruppi rock, applaudita dai suoi mentre gli altri, quelli dell'apparato, facevano appunto i giochi d'apparato. Ségolène vestita di nuovo, meno

tailleurs e più jeans, nuovo taglio di capelli, meno madonna, più libera e bella. E infine Ségolène con un uomo, nuovo di zecca. In Francia non è uno sconosciuto: si chiama Bruno Gaccio ed è l'inventore dei «guignols», le marionette con la faccia dei politici d'Oltralpe che ne dicono di tutti i colori ogni santa sera su Canal Plus. Satira politica sempre irriverente, a volte pesante. Gaccio è un bel ragazzone di 49 anni, lei ne ha sei di più. Insomma Ségolène è rinata, e consuma con diletto le sue vendette.

François Hollande, l'ex fedigrafo, mastica più amaro di tutti. Si era alleato con Delanoë, sulla carta era la corrente più larga e invece niente: 25 per cento di voti sulla loro mozione, quattro punti meno di



Il nuovo compagno Bruno Gaccio



La copertina di Liberation di ieri

Ségolène, che oltretutto si era sovrannamente disinteressata di questo voto. Come adesso appare poco interessata al posto di segretario: se vince il congresso ci manderà un suo fido, lei si riserva per la madre delle battaglie, l'Eliseo.

Gioca con un piede dentro il partito e l'altro fuori dalle vecchie stanze di rue Solferino, che odorano di muffa e complotti. I militanti le hanno dato ragione, anche se ha preso meno della metà dei voti delle primarie di due anni fa, quando sbaragliò Laurent Fabius e Dominique Strauss Kahn. ❖

Il link

IL SITO DEL PS FRANCESE
www.parti-socialiste.fr

→ **Nell'edificio c'erano 700 persone** al momento della tragedia: tra le vittime decine di bimbi
→ **Il Paese ridotto allo stremo** da guerre civili, emergenza alimentare e uragani

Crolla scuola nella baraccopoli di Haiti I caschi blu tra le macerie: 80 morti

Ancora lutti e tragedie per l'isola in ginocchio. Sono almeno 80 le vittime del crollo dell'edificio avvenuto giù nella baraccopoli di Petion Ville. Tantissimi i bambini. A scavare tra le macerie i caschi blu dell'Onu.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Ci sono anche i Caschi Blu dell'Onu a scavare tra le macerie della scuola «La promessa evangelica» nella periferia orientale della capitale haitiana Port-au-Prince. Ci sono loro tra i soccorritori che hanno estratto 80 bambini dei 700 che, quotidianamente, affollavano le classi dell'asilo, delle elementari e delle medie dell'istituto di tre piani della baraccopoli di Petion Ville. E ci sono anche loro, nella ricerca di qualche sopravvissuto, perché i Caschi Blu delle Nazioni Unite - in gran parte brasiliani - sono ormai una presenza

Il Paese più povero
In assenza dello Stato
le scuole sono gestite
da istituti religiosi

stabile ad Haiti, il paese più povero del mondo (Africa esclusa).

Il crollo di venerdì scorso è l'ultima tragedia che colpisce gli haitia-



Haiti Un bambino viene salvato dalle macerie del crollo della scuola

ni, dopo quelle provocate la scorsa estate da quattro uragani abbattutisi in meno di un mese. Morti allora. Morti, i più grandi di 12 anni, anche nel crollo de «La promessa evangelica». Morti che si aggiungono allo sterminio provocato nel Paese da anni di guerre civili prima e di instabilità politica ora, con un disastro alimentare che sta segnando, senza tregua, la cronaca di questi ultimi 10 anni.

Le decine di bambini morti nel crollo della scuola a Petion sono le ultime vittime di un panorama di povertà estrema in cui le scuole - spesso gesti-

te da istituti religiosi che, in assenza dello Stato, cercano di istruire i ragazzi haitiani - o vengono costruite frettolosamente o vengono tirate su in zone urbanisticamente assurde. Il caso di venerdì sembra sommare le due cose. Per di più, gli abitanti di Petion Ville avevano già contato i loro morti per il maltempo di agosto. Adesso, solo i Caschi Blu sembrano avere le forze per provare a tirar fuori dalle macerie qualche altro bambino sopravvissuto, mentre tutta la baraccopoli è piombata in un silenzio spettrale, rotto dalle urla dei genitori e dalle ulti-

me, flebili voci dei ragazzi ancora intrappolati nelle classi. «Oltre il dolore per le vittime - ha detto il presidente René Preval -, dobbiamo reagire e cercare di salvare più ragazzi possibile».

Haiti si è così riconsegnato a quegli aiuti internazionali (di Onu, Fao e ong) che lo stesso Preval aveva in parte condannato di «sterile carità» solo pochi giorni fa. Dalla tribuna del Palazzo di Vetro, il presidente haitiano aveva sì ringraziato la comunità internazionale per i continui aiuti umanitari ricevuti dal suo Paese in questi anni (il Brasile per la missione Onu, la Fao per la donazione dell'80% del fabbisogno alimentare), ma aveva anche chiesto un passo in più. «Ormai è come un rito - aveva detto Preval -: a una catastrofe si abbina la corsa alla solidarietà. Finita quella, rimaniamo soli e ancora più poveri». L'atto di accusa rappresenta un tentativo del presidente di ridare slancio al suo mandato, dopo la situazione di stallo dettata dall'impossibilità di individuare un premier adatto alle emergenze di Haiti. Mesi senza governo, in cui solo l'esecutivo brasiliano di Lula è parso in grado di reggere il Paese, dopo l'abbandono degli Usa e della Francia. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELLE NAZIONI UNITE
un.org

QUALE STATO
Trimestrale
della Fp Cgil

QUALE STATO 1-2, 2008
LA COSTITUZIONE
Lo scudo e la lancia

Ne discutono

**Gianni Ferrara, Paolo Leon, Carlo Podda,
Gianni Rinaldini, Mario Tronti**

Coordina **Walter Tocci**

Sono invitati a partecipare, fra gli altri, gli autori del fascicolo

Roma, 12 novembre 2008, ore 17,30
Libreria Bibli, Via dei Fienaroli, 28


Associazione
Crs

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiko.org

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 0116665258

La scomparsa di
FEDERICO ARAMANI

lascia un vuoto tra le amiche e gli amici del Circolo del Pd di San Ruffillo.

Da oltre trent'anni impegnato prima nella Fgci, poi Capo Gruppo «Due Torri» in quartiere, vice Presidente dell'Arci, nell'Associazione Sportivo ed infine Segretario della Sezione Ds di San Ruffillo e grande assertore per la nascita del Partito Democratico.

Ciao FEDERICO

Aereo si schianta in Tanzania Morti 4 italiani

Quattro italiani, due uomini e le rispettive mogli, sono morti ieri mattina in un incidente aereo sul monte Kilimangiaro, in Tanzania. Franco Tamiazzo, dentista di Bolzano, e sua moglie Stefania, erano a bordo di un Cessna 206 assieme

a un odontotecnico che lavorava nello studio di Tamiazzo e alla moglie. Attorno alle 11 locali, le 9 italiane, l'aereo da turismo si è schiantato sulla vetta Mawenzi, una delle tre cime del Kilimangiaro, nel nord del paese. Il pilota è sopravvissuto allo schianto ed ora è ricoverato con gravi ferite. I quattro italiani erano in vacanza, da cui sarebbero dovuti rientrare ieri. Un contrattempo li aveva spinti a rinviare la partenza e ad affittare il volo sul Kilimangiaro.

Sottomarino russo in avaria nel Pacifico Muoiono in venti

Oltre 20 persone sono morte in un incidente a un sommergibile nucleare russo, impegnato in una esercitazione nel Pacifico. A dare la notizia è stato il responsabile della Marina di Mosca, Igor Dygalo: «Durante un'esercitazione, si è verificato un

guasto al sistema anti-incendio. Più di 20 persone sono rimaste uccise dal fuoco, tra cui alcuni militari e meccanici». Secondo Dygalo, non ci sono state perdite radioattive: «Il sottomarino non è rimasto danneggiato: i suoi reattori funzionano normalmente e il livello di radiazioni registrato a bordo è nella norma». A bordo del sottomarino c'erano 208 persone. In suo soccorso è arrivata la nave Admiral Tributs, che ha imbarcato anche alcuni feriti.



Ritrovati i progetti per il lager di Auschwitz

Berlino ■ I disegni per la costruzione del principale campo di sterminio nazista ad Auschwitz, incluse le camere a gas, sono stati ritrovati di recente in una abitazione di Berlino, ha scritto ieri il quotidiano Bild che li ha pubblica-

ti. Sono planimetrie del campo, facciate e interni di edifici, compresi quelli riservati ai sorveglianti Ss. C'è il famoso cancello d'ingresso della succursale Birkenau dove arrivavano i convogli con i deportati al campo di sterminio.

Pillole

GLI USA: VITTIME CIVILI NEI RAID

KABUL ■ Gli Stati Uniti ieri hanno ammesso l'uccisione di 37 persone e il ferimento di altre 35 in un raid aereo nella provincia di Kandahar, in risposta ad un attacco talebano contro forze Usa e irachene.

NUOVA ZELANDA A DESTRA

SIDNEY ■ I neozelandesi ieri hanno votato per le politiche spazzando via il governo laburista di Helen Clark dopo nove anni e tre mandati. A guidare la coalizione conservatrice è John Key, giovane ricco ex banchiere.

CODE PER IL FILM SU ATATURK

ISTANBUL ■ Il film su Mustafa Kemal Ataturk, il fondatore e primo presidente della repubblica laica, in Turchia sta facendo il pienone nelle sale con 500 mila spettatori nei primi 5 giorni di uscita, comprese intere scolaresche.

CUBA TREMA PER PALOMA

L'AVANA ■ L'uragano si è rafforzato a forza 4 e si dirige verso l'isola: le autorità hanno proclamato lo stato di emergenza nelle zone centrali e orientali. I voli sono stati cancellati, è scattato il piano di evacuazione per centinaia di migliaia di cubani.

i viaggi di **confronti**

Sulle frontiere della pace più difficile

Seminario itinerante
in Israele e Palestina

28 dicembre 2008 - 5 gennaio 2009

ULTIMI POSTI DISPONIBILI

informazioni e iscrizioni: ufficio Programmi

tel. 06 4820503 - fax 06 4827901

email: programmi@confronti.net

presentazione del dossier «Mamma li zingari!» della rivista **Confronti**

Milano

in collaborazione con il Consorzio Cantiere Cuccagna

domenica 9 novembre ore 18

presso ristorante Il Maglio, via Granelli 1

cena con prenotazione obbligatoria (0236526572)

con Moni Ovadia, Dijana Pavlovic,

Alexian Santino Spinelli, Danilo De Biasio,

Emiliano Laurenzi, Gian Mario Gillio

Roma

con il patrocinio del VI Municipio

lunedì 10 novembre ore 18

libreria Rinascita Gordiani, largo Agosta 36

incontro con rappresentanti rom e sinti

interverrà Mirco Grga,

portavoce di rom e sinti per il territorio di Roma

→ **Situazione disperata** Da Detroit i vertici delle «Tre grandi» lanciano l'allarme

→ **La liquidità di cassa** è sufficiente per garantire la produzione solo per pochi mesi

GM, Ford e Chrysler: cento giorni per salvarle

Buchi di bilancio miliardari, crollo dei fatturati, disponibilità finanziarie sufficienti per garantire la produzione solo fino a fine anno: i tre colossi americani dell'auto sono vicini al punto di non ritorno.

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Nella sua prima conferenza stampa da presidente eletto, Barack Obama ha definito l'industria automobilistica «la spina dorsale del settore manifatturiero americano». Da Detroit i vertici delle «Tre Grandi» fanno sapere che la situazione è disperata. E mettono in chiaro che se il governo non si sbriga a intervenire può succedere di tutto. General Motors, il primo costruttore mondiale di automobili e veicoli commerciali, nel terzo trimestre di quest'anno ha battuto le più cupe previsioni degli analisti iscrivendo a bilancio una perdita netta di 2,5 miliardi di dollari. Ford sta continuando a operare con una perdita di circa 3mila dollari per ogni veicolo che esce dalla catena di montaggio. Chrysler - scaricata lo scorso anno dai tedeschi di Daimler al fondo Cerberus Capital Management e da sei mesi in cerca di un compratore - annuncia che le trattative per la cessione sono ufficialmente sospese. Visti bene i conti, tutti i potenziali acquirenti sono fuggiti a gambe levate. E anche l'ipo-

Aiuti

I tre costruttori hanno chiesto aiuti federali per 50 mld di dollari

tesi di una fusione con Gm per ridurre i costi è tramontata. «Come mettere insieme un orbo e un cieco», hanno concluso gli advisor incaricati di studiare l'operazione.

La crisi dell'auto non è certo una novità, ma gli addetti ai lavori avvertono che questa volta si è prossi-



La sede della General Motors

mi al punto di non ritorno. E lanciano un ultimato: cento giorni di tempo. «Le azioni sinora intraprese dal governo per stabilizzare i mercati finanziari e allentare la stretta creditizia sono un primo passo essenziale per facilitare la ripresa economica - spiega Richard Wagoner, l'amministratore delegato di Gm - Ma per salvare l'industria automobilistica occorre ben altro». La società negli ultimi tre mesi registra un calo del fatturato pari al 13 per cento. E la drastica decisione di procedere immediatamente a un taglio delle spese pari al 15%, a un taglio dei salari del 10% e a 2mila licenziamenti, viene considerata poco più che un palliativo.

Il problema vero è la liquidità di cassa. O meglio, la sua mancanza. Nella relazione del direttore finanziario Gm si legge che le disponibilità sono appena sufficienti a garantire la produzione sino alla fine dell'anno. E

IL CASO

Il 70% dei rivenditori di auto e moto colpito dalla recessione

Oltre il 70% delle imprese del settore della motorizzazione è stato colpito dalla crisi economica. È questo il risultato più importante che emerge dall'indagine sull'impatto della crisi economica sulle imprese del comparto motorizzazione realizzata da Federmotorizzazione-Confcommercio.

Secondo l'indagine, la stragrande maggioranza delle imprese del comparto motorizzazione, il 91,2%, ritiene che la situazione economica generale del paese sia peggiorata negli ultimi 12 mesi e oltre il 70,0% ha dichiarato di essere stata colpita dalla crisi, mentre poco meno

della metà delle imprese che non sono state ancora colpite ritiene che probabilmente lo sarà a breve. La crisi ha colpito le imprese operative in tutte le regioni d'Italia, anche se sembrerebbe assai più accentuata in quelle del Centro Italia e del Meridione. Il 67,8% delle imprese ha fiducia nelle prospettive di superare la crisi attuale. Il 45% circa del campione spera nelle misure adottate dal governo.

Per il presidente di Federmotorizzazione-Confcommercio, Simonpaolo Buongiorno, il comparto della motorizzazione, «non esce indenne dalla crisi economica di cui ne subisce le conseguenze e che, nonostante le enormi difficoltà, manifesta segnali di fiducia e una visione positiva e serena del futuro».

Dato positivo, si registra, almeno per il momento, una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali. ❖

Foto Ap

che se il trend continua, nella prima metà del 2009 non ci saranno più soldi per pagare fornitori e dipendenti. Ford non se la passa molto meglio: ha perso 3,8 miliardi di dollari negli ultimi nove mesi e per rimanere a galla il prossimo anno dovrà tagliare circa 9 miliardi, due terzi dei quali dalla voce salari.

I costruttori chiedono 50 miliardi di dollari in aiuti federali, oltre al già previsto stanziamento di 25 miliardi per gli investimenti nella cosiddetta «tecnologia verde», ovvero motori più efficienti e in grado di funzionare con carburanti alternativi rispetto a benzina e gasolio. Senza questa iniezione di liquidità, sono a rischio 3 milioni di posti di lavoro, con un potenziale costo per il governo in termini di ammortizzatori sociali pari a 100 miliardi di dollari. Le cifre sono tutte da verificare, ma non c'è dubbio che alla richiesta di aiuto s'accompagna una velata minaccia.

La situazione è precipitata per l'effetto combinato del caro petrolio e della crisi economica, ma gli

Dinosauri

Consumi proibitivi, e le vendite sono crollate ai livelli di 25 anni fa

esperti spiegano che ha origini lontane e che l'emergenza non sarebbe tale se gli opportuni investimenti fossero stati fatti per tempo. Senza contare madornali errori di indirizzo. L'industria americana ha continuato a sfornare macchinoni succhia benzina mentre Europa e Giappone puntavano sulle compact car dai consumi ridotti e dalle prestazioni elevate. Quando la tendenza è stata recepita, la crisi del credito ha tarpato le ali ai nuovi modelli. Gli ultimi dati rivelano che le vendite presso i concessionari sono crollate ai livelli di 25 anni fa.

Intanto le Town Car prodotte da Ford con il marchio Lincoln, le vetture nere che insieme ai taxi gialli sono uno dei simboli del trasporto pubblico a New York, dal 1 gennaio del prossimo anno non potranno più essere immatricolate. La leggendaria robustezza del motore a otto cilindri che sopravvive a oltre 400mila chilometri nel traffico, si accompagna a consumi proibitivi: a velocità costante non fanno più di 6,5 chilometri con un litro. Dinosauri non più in regola con la nuova normativa ambientale. Nessuno dei tre storici produttori americani ha a listino un modello che rispetti questi parametri. L'unica alternativa al momento è offerta dalla Toyota. ❖

→ **Il presidente Lula** spera in «una nuova architettura finanziaria»

→ **L'obiettivo** è dare più voce alle nazioni in via di sviluppo

G20 in Brasile: i Paesi emergenti chiedono un posto tra i Grandi

Lula apre il summit che precede l'incontro di Washington del prossimo fine settimana. «Servono subito nuove regole per governare la crisi», dichiara il presidente. Per l'Italia presenti Draghi e Grilli (Tesoro).

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Crisi globale: cominciano a muoversi i Paesi emergenti. Si concluderà oggi il G20 convocato in Brasile, in vista del prossimo vertice di Washington (il 14 e il 15 novembre) chiamato a dare le prime risposte al terremoto finanziario che sta contagiando le economie di tutto il globo. I ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali riuniti a San Paolo sono stati accolti ieri dal presidente Luiz Inacio Lula da Silva, che ha sollecitato i partecipanti a cambiare le regole che governano le istituzioni finanziarie globali per creare una «nuova architettura finanziaria», dando più voce ai paesi in via di sviluppo.

Sarà grazie a loro, infatti, al cosiddetto Bric (Brasile, Russia, In-

dia e Cina), se il mondo potrà continuare a crescere anche l'anno prossimo. Lo ha appena stimato il Fondo monetario internazionale: nel 2009 i paesi avanzati saranno tutti in recessione. Per questo gli emergenti chiedono un posto stabile nelle riunioni dei «Grandi» e sicuramente faranno sentire la loro voce nel prossimo fine settimana a Washington. Ieri Lula ha affermato che la fede cieca nell'autoregolamentazione dei mercati è crollata come un «castello di carte» dopo la crisi finanziaria. Per questo l'imperativo categorico

PREVISIONI

Se l'anno prossimo l'economia mondiale continuerà a crescere sarà solo grazie al cosiddetto Bric: Brasile, Russia, India e Cina. Tutti gli altri stati avanzati affronteranno la recessione

è: cambiare. «Non possiamo, non dobbiamo, non abbiamo il diritto di fallire», ha concluso il presidente brasiliano. Oltre all'allargamento del G7 ad altri Paesi, il presidente ha anche chiesto l'immediata conclu-

sione del Doha round (l'intesa sul commercio internazionale) senza chiedere altre concessioni ai paesi in via di sviluppo. «La conclusione del Doha round non è più un'opportunità, ma una necessità», ha detto Lula.

Per l'Italia all'appuntamento sono presenti il governatore di Bankitalia Mario Draghi, il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli e Carlo Monticelli, direttore delle relazioni internazionali del ministero delle Finanze. Oggi, al termine del summit brasiliano, si conosceranno le prime indicazioni che i ministri consegnano ai capi di Stato e di governo che si vedranno a Washington. Troppo presto per

«Bretton Woods»

Gli incontri di questi giorni sono l'inizio di un lungo percorso

parlare di primi risultati: per ora siamo solo all'indicazione di principi e orientamenti. Certamente - dicono gli esperti - gli appuntamenti di questi giorni non saranno una nuova Bretton Woods, ma l'inizio di un percorso lungo e faticoso.

L'Europa si presenta all'appuntamento con una voce sola, ma ancora lontana da una politica economica comune. La Germania resiste all'idea di un governo comune europeo. A rappresentare il vecchio continente ci saranno Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. La presidenza di turno (Francia) coopterà la Spagna e forse l'Olanda. Bruxelles chiede il rafforzamento del Fondo monetario, che dovrà vigilare sulla finanza globale. Più trasparenza, più convergenza sulle norme contabili, più controlli sulle valutazioni dei rating. ❖

Intesa governo-Abi, martedì le misure salva-banche

■ L'accordo con le banche c'è: il governo è pronto a intervenire. Dopo due settimane di rinvii, prenderà forma martedì o mercoledì il provvedimento con cui lo Stato sosterrà i gruppi italiani. Ancora non è chiaro se l'esecutivo intende intervenire con un emendamento al primo decre-

to salva-banche (in quel caso il termine ultimo sarebbe martedì), oppure con un nuovo decreto. L'intesa con l'Abi prevede che il tesoro intervenga sottoscrivendo un prestito obbligazionario convertibile in azioni. La decisione sulla conversione, però, è affidata alle singole banche. Nessuna «in-

trusione» quindi del potere politico all'interno degli istituti di credito. È molto probabile che tutte le maggiori banche quotate in Borsa approfittino di questa opportunità, in modo da equoiparare i loro parametri patrimoniali a quelli delle banche straniere che hanno già subito l'intervento pubblico. Accanto al prestito potrebbe essere previsto anche un impegno degli istituti ad aumentare la loro disponibilità di credito alle imprese. Per l'attività produttiva, comunque, si prevede di aumentare il fondo per le piccole fino a 600 milioni. **B. DI G.**

→ **La Borsa di Milano** lascia sul terreno il 43,17% da inizio anno, è tra le peggiori al mondo

→ **Crollo di tutti i comparti** banche, costruzioni, industriali perdono oltre il 50%

«Blue Chip» in rotta: da gennaio bruciati in Piazza Affari 149 miliardi

L'annus horribilis di Piazza Affari: le società più rappresentative bruciano 149 miliardi da gennaio. Eni perde quasi 30 miliardi, Fiat va a meno 65%. Ma le variazioni sono negative per tutti i comparti.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non c'è comparto che tenga. L'onda d'urto dei mercati finanziari li ha travolti tutti, ben oltre il livello di guardia. Le variazioni dell'ultimo anno delle società quotate a Piazza Affari divise per settori sono un florilegio di segni meno: risorse base (minerali) è il comparto che guida il crollo, con meno 58,22%, ma sopra il 50% di perdite ci sono anche banche, costruzioni, titoli industriali, e i tecnologici sono a -49,99%. Poi, tutti gli altri. Sempre sotto lo zero. L'auto, che già da mesi sta affrontando una crisi reale, nell'ultimo anno sconta «solo» il 38,63%. Il discorso è identico se rapportato agli indici generali delle Borse mondiali, che lasciano per strada tutte tra il 30 e il 50% del loro valore. E Piazza Affari è tra i mercati che da inizio anno hanno perso di più: l'SP-Mib ha lasciato sul terreno dal 28 dicembre 2007 ad oggi il 43,17%.

Perché il conto è molto salato anche se si prende in considerazione solo il 2008. Oltre 149 miliardi è quello presentato dalla crisi finanziaria alle blue chip italiane (fanno parte del segmento le società a maggiore capitalizzazione, superiore a 1 miliardo di euro) di Piazza Affari da inizio anno ad oggi.

L'indice principale, l'SP-Mib, ha chiuso il 2007 a quota 38.554 punti, e adesso è a 21.911 punti. Un'oscillazione comunque inferiore a quella che si è verificata nelle ultime 52 settimane tra il massimo di 39.858 punti del 12 dicembre 2007 e il minimo toccato il 27 ottobre, quando l'indice si è portato a 18.589 punti. In questo caso la differenza tra i due picchi sarebbe pari al 46,63% del valore dell'indice, un dato molto vicino alla metà di una

capitalizzazione pari a 347 miliardi di euro.

Tra le prime dieci società dell'indice dei 45 titoli più rappresentativi del mercato, la perdita di capitalizzazione più consistente è di Eni, che dall'inizio di gennaio ad oggi ha bruciato 20,64 miliardi di euro, lasciando sul campo il 28,26% del proprio valore. La variazione maggiore è di Fiat, che ha visto andare in fumo 4,78 miliardi, registrando però una contrazione del 65,32%.

Seconda per miliardi bruciati e perdita di valore è Unicredit, con un calo del 63,59% della quotazione del titolo e 17,58 miliardi di capitalizzazione persi, esattamente 1 miliardo in più rispetto ad Intesa Sanpaolo, che in 11 mesi ha perso il 43,73% del proprio valore. Non scherzano, comunque, nemmeno Ubi Banca (-34,16%, 2,70 miliardi perduti) e Banco Popolare (-38,64%, 2,30 miliardi perduti).

Lo studio

Cgia: nel 2008 già chiuse in Italia 337mila aziende

La crisi si abbatte sul mondo delle imprese, quelle del Sud in particolare.

Nei primi nove mesi del 2008 in Italia hanno chiuso 336.846 imprese con una stima di perdite di posti di lavoro di centomila unità nel solo commercio. Lo rileva una ricerca della Cgia di Mestre sviluppata nelle Camere di Commercio italiane.

Il saldo, dato dalla differenza tra le nuove iscritte e quelle cessate, è pari a 13.184 aziende mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era positivo per 10.007 unità. Nel 2006, addirittura, di 46.875. Secondo la Cgia a pagare il prezzo più alto, a livello territoriale, sono le regioni del Sud.

Per quanto riguarda i settori tiene l'artigianato (saldo a più 2.162 aziende), ma peggiora quando si analizza il commercio. Nel 2008 sono già state segnalate 95mila chiusure contro le 94.500 di tutto il 2007. ♦

LE PRIME DIECI

Dopo Eni, la seconda per miliardi bruciati e perdita di valore è Unicredit, che guida un gruppo di banche in serie difficoltà: Intesa SanPaolo, Ubi e Banco Popolare tra le prime. Giù anche Fiat, Enel e Telecom. Per vedere ristabiliti i tradizionali equilibri borsistici bisognerà attendere a lungo. E chissà quanto per recuperare le perdite.

E, sempre tra le blue chip, Enel crolla del 32,39% (-11,02 miliardi), Telecom del 54,05% (-9,48 miliardi).

La questione non è affatto virtuale: il valore fondamentale di un titolo non è altro che il valore dei dividendi futuri, decisi in base agli utili. I mercati azionari vivono di fiducia, soffrono del clima economico depressivo che stimano alle porte. È chiaro che per vedere ristabiliti i tradizionali equilibri borsistici bisognerà attendere a lungo. Per il recupero delle perdite, anche di più. ♦

Mamme... disperate?



ZANICHELLI 150 1859
2009

Crescere a libri aperti

Treni, tram, bus e metrò: sciopero di 24 ore per il nuovo contratto

Giornata di passione, quella di domani, per chi deve spostarsi con i mezzi pubblici. Dalle 21 di stasera si fermano per 24 ore i treni. Domani tocca a bus, tram e metrò. La protesta è stata indetta da tutti i sindacati.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Al via dalle 21 di questa sera lo sciopero di 24 ore dei trasporti. Si tratta della terza tornata nazionale di fermi indetta dai sindacati per sbloccare la vertenza sul contratto unico della mobilità.

Dal 31 dicembre 2007, infatti, sono scaduti i contratti dei lavoratori del trasporto ferroviario e di quelli del trasporto locale. La piattaforma per il rinnovo, con la quale si propone l'accorpamento, è stata presentata nel febbraio scorso mentre la trattativa non è ancora partita. Per questo Filt-Cgil, Fit-Cils, Uilt, Ugl trasporti, Orsa trasporti, Faisa e Fast, hanno deciso un'altra giornata di blocchi. Perché «i lavoratori - affermano - hanno diritto ad un adeguamento del reddito che difenda il potere d'acquisto dei salari».

Sarà un lunedì di caos, secondo le previsioni. Tuttavia verranno garantiti come previsto dalla legge i treni a lunga percorrenza e i servizi minimi del trasporto locale nelle ore di maggiore frequentazione. Mentre per quel che riguarda i treni nazionali e internazionali, è meglio informarsi telefonando al numero verde di Trenitalia (800.892.021) o consultando il sito www.ferroviedellostato.it.

In città, autobus, metropolitane e tram, resteranno in deposito con modalità diverse (vedi box). A Roma verrà assicurato il collegamento tra l'aeroporto di Fiumicino e la stazione Termini. Ma ad aggravare le difficoltà di chi prende l'aereo in questa 24 ore di agitazioni è lo sciopero bianco dei piloti di Alitalia appartenenti ai sindacati Anpac e Up. La protesta - che da venerdì sta creando qualche disagio - punta a riaprire un nuovo tavolo di confronto con i vertici Cai e consiste nella rigida applicazione regole relative ai controlli che precedono il volo. Il che vuol dire attenersi al manuale operativo senza supplire in nessun modo alle carenze dell'organizzazione aeroportuale o aiutare in compiti non di loro speci-

fica competenza.

Sulla terra ferma, nel frattempo, non si sgonfia la polemica tra i sindacati e i rappresentanti delle associazioni che riuniscono le aziende di trasporto pubblico locale. Con il presidente dell'Asstra, Marcello Panettoni, che giudica la protesta «difficilmente giustificabile agli occhi dei cittadini. Perché le associazioni datoriali del settore da tempo sollecitano le organizzazioni sindacali ad aprire la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale ad oltre 116.000 autoferrottravvieri». Panettoni accusa i sindacati di volere una piattaforma di contratto unico, «il cui costo aggiuntivo per gli autoferrottravvieri sarebbe di circa il 20%, assolutamente insostenibile». «Falsità che non trovano alcun riscontro», ha replicato il segretario generale della Filt Cgil, Franco Nasso, che chiede alle istituzioni nazionali e locali di «intervenire per interrompere questa logica perversa di Asstra e Anav che alimenta il conflitto in attesa che Governo, regioni ed enti locali aprano i cordoni della borsa per finanziare un sistema refrattario a qualsiasi ipotesi di cambiamento e di riforma». ♦

LE MODALITÀ

Lo stop dei mezzi pubblici nelle principali città

ROMA ■ Dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio.

MILANO ■ Dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio.

NAPOLI ■ Dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio.

TORINO ■ Dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio.

FIRENZE ■ Dalle 9,15 alle 11,45 e dalle 15,15 a fine servizio.

GENOVA ■ Dalle 9,30 alle 17 e dalle 21 a fine servizio.

BOLOGNA ■ Dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 19,30 a fine servizio.

PALERMO ■ Dalle 8,30 alle 17,30 e dalle 21,30 a fine servizio.

CAGLIARI ■ Dalle 9,30 alle 12,45, dalle 14,45 alle 18,30 e dalle 20,30 a fine servizio.

BARI ■ Dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 a fine servizio.

1948

Manifestazione Nazionale dei pensionati della Cgil

Diritti
Libertà
Dignità

2008

anni

Interverranno
Carla Cantone Guglielmo Epifani

CGIL
SPI

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Roma Palalottomatica
13 novembre 2008 - ore 9,30

DOSSIER
Sotto vento

Una delle navi della flotta Tirrenia

TIRRENA

ADDIO

Il governo avvia le pratiche per la privatizzazione della compagnia che ogni anno inghiotte tra poppa e prua 200 milioni di denaro pubblico per un servizio sempre più obsoleto, lento, scadente. Ma a gestire il passaggio cruciale sarà Franco Pecorini, da ventiquattro anni sulla plancia di comando

“ Tracollo nel numero dei passeggeri, solo al porto di Cagliari erano 800mila a fine anni Novanta, appena 200mila nel 2007.

I «servizi di continuità marittima» valgono per la Sardegna almeno 70 milioni di euro l'anno.

Partirà nel 2009 la privatizzazione di Tirrenia, la società di navigazione pubblica che per anni ha navigato con bilanci in rosso contando sulle risorse delle convenzioni pubbliche. Ora si aspetta l'ok di Bruxelles. Il contratto in corso scade proprio alla fine di quest'anno, il 31 dicembre 2008.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Le cose certe sono quattro: il via libera del governo alla privatizzazione della Tirrenia; l'immediato e previsto annuncio dello sciopero da parte dei tremila dipendenti dell'«Alitalia dei mari»; i 200 milioni di euro di soldi pubblici che anche quest'anno, come negli ultimi otto, la flotta s'è mangiata andando su e giù per i nostri mari per collegare le nostre isole. Infine, l'ultima cosa certa è l'eterna presenza sulla plancia di comando del Cavaliere del Lavoro Franco Pecorini, 67 anni, da ventiquattro alla guida di una delle più grandi flotte europee, grossitano di origine, da sempre un piede a Roma e l'altro a Napoli, una mano stretta ai sindacati e l'altra al politico forte di turno. Soprattutto, il cuore in Vaticano che nel 2003 l'ha nominato «Gentiluomo di Sua Santità». È l'ultimo vero boiardo di stato, sopravvissuto a 17 governi, in auge quando c'era ancora il Muro di Berlino, Craxi era al suo primo governo e Nelson Mandela ancora in carcere. Un mondo che è affondato. Ma lui, Pecorini, è ancora a galla.

Tirrenia, un «fenomeno solo italiano» di cui, va celiando l'avvocato Nicola Coccia, presidente di Confitarma, la Confindustria degli armatori, «prima o poi qualcuno dovrà raccontare la storia perché è il paradigma di uno spreco tutto italiano».

Le storie si possono raccontare quando oltre che l'inizio ne conosci anche la fine. In questo caso la fine non è ancora nota. «Potrebbe anzi riservare ancora molte sorprese» sorride amaro Coccia. «Possiamo dire - precisa - che siamo all'inizio della fine perché se il governo annuncia, finalmente, la privatizzazione, va detto che poco o nulla ancora si sa dei tempi, dei modi e degli attori in campo».

Bisogna partire da qui, «privatizzazione sì, boh, forse», come dice lo scettico Coccia. Per farlo urge un riassunto in pillole. La Tirrenia-società anonima di navigazione spa nasce il 17 dicembre 1936 a Napoli e negli anni diventa una delle più grandi flotte europee con una carta d'identità da far impallidire anche il più navigato lupo di mare: 90 navi- traghetti che ogni anno fanno centomila traversate, percorrono tre milioni di miglia, trasportano 13 milioni di passeggeri e due milioni di auto.

Gruppo leader in Europa, Tirrenia ha anche una serie di controllate regionali: la Divisione Adriatica, la Caremar (Campania regionale marittima), la Saremar (Sardegna regionale marittima), la Siremar (Sicilia regionale marittima) e la Toremar, (Toscana regionale marittima), sistemi regionali marittimi per chi ha le isole e deve ga-

rantire i collegamenti ogni giorno dell'anno. Tirrenia è una società per azioni il cui proprietario al 100 per cento è Fintecna società gestita dal ministero dell'Economia. Insomma, una società «pubblica» con forte valenza sociale perché se per molti Tirrenia significa vacanze, sole e mare, per molti altri, i più, è la garanzia di essere collegati con il continente Italia. Per chi vive nelle isole è molto. Anche di più.

Fin qui i motivi di orgoglio del Cavalier Pecorini, un tipo che è impossibile definire di destra o di sinistra, socialista o democristiano. È lui, un tipo che negli anni ha saputo parlare e trattare e ottenere garanzie da tutti.

Perché Tirrenia - e qui arriviamo allo «spreco italiano» - compete in un mercato di privati con sovvenzioni pubbliche. E che sovvenzioni: nel 2003 il ministero dell'Economia ha erogato 181,908 milioni di euro; nel 2004 178,597 milioni; nel 2005 una rata da 181 milioni e un'aggiuntina di 29 milioni per il caro carburante. Nel 2006 la rata sfiora i 160 milioni. Coccia snocciola cifre: «Due miliardi di euro in sovvenzioni pubbliche dal 1992 a oggi». La Grecia, giusto per fare un esempio, che ha molte più isole dell'Italia, spende ogni anno tra i 41 e i 42 milioni di euro.

Quelle di Tirrenia sono cifre da capogiro perché se è vero che molte linee sono «socialmente necessarie» è anche vero che altre possono essere razionalizzate. Qualcuno s'è divertito a fare i conti dello spreco: ogni volta che Tirrenia vende un biglietto, ogni cittadino italiano, anche se non ha mai messo piede in mare, ci rimette qualcosa come 15 euro.

Come minimo, quindi, una flotta piena di falle. Che nessun governo ha mai voluto né vedere né riparare. Meno che mai cercarne il responsabile.

Adesso il Berlusconi IV dà il via alla tanto attesa privatizzazione. Coccia, che alla guida degli armatori ha sempre accusato Tirrenia di «concorrenza sleale», teme l'ennesimo trucco. «Sarà sempre lui, l'abilissimo Pecorini - argomenta il presidente di Confitarma - a gestire questa fase. Cosa

temo? Tanto per cominciare il governo chiederà all'Europa una proroga della convenzione ventennale che scade il 31 dicembre. Significa che anche nel 2009 saranno garantite sovvenzioni pubbliche, senza fare una gara pubblica, che Bruxelles potrebbe accettare sulla base del solo annuncio dell'avvio della privatizzazione».

Una delle idee è dividere anche Tirrenia, come già Alitalia, in una good company di privati che terrebbe per sé la parte buona della compagnia e in un bad company pubblica che si farebbe carico dei debiti concentrati soprattutto nelle compagnie controllate, quelle regionali. Coccia è dubbioso: «Significherebbe solo spostare il problema dalle casse del governo a quelle delle regioni». L'unica via, quindi, è una vera gara pubblica. «Gli armatori privati ci sono, sono disponibili, disposti a fare uno sforzo. E a garantire i livelli occupazionali» promette Coccia. Alla fine dipende sempre tutto da lui, dall'inaffondabile Cavaliere Pecorini. ♦

NOTTE INFINITE SUL BARCONE OSTILE

ONDA
SU ONDA

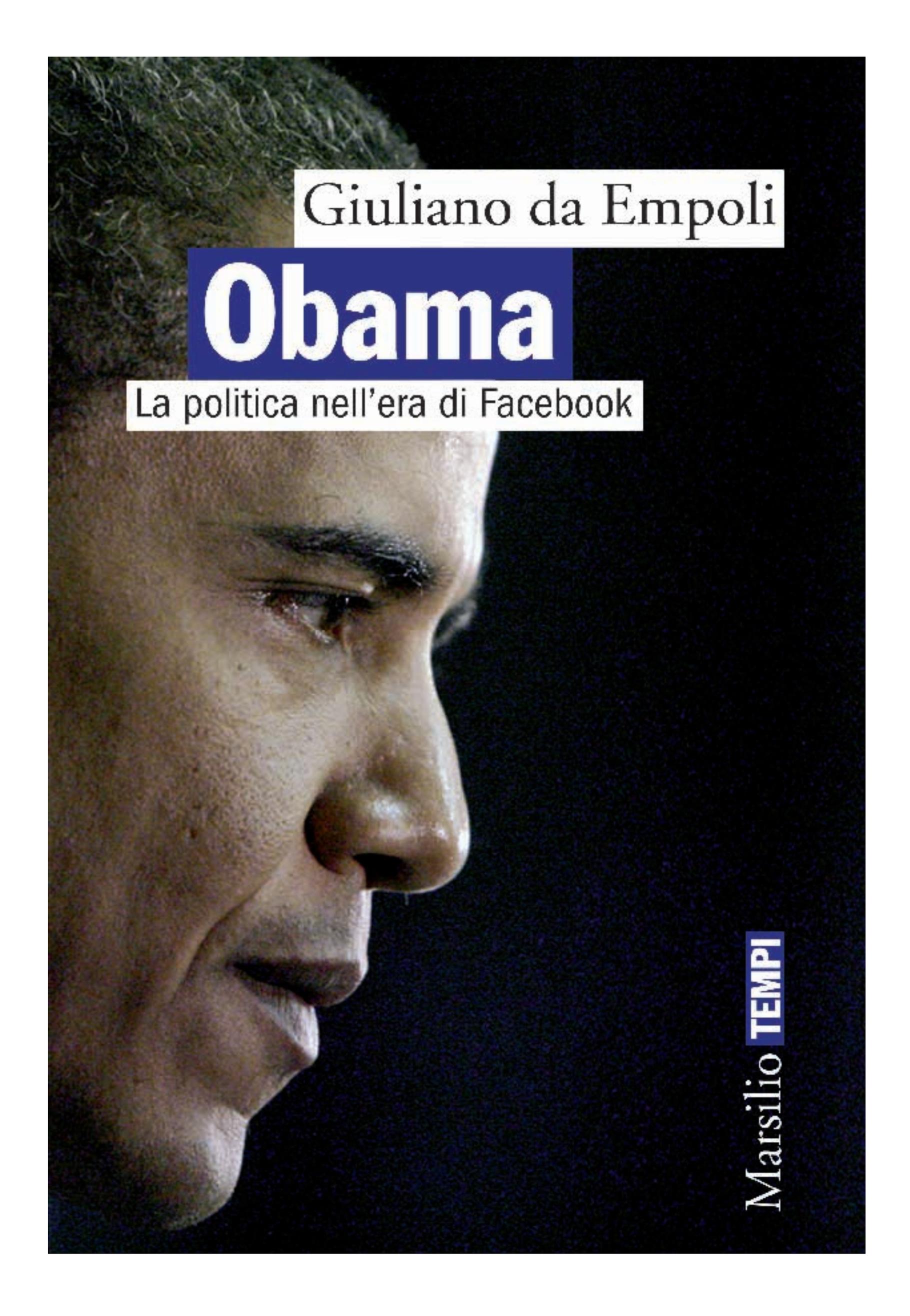
Giovanni Maria Bellu

Vicedirettore



È probabile che molti in Sardegna abbiano avvertito una qualche relazione tra le ultime notizie sulla Tirrenia e l'elezione di Barack Obama. La fine del monopolio della "Compagnia delle Indie sarde" per decenni ha fatto parte della categoria degli eventi impossibili. Più o meno come la costruzione del ponte pedonale Arbatax-Civitavecchia o il prosciugamento del Mediterraneo.

"La gente per andare e venire oggi dalla Sardegna deve passare la notte in modo veramente indegno". Quanto disse negli anni Cinquanta il senatore Enrico Carboni, è la sintesi dell'esperienza di generazioni di isolani. La Tirrenia - probabilmente aiutata dal suo nome da divinità degli abissi - è da decenni entrata nel linguaggio come sinonimo di una speciale forma di inefficienza sadica. E questo a dispetto dei tentativi, a dire il vero sporadici e provvisori, di migliorare il comfort delle navi. Il fatto è che per i sardi, il ponte del traghetti - anche quando si è ancora nel porto di Cagliari o di Olbia - è già un pezzetto di Continente. E così, mediata dalla Tirrenia, l'Italia si è presentata a generazioni di isolani come un luogo popolato di continentali piuttosto scorbutici che sovente smistavano i passeggeri come alcuni degli stessi passeggeri avevano visto smistare le pecore prima della tosatura. Lo scoprire che a governare e a rigovernare la nave "per e dalla Sardegna" non erano dei sardi ma (per il 90 per cento) dei napoletani e qualche siciliano, ha instillato nei più indifesi un senso di minorità impotente. Non è azzardato affermare che la Tirrenia ha inciso sul carattere isolano non meno del ritorno dei reduci della Brigata Sassari alla fine della Prima Guerra Mondiale. Con una differenza: mentre sotto le granate degli austriaci i sardi scoprirono una comune identità di cui andar fieri, sui traghetti della "Tirrenia" hanno consolidato la loro diffidenza nei confronti del mondo. Un mondo macchinoso e ostile. Dove poteva accadere di salire senza sapere dove andare a dormire, per poi scoprire - grazie al consiglio di qualche veterano - che le cabine non erano tutte occupate, bastava allungare una lauta mancia alla ciurma e, come d'incanto, si liberavano. Un mondo inquieto e allo stesso tempo lentissimo. Di recente la scrittrice Milena Agus ha raccontato che l'ex marito, per ironizzare sulla sua indole flemmatica, nell'intimità la chiamava Tirrenia. ♦



Giuliano da Empoli

Obama

La politica nell'era di Facebook

Marsilio **TEMPI**

IL DOSSIER **Sotto vento**

I marinai risucchiati dal mercato: «E ora chissà se rivedremo terra»

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A CAGLIARI
mbucciantini@unita.it



Alle 18 e 07 la nave parte, con un soffio di ritardo, e se la inghiotte un buio che sembra già notte fonda. L'avanzare della Nomentana è una cantilena, una ninna nanna che incontra il sonno prima di metà rotta, quando le luci si offuscano, i ristoranti chiudono, il cinema di bordo manda i titoli di coda, le cabine si acquietano e i marinai raccontano una storia: «Eravamo forti, negli anni settanta. C'eravamo solo noi per mare, sempre pieni, duemila passeggeri e 120 membri dell'equipaggio. Gli stipendi non erano scintillanti ma l'integrativo c'era, i premi anche». Poi arrivò il mercato, la concorrenza, «a nuttata» come dicono i napoletani della Tirrenia. «L'unica cosa che va piano è questa nave», scherza Giovanni Colaps, 37 anni di servizio, sottufficiale, campano anche lui nonostante il bizzarro cognome. Vedremo terra 14 ore dopo. «Quando c'è lo scalo ad Arbatax, due volte a settimana, servono due ore in più: quello scalo lo volle un ministro, per i suoi comodi: ieri abbiamo sceso due macchine e sei persone...». Con lo scalo, sedici ore per andare da Cagliari a Civitavecchia: se parti con sette minuti di ritardo non si lamenta nessuno.

LA NOMETANA è una nave del 1980, lunga 148 metri, larga 25. Viaggia a 12-13 nodi, un ballo liscio. Può trasportare 2300 persone e 645 auto. A bordo ci sono 97 passeggeri, che bivaccano comodi, e nel garage galleggiano 18 vetture. I biglietti variano dai 25 euro, prezzo popolare per i residenti in Sardegna, fino ai 96 euro per chi imbarca la vettura. L'incasso del viaggio, dicono con pudore in biglietteria, è sotto i seimila euro: per otto mesi l'anno è così.

«La gente è snervata dalla lentezza. Ci hanno massacrato dicendo che queste navi sono vecchie, sudice, arrugginite. Non è vero, guardi, le teniamo bene. Certo, gli altri hanno una flotta moderna». Ci sono saloni accesi, l'arredo echeggia stucchi aristocratici, le cabine di prima classe hanno la doccia. Ci sono angoli meno curati. Un'inchiesta dell'Espresso sulla nave "gemella" Clodia dimostrò che la dotazione per la sicurezza era insufficiente. «Mi sono sposato, c'ho vissuto e c'ho mangiato con questa nave», e mastica quei sapori Ciro Perrone, da 32 anni su questo mare. «I colleghi giovani ci faranno la fame». È arrivato il mercato, la cassaforte della Tirrenia (i contratti convenzionati con lo Stato) sarà divorata dalla concorrenza. Questo colosso sembra una barchetta: questa gente rischia il posto di lavoro e lo sa, come sa che prima o poi si arriverà a Civitavecchia.

Sono arrivati gli altri, dunque: Grimaldi, Onorato, armatori napoletani nella lotta fratricida dei mari. Aniello Gentile, che controlla i biglietti, non ci sta: «Sulla Moby: ci lavorano i filippini». La manodopera a basso costo dell'inventore di Mascalzone Latino è un ritornello che molti ripetono. Ammicca ai sardi con viaggi gratis, in protesta con la Tirrenia: in 3 giorni ha imbarcato 7 mila clienti. «Poi però ti fa pagare 18 euro un piatto di spaghetti e 7 euro la lattina di birra... la concorrenza non si fa con i prezzi per la traversate delle auto a un euro...», sbuffa Gaetano Magnifico. Eppoi «Grimaldi, che si è accordato col potere e si è preso il collega-

mento Salerno-Cagliari-Valencia». Ha garantito la continuità territoriale (lo sconto) per le merci: spenderle costa 900 euro in meno a semirimorchio. È la concorrenza. «Lo Stato ci abbandona, vabbuò. Sono anni che siamo "mazziati" per salvare la società». Ciro Scognamiglio difende la dignità di questa parabola: «Dicono che siamo l'Alitalia del mare: noi guadagniamo 1300 euro al mese, e sono le paghe dopo trent'anni di lavoro». Sul ponte l'aria è umida ma sopportabile. Ci sono ombre che si muovono, stanche. La nave scuote appena nel suo incedere lento e gentile. Sembra di affondare la prua nelle tenebre. Adda passa 'a nuttata. ♦

PleinAir
porta in edicola il **turismo rinnovabile**

PA market PleinAir

Dieci motorizzati della nuova produzione

Andare Arancioni in vacanza fino a 22

Due riviste insieme **un solo obiettivo**
PleinAir PA market
328 pagine € 4,00

www.pleinair.it

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



Armando Mancini

Puzza di fascismo

Nel video sugli scontri a Piazza Navona, viene inequivocabilmente evidenziato l'addestramento paramilitare dei fascisti di "Blocco studentesco" e la conoscenza da parte di alcuni poliziotti del loro capo che un agente chiama per nome: restituendogli la mazza tricolore che uno studente gli aveva tolto.

RISPOSTA ■■ Quello che è accaduto a Piazza Navona è documentato, ormai, in modo inequivocabile. Il tentativo di trasformare una manifestazione pacifica in uno scontro fra bande da parte dei giovani di Blocco studentesco e di Casa Pound è stato chiaramente favorito dal comportamento della polizia. Più tardi, gli stessi "giovani" hanno assaltato una sede Rai per dare "una lezione" ai giornalisti che avevano trasmesso il video che li riprendeva ma la polizia è arrivata tardi anche lì, quando l'assalto era già finito. Errori e ritardi delle forze dell'ordine sono ben comprensibili, d'altra parte, se si riflette sul bisogno, più volte manifestato dal governo, di attribuire a dei "facinosi politicizzati" quella che era (ed è) legittima protesta di persone perbene. Quando poi esponenti di prestigio dell'attuale maggioranza come il non molto Onorevole Bocchino parlano dell'assalto alla Rai e delle minacce ai giornalisti come di reazioni comprensibili da parte di gruppi "provocati" dalla piazza, quella che si sente è davvero puzza di fascismo. Una puzza di cui qui in Italia non abbiamo davvero nessun bisogno.

FULVIO MUSCI

Addio al latino?

Dall'anno scolastico 2009/2010 torneranno in vigore i quadri orario per la scuola secondaria previsti dal D.Lgs 226/2005 (attuativo della Riforma Moratti) con la riduzione dello studio del latino nella scuola italiana. In Italia, come sempre, siamo in controtendenza. In Inghilterra, Germania, Finlandia (sono solo esempi) il latino torna in auge. "Il latino, dice lo storico Franco Cardini, è una grande scuola di for-

mazione. Non è solo il "rosa, rosae", ma una disciplina mentale. È un grande esercizio di mnemotecnica: la perdita di abitudine nell'esercitare la memoria ha già provocato danni immmani sul piano degli strumenti e delle potenzialità culturali dei ragazzi".

SERGIO MONOPOLI

Il figlio pignorato

Sono un buon padre di famiglia, ho moglie e 2 figli, reddito normale e una seria intenzione di avere un altro bambino. Volevo fare un riflessio-

ne sull'ultima uscita del governo Berlusconi per bocca del sottosegretario Giovanardi. Dal prossimo anno verrà dato un contributo di 5000 € ad ogni nuovo nato, restituibile in comode rate mensili entro i 5 anni successivi, con un interesse del 4% a scalare.

A questo punto mi viene in mente un dubbio: nel caso di una mancata restituzione del prestito mi verrà pignorato il figlio o anche solo parte di esso?

VINCENZO CALIA *

Pediatri veri

Sono un pediatra di famiglia e ho letto l'inchiesta "Marchio venduto, il business dei pediatri" sul Corriere del 3 Novembre. Mi preme sottolineare che la maggior parte di noi non ha niente a che fare con quel tipo di affari e che i genitori possono continuare a guardare con fiducia ai pediatri dei loro figli. Nella maggior parte dei casi i pediatri italiani sono scrupolosi e corretti e forniscono a milioni di famiglie ogni giorno un'informazione scientificamente validata.

*Direttore di "Un pediatra per amico" (UPPA)

LARA (BOLOGNA)

Sanatorie culturali

A "Prima Pagina" di Radio 3, una ascoltatrice ha affermato che la Carlucci, deputata di Forza Italia, avrebbe proposto una sanatoria per chi detiene reperti archeologici acquistati, in nero, dai tombaroli o da chi ne ha fatto incetta, pagando una sanzione di 200 o 300 euro. Non è sfacelo questo?

Sms

cellulare
3357872250

IL FIGLIO DELL'AMORE

Si continua a dire che ha vinto un afro-americano.. Nn è vero, è successo qualcosa di ancor più straordinario: ha vinto il figlio dell'amore tra una bianca ed un nero, contro tutte le barriere.

(Davide Renzi, Roma)

IMBECILLI

Ha ragione il berlusca: se non fossimo imbecilli lui non sarebbe presidente del consiglio.

(Lino)

FACCIAMO RIDERE

Un grazie di cuore a tutti coloro che votando Berlusconi ai fanno ridere dietro dal mondo intero.

(Paolo Lari)

ANCHE LUI ERA NERO

Macché battuta razzista, non l'ha ancora detto, ma dai quaranta ai cinquant'anni, Berlusconi, l'Uomo mandato da Dio, era nero.

(Fabiano, Cremona)

IMBROGLIONCELLI

Dopo quasi un secolo, gli Stati Uniti d'America fanno di nuovo sognare. Ma in Italia, chi ci libererà da imbroglioncelli, ominicchi, ruffiani e quaquaraquà?

(Giancarlo Ruggieri, Re)

BATTUTA CARINA

Berlusconi non ha la piu' "pallida" idea della propria "bassezza" morale e "bruttura" estetica! ... ma dai la mia e' solo una battuta carina!

(S.F.)

IGNORARLI

Berlusconi (e Gasparri) cercano tristemente di rubare la scena. Cerchiamo di essere meno provinciali. Ignoriamoli.

(Marco Tosi, Roma)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

YESWEAREDIFFERENT Diversi da Berlusconi

Se vuoi prendere le distanze dalle dichiarazioni di Berlusconi e il suo governo su <http://yeswearedifferent.blogspot.com/> puoi partecipare alla colletta per comprare una pagina su un giornale straniero e dirlo la mondo. L'appello prestabilito è: "Siamo milioni di italiani invisibili antirazzisti, non volgari, non abbiamo dimenticato la nostra storia, né di essere un popolo di emigranti, siamo milioni, siamo onesti e civili. Il premier non parla per noi. Sì, noi siamo differenti".

LABFORCULTURE Laboratorio culturale

Esiste da due anni, ma in Italia è appena arrivato. È il network - laboratorio culturale che raccoglie i blogs di migliaia di artisti. <http://www.labforculture.org/it/labforculture/blogitem/36038> lavora "con e per gli artisti, le organizzazioni e le reti culturali e artistiche, i professionisti della cultura e il pubblico nei 50 Paesi europei" mettendo a disposizione "una piattaforma per la collaborazione culturale tra Europa e il resto del mondo". Un incoraggiamento per il settore della cultura "ad un approccio più sperimentale alle tecnologie online".

MAMMAMSTERDAM Mamma all'estero

<http://mammamsterdam.blogspot.com> è "l'orto incolto" di una mamma "acceleratore di particelle prestata alla scrittura", una guida per "tutto quello che dovete sapere" di Amsterdam utile se "vi venisse in mente l'insana idea di trasferirci". Sul blog potete trovare dal "piccolo dizionario di sopravvivenza olandese" al racconto dello "spigolatore di naufragi". Questa settimana ad Amsterdam c'è Cinemissimo, rassegna di cinema italiano, che dall'Italia insieme ai film ha importato anche le polemiche.

ONORANZAFUNEBRE.COM Aldilà online

Il web non serve solo per questa vita, va anche oltre. Per considerazioni, consolazioni, punti di vista, interrogativi, perplessità e dubbi sulla signora in nero potreste consultare <http://www.onoranzafunebre.com/>. Lo scopo è quello di "dare un orientamento tra la miriade di stimoli che il passaggio umano e spirituale offre". Per ora si offrono domande. Restiamo in attesa delle risposte. Una su tutte: "Oltre tutto questo cosa c'è?".

(a cura di ALESSIA GROSSI)

PD, QUANDO I LEADER LANCIANO I GIOVANI

POPOLO E PARTITI

Luca Sofri
GIORNALISTA



È in corso una pubblica battaglia tra autorità del Pd sul rinnovamento generazionale del partito. Ci sarebbe da esserne contenti: il rinnovamento è stato il primo obiettivo del Pd, e però ultimamente non se n'è visto molto. Ma nella recente festa di buone intenzioni è difficile credere alle promesse degli attori coinvolti. Parlo delle rispettive interviste di D'Alema, Veltroni, Bettini, Cuperlo, persone su cui in molti abbiamo investito a suo tempo speranze e fiducia. Massimo D'Alema - un uomo capace, intelligente, esperto eccetera - non possiede nel suo curriculum una ragione al mondo per rendere credibile un progetto di rinnovamento del partito o di sua modernizzazione vincente. Casomai di restaurazione, a chi piace il genere. Veltroni e Bettini hanno promesso molto, offerto delle benvenute speranze, e a conti fatti conseguito un bel niente, sotto questo profilo: non bastasse guardarsi intorno, lo stesso insistere - dopo un anno - sul rinnovamento generazionale del Pd dimostra che non lo si è neanche cominciato. Di Cuperlo è condivisibile quasi tutto quello che dice, ogni volta che lo dice. Il fatto è che lo dice una volta ogni tre mesi, e nel frattempo ha evidentemente altro da fare. Sarebbe interessante se qualcuno avesse il fegato e la faccia di praticarlo, questo benedetto e indispensabile rinnovamento del partito, invece che annunciarne continuamente la necessità, come se però dovesse occuparsene qualcun altro, o venire dal cielo. Una mattina ci si alza, e oplà, il partito si è rinnovato. Parentesi necessaria: non si dica che non basta il rinnovamento generazionale per cambiare e migliorare il partito, il suo funzionamento, il modo di fare politica. Da una parte è ovvio a tutti, dall'altra è palese che senza un ringiovanimento della dirigenza le cose non cambiano. Non si può chiedere a Totti di giocare terzino. Si potrebbe anche assecondare la ricostruzione fatta da Giuliano Da Empoli sul Riformista. Per Da Empoli è solo una guerra di autoconservazione, che ottiene attenzione sui giornali solo perché qualsiasi chiacchiera diffusa dai longevi rappresentanti dell'establishment politico viene esaltata dai longevi rappresentanti dell'establishment mediatico. Compresa la discussione sul rinnovamento del suddetto establishment affidata al suddetto establishment. La lettura è tentatrice, ma proviamo a starne alla larga. Proviamo ancora a credere che la discussione sia sincera, come le intenzioni dei suoi promotori. Domani ci svegliamo e Veltroni ha costruito una nuova credibile segreteria del Pd, innocente rispetto ai fallimenti della sinistra in questi decenni, D'Alema ha combattuto per abbassarne l'età media, Cuperlo si è candidato a farne parte e Bettini è il nuovo responsabile di una scuola di politica finanziata dal Pd. Sai che interviste, dopo. ❖

SE L'OMOFOBIA È PIÙ FORTE DEL RAZZISMO

DIRITTI NEGATI

Vittorio Lingiardi
PSICHIATRA E PSICOANALISTA



Il documento si intitola Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio. "Psico-test per i seminaristi", sintetizzano i giornali. La Santa Sede torna su un tema che le è sempre più caro, l'omosessualità. Questa volta dei (futuri) preti, auspicando un esame del loro orientamento per escludere persone con "tendenze omosessuali radicate". Il caso è interessante, anche perché molti studi confermano la particolare attrazione per il seminario da parte di persone omosessuali. Le ragioni alla base di questa attrazione implicano la ricerca di un'astinenza rassicurante in una comunità di simili, o forse di un esilio da se stessi, magari con la speranza di ridisegnare il conflitto della propria diversità. In ogni caso, più che diventare l'oggetto di un criterio testologico di inclusione/esclusione, meriterebbero di essere pensate e accolte con delicatezza e lucidità. È anche interessante che il documento vaticano non chiami in causa l'omosessualità delle (future) suore, ma semmai ribadisca la necessità di una conferma, per mezzo di indagini psicologiche, dell'"identità virile" del candidato. E aggiunga che un prete omosessuale, anche se casto, non può essere ammesso in seminario perché "l'omosessualità è una deviazione, un'irregolarità, una ferita per poter esercitare il sacerdozio, che consiste anche nell'essere un padre spirituale e nel sapersi relazionare con gli altri". Non staremo qui a ripetere ciò che pensano la comunità scientifica e tutte le persone di buon senso, cattoliche e non: l'omosessualità è una "normale variante" della sessualità umana, e non interferisce con le capacità di relazione. È probabile che questo intervento della Santa Sede sia un risultato della difficoltà della Chiesa a gestire lo scandalo pedofilia. Ma è un risultato infelice. Lo conferma la dichiarazione di Paola Binetti (nell'"omosessualità radicata" c'è un "rischio pedofilia"). Certo è lo strafalcione scientifico dell'equazione omosessualità-pedofilia a sorprenderci, ma anche il concetto di "omosessualità radicata" meriterebbe un approfondimento accademico. Ho letto che si è discusso se espellere la Binetti dal Pd. È un medico, no? Allora perché non iniziare col chiederle dove ha studiato l'argomento, da dove ha ricavato le sue conclusioni scientifiche. Perché è curioso che le più importanti riviste internazionali riportino dati incompatibili con i suoi. Insomma, qual è l'impact factor della Binetti? Ma è un "parere personale e sbagliato", si dirà. E se avesse detto (so che non lo direbbe mai, ma scelgo un tema d'attualità): "i negri sono geneticamente criminali". Anche questo un parere personale e sbagliato? Le reazioni politiche sarebbero state diverse. L'omofobia è forte, persino più forte del razzismo. ❖



PAROLE E POTERI

I libri che parlano di mafia

Gomorra

Il libro di Roberto Saviano racconta il potere della camorra, la sua affermazione economica e finanziaria, e la sua potenza militare.

L'oro della camorra

Rosaria Capacchione segue le trame nascoste della criminalità organizzata campana e il loro intreccio con la società civile.

Solo per giustizia

Raffaele Cantone, ripercorrendo la sua esperienza, dimostra in che modo un bravo studente di giurisprudenza che voleva fare l'avvocato sia finito per diventare il nemico numero uno dei boss di Mondragone e Casal di Principe.



Foto di Ermes Beltrami / Emblema

«Siamo tutti Saviano» Manifesti di solidarietà allo scrittore napoletano Roberto Saviano appesi in una via del centro di Milano

NO ALLA CAMORRA CON I LIBRI YES WE CAN

Non c'è solo Saviano, ma anche Rosaria Capacchione e Raffaele Cantone: oramai è un fenomeno editoriale senza precedenti, con letture pubbliche in tutto il Paese

MICHELE DE MIERI

Diciamo la verità, fino a qualche mese fa della camorra non si parlava granché. Certo a Napoli, a Caserta, c'era gente che lottava, che moriva, che veniva ogni giorno a contatto con le ramificazioni più impensa-

bili del sistema. Ma a Vicenza, a Cuneo, a Cagliari, a Modena nessuno conosceva i Bidognetti, i Sandokan, il Giuseppe Secola, il loro reale potere economico.

Insomma dei corleonesi si poteva parlare senza aggiungere altro, Provenzano era un nome noto a tutti, ma i Casalesi chi sono? No, non li conosco, avrebbe risposto un cittadi-

no pur attento di una qualsiasi città italiana del centronord.

Oggi non è più così, se si cerca su internet o sulle pagine dei giornali, si scopre che in queste settimane, nelle librerie, nelle scuole, nei caffè, semplicemente per strada, c'è tanta gente che legge pubblicamente *Gomorra*. Cittadini che stanno ora scoprendo che la denuncia di Roberto

Saviano non è più una denuncia isolata. Certo anche prima, a cominciare dai lavori di Isaia Sales, si documentava la camorra, ma con Saviano evidentemente c'è stato un salto ulteriore, enorme: dal locale si è passati al nazionale. E oltre, come attestano il clamore suscitato in Inghilterra, Germania, Spagna (è di ieri l'intervista a Saviano de *El País*). Oggi ci sono le testimonianze dei libri di Rosaria Capacchione (*L'oro della camorra*, Rizzoli) e Raffaele Cantone (*Solo per giustizia*, Mondadori). L'autunno caldo della lotta alla camorra è cominciato l'ultimo giorno del festival Letteratura di Mantova, quando in un teatro gremito e silenzioso, Roberto Saviano ha raccontato dei suoi mesi sotto scorta, ha indicato gli avvocati dei Casalesi che stavano in platea, si è lamentato di alcuni colleghi scrittori che lo attaccavano («i soldi, il successo...»). Quella sera Saviano ha chiesto aiuto ai media, ma soprattutto ai tanti lettori di *Gomorra*. Ricordo ancora il cinismo di alcuni colleghi giornalisti: «Dov'è la notizia? Niente di nuovo». Circa un mese dopo, nel giorno in cui ricorrevano i due anni da quando Saviano era sotto scorta, lui è venuto a *Fahrenheit* (RadioTre) a ripetere, a precisare, le cose dette a Mantova. Gli ascoltatori si sono schierati con lui, hanno chiesto di sostenerlo leggendo loro stessi un pezzo di *Gomorra* alla radio, via telefono. Prima i suoi lettori, poi anche coloro che non avevano letto *Gomorra*, hanno compiuto un miracolo di mobilitazione civile. Alle tre ore di lettura

Nuovo genere

Lo scrittore napoletano

ha aperto la strada:

dopo di lui, una fioritura

che ha spinto anche altri

autori a misurarsi

di *Fahrenheit* in diretta da via Asiago, arrivò tra i primissimi Raffaele Cantone, qualche scrittore campano che prima al telefono mi aveva detto «non lo so, ci devo pensare». Oggi Saviano non è solo. Insieme al suo ci sono i libri di Rosaria Capacchione, da oltre vent'anni cronista del *Mattino*, di Gigi Di Fiore (autore de *L'impero*, Rizzoli), pure lui del quotidiano napoletano, di Raffaele Cantone. Adesso la lotta alla camorra ha una narrazione, quindi esiste ed è visibile anche per i non campani. Verrebbe da chiedere ai lettori di *Gomorra* se non è il caso di leggere pubblicamente anche Cantone o Capacchione. Il vostro interesse, insieme alla scorta, li proteggerà meglio. ●

«Gomorra» e «Il divo» L'Europa li ama e li candida per i suoi Oscar

**Agli «European Awards» nominati nelle principali categorie
Dal miglior film alla regia. Se la vedranno con Cantet e Leigh**

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Curiose le vie del cinema italiano. Mentre il più amato dei registi, Nanni Moretti, sembra ripudiare i colleghi tricolori non ammettendo alcun film nostrano al concorso del Torino filmfest, i suoi compagni d'arte fanno strage in Europa. Nel senso che sia *Gomorra*, di Matteo Garrone, che *Il Divo*, di Paolo Sorrentino, sono in corsa per i premi maggiori degli European Film Awards (praticamente gli Oscar europei). Sempre in coppia, come unite da un comune destino (possibilmente vincente), *Gomorra* e *Il Divo* hanno ottenute le stesse cinque nomination: miglior film, migliore regia, sceneggiatura, fotografia e attore (Toni Servillo). A queste per l'Italia si aggiunge l'undicesima nomination, andata a Dario Marianelli per le musiche di *Espiazione*, di Joe Wright, polpettone sentimental-britannico tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan.

È una storia che si ripete, questa. All'ultimo festival di Cannes *Gomorra* e *Il Divo* si divisero il palmarès: il Grand Prix andò al film tratto dal romanzo di Saviano, mentre il Premio della Giuria andò al caustico e visionario ritratto andreottiano firmato Sorrentino. Identico l'avversario, quell'*Entre les murs* (*La Classe*) di Laurent Cantet, che là in Costa Azzurra si conquistò la Palma d'Oro. Questa volta, oltre a Cantet, il contendente più pericoloso è *Happy-Go-Lucky* di Mike Leigh, il regista di *Segreti & Bugie*. Non che il successo europeo fosse una novità. «*Il Divo* lo abbiamo venduti a tutti i paesi del Vecchio Continente», afferma entusiasta Sorrentino. Certo, non è facile sfidare una colosso come *Gomorra*. Lui lo sa bene: «Non è più solo un film. È un evento mediatico mondiale, ed è difficile gareggiare contro gli eventi».

Già, ci sono anche gli altri. Del film di Leigh si sa che narra le vicende di un'insegnante delle elementari quantomai bizzarra di nome Polly (la protagonista Sally Hawkins, qui candidata come migliore attrice, da Berlino si è già portata a casa un orso). Altri due avversari altrettanto temibili rendono pericolosa l'ascesa della coppia

Sorrentino & Garrone: il primo è *The Orphanage* di Juan Antonio Bayona, che ha sfracellato i botteghini in Spagna e fatto man bassa ai Premio Goya, il secondo è l'israeliano *Waltz with Bashir*, firmato da Ari Folman, anche lui già passato dalle forche caudine di Cannes: è un cartone animato, sì, ma racconta la strage di Sabra e Chatila.

È comprensibilmente emozionato per le candidature italiane agli Efa anche il produttore Domenico Procacci, che è al Festival di Siviglia per presentare *Gomorra* insieme a Roberto Saviano: «Sono contento che con noi ci sia anche Roberto, perché possa vivere con serenità ogni attimo prezioso. Qui in Spagna i giornali lo chiamano "el blindado"». Curiose, ma anche lastricate di rischi sono le vie del cinema italiano. ●

La regina e Carlo decidono la musica? Allora Muti se ne va

Oltre 5 secoli fa Tiziano fece raccogliere un pennello all'imperatore Carlo V. Lo status dell'artista stava cambiando. Oggi, dove i proni ai potenti non mancano, è un direttore come Riccardo Muti che non si fa mettere i piedi in testa dalla regina d'Inghilterra Elisabetta II e dal principe Carlo. E piuttosto che far decidere a loro il programma di un concerto saluta tutti.

Giovedì - raccontano le agenzie - per i 60 anni di Carlo la sovrana ha organizzato a Buckingham Palace una di quelle festucce fitte di ospiti (450), organizzazioni benefiche e quant'altro. A coronare l'appuntamento un concerto con la rinomata Philharmonia Orchestra sotto la guida del musicista italiano assai amato a Londra e dalla regina. Sennonché - riporta il *Daily Mail* - Elisabetta II e Charles hanno reputato il programma musicale troppo lungo e poco appropriato e ci hanno messo bocca. Sia mai. A Muti l'interferenza non sarebbe andata giù. «Hanno cambiato il programma e ora faranno qualcos'altro. Non voglio dire altro», ha commentato da Monaco il direttore alla testata britannica. Giusto orgoglio d'artista. **STE. MI.**

I VALORI MINACCIATI DAL VALORE

**Acchiappa
fantasmi**

Beppe Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Com'è difficile parlare di soldi. Sembra un tema circoscrivibile, ma per sua natura deborda e dilaga ovunque. Scriveva Marx nel 1844 (citando Shakespeare) che il denaro è «la prostituta universale», «legame di tutti i legami».

Nel trascorrere delle epoche, dai mercanti agli industriali alle vertigini della finanza - da Boccaccio a Emile Zola e al Tom Wolfe de *Il falò delle vanità* - la storia materiale del denaro coincide col suo fantasma, il concetto di «valore». Confonde il reale col virtuale: solo quando scoppiano in faccia le illusioni si chiamano «bolle», ma sono della stessa «sostanza» che misura il prezzo del pane.

«I soldi scompaiono, sono niente, solo la parola di Dio è solida», ha pontificato il Papa commentando la crisi dei mutui e delle banche. Non le ha dette scaldo con addosso un saio, ma anche così le sue parole sarebbero suonate fatue, accademiche. «Tutto ciò che chiedo è avere la possibilità di provare che il denaro non può davvero rendermi felice», ha detto invece realisticamente un umorista inglese. Neppure Marx ignorava che solo le società fondate sul denaro assicurano la libertà e l'emancipazione. Colpisce come d'un tratto i politici cambino di segno e di campo (Sarkozi invoca la «rifondazione del capitalismo», Berlusconi se la prende con la Borsa), ma anche il mondo della cultura.

Dopo la valanga di libri sul «dono», sullo scambio non monetario, non mercantile, si scopre che il denaro occupa la sfera dello «spirito», che i «valori» sono minacciati dal «valore», dall'intercambiabilità monetaria (ultimo il francese Jacques Juillard, autore del libro *Il denaro, Dio e il Diavolo*). Il fantasma del denaro nasconde l'arbitrio miope della politica. La legge che da noi affossa l'educazione, la cultura, scuole e università, in nome di un profitto a breve termine, ne è esempio. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella



E SE COVANO I LUPI

Paola Mastrocola

pagine 224, euro 15,00

Guanda

Un lupo e un'anatra in dolce attesa attendono che le uova si schiudano. E qui i ruoli si invertono. Lupo, filosofo teorico, decide di occuparsi direttamente della cova delle uova mentre Anatra diventa una giornalista.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Il colore della copertina, carta da zucchero, ricorda certi quaderni di una volta, quelli di una scuola concepita come luogo di istruzione, formazione, educazione, e non come azienda. La scuola che ama Paola Mastrocola, che per questo ogni tanto viene tacciata da qualcuno di essere una nostalgica. Ma se l'autrice torinese al mondo della scuola ha dedicato alcuni dei suoi libri più celebri - i romanzi *La gallina volante* (2000) e *Una barca bel bosco* (2004), nonché il pamphlet *La scuola raccontata al mio cane* (2004) -, questa volta il libro è assolutamente «ascolastico»: *E se covano i lupi*. O, meglio, un po' di scuola c'è, ma solo nella professione di uno dei due protagonisti, un lupo laureato in Filosofia, che insegna Filosofia della pesca.

DA FEDRO IN POI

Avete capito bene, proprio un lupo. E sua moglie è un'anatra. Perché stupirsi? Non ci sono forse precedenti illustri di scrittori che, da Fedro in poi, hanno utilizzato gli animali come personaggi? E proprio nella migliore tradizione favolisti-

IL LUPO SI LAUREA IN FILOSOFIA

Come nelle migliori tradizioni favolistiche nel libro di Paola Mastrocola protagonisti sono gli animali...



Un'illustrazione di Alessandro Sanna

ca, Paola Mastrocola - dopo il precedente *Che animale sei?* (2005) - anche questa volta guarda al mondo animale per parlare della società umana, con ciò che di bello e di brutto essa ha. Qui abbiamo una sorta di rivesciamento di compiti. L'anatra ha deposto tre uova, da cui nasceranno i tre figli della coppia. Ma lei vorrebbe conoscere il mondo, per poter essere adeguata al ruolo di mamma. E lui, per parte sua, vorrebbe imparare a fare qualcosa di concreto. Ecco allora che i due coniugi decidono, di comune accordo, che sarà lui a covare, mentre lei potrà andarsene in giro a fare esperienza del mondo.

Un lupo che cova non si era mai visto prima, e anche i due aviatori che sorvolano il campo in cui se ne sta tutto accovacciato all'inizio non credono ai loro occhi; ma è proprio



vero. Intanto il lupo fa amicizia con il signor Richmond, un vecchio istrice dagli aculei acuminati che lo hanno costretto a un'irrimediabile solitudine, tra l'altro avendo scelto, da giovane, il mestiere più difficile per un riccio: gonfiare palloncini. Eppure basta farci l'abitudine, provare a rovesciare i luoghi comuni, far circolare qualche idea nuova, ed ecco che ciò che a tutta prima potrebbe sembrare strano non lo è più. Come il fatto che un papà possa starsene a casa con i figli e una mamma, magari, provare a fare la giornalista.

LO SCOOP

Quando capita qualcosa di nuovo, e di bello, c'è però sempre qualcuno che è invidioso. Invidioso della felicità. Ecco allora Lady Fox, la collega «più antipatica, malevola e invidiosa» del lupo, la quale, con fare insinuante e, appunto, volpino, vende lo scoop del lupo che cova a un giornale scandalistico, facendolo diventare un caso nazionale, adeguatamente trattato da alcuni giornalisti sanguisughe (nel senso degli omonimi animaletti). Nel frattempo l'anatra vive nuove esperienze tra gatte giornaliste, struzzi direttori e tacchini chiassosi. Una bella favola, che consente alla narratrice di parlare, insieme, a grandi e bambini, deliziandoli con alcuni delicatissimi bozzetti di suo stesso pugno. Un libro in cui, sullo sfondo dell'apologo morale, contano più i singoli episodi che non l'insieme della trama romanzesca. Del resto è il lupo stesso a spiegarcelo: «L'unica cosa importante è usare fogli sparsi per scrivere, non quaderni. Perché i pensieri non vengono allineati uno dopo l'altro, pagina dopo pagina. Vengono un po' come pare a loro. Sono volatili e sparpagliati, e bisogna lasciarli come sono».

Rosmunda perduta nell'isola di Cosa

Trame, inganni e un delitto da risolvere: la morte della pittrice Carlotta. L'autore del libro è Giuseppe Ferrandino



ROSMUNDA L'INGLESE
Giuseppe Ferrandino
pagine, 175 euro 17,50
Mondadori

Una stanza chiusa dall'interno, un cadavere, un quadro blu e giallo con una scritta inquietante e una filastrocca. Il corpo è quello della bella pittrice Carlotta Bucarelli e i sospetti d'omicidio cadono subito sulla sua amante Rosmunda...

CARLO BORDINI

L'isola di Nasso, dove Teseo abbandona Arianna dopo aver perso la memoria, diventa nel romanzo di Ferrandino l'isola di Cosa (trasposizione di Ischia, luogo natale dell'autore) dove Rosmunda si sente abbandonata da Carlotta e perde la memoria. Ma Cosa è nel mare di Napoli mentre Rosmunda è «inglese», cioè di spirito nordico. Il suo avvocato Serenelli la paragona infatti a un muro, perché sa «nascondere le cose semplicemente non parlandone». Le cose sono quelle non dette, le reticenze: che non riguardano solo Rosmunda ma tutti gli amici e gli amanti di Carlotta nonché gli abitanti dell'isola chiamata appunto Cosa, sinonimo di abbandono ma

anche di nascondimento e di silenzio. Che non è omertà, ma rimozione, oblio, obnubilamento. È quello di cui Rosmunda diventa preda. Convinta che Carlotta, la sua convivente trovata morta in casa, si sia uccisa, matura l'angoscia dell'abbandono ed entra nel tunnel della dimenticanza finché due anni e mezzo dopo la memoria si risveglia e la verità circa la sorte dell'amatissima compagna le appare in tutta la sua ineluttabile evidenza.

LA RISOLUZIONE DEL CASO

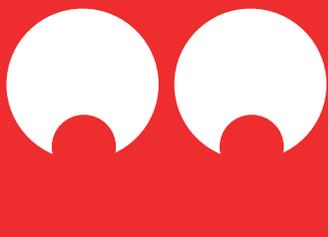
Ma di spirito nordico è fatto anche il magistrato inquirente. La sua tenacia e l'espedito di riunire le persone sospette in una specie di studio psicanalitico dove provare a fare scaricare loro la coscienza inducendoli a parlare, determinano alla fine in Rosmunda il ritorno alla luce dalle nebbie della confusione e dell'inedia. E la soluzione del caso. Che arriva anche grazie alla stretta rete di connessioni che si crea in due anni e mezzo nell'isola, ai fili di rimando tra uno e l'altro degli amici di Carlotta e al groviglio di implicazioni che raggiungono le famiglie, i parenti, i vicini fino ad attraversare il mare e comprendere ulteriori presenze nel continente. È l'isola di Cosa a stregare le menti, ad armare la mano dell'assassino che si sente perseguitato dal pettegolezzo, che in un'isola diventa eco nel vortice dell'inganno.

Voci bianche di una casa di campagna

Vita segreta degli animali nei 22 ritratti di Angela Passarello

GIULIA NICCOLAI

Antana delle voci bianche (I Quaderni di Correnti-poesie@correnti.org., pp.52, € 9,00) di Angela Passarello comprende 22 prose brevi, ognuna delle quali fluisce nel ritratto di un animale da lei ricordato dai tempi della sua infanzia nel paesaggio antico e rurale di una casa contadina costruita sopra le rovine di un tempio di Minerva, su una rupe prospiciente la Valle dei Templi di Agrigento. Un luogo mitico per eccellenza, impregnato di mistero e vibrante di energie arcane che la scrittura dell'autrice sa cogliere. Così anche le voci bianche del titolo alludono a tutti quei rumori, quella vita segreta degli animali - anche i più semplici e domestici - che ci sfuggono e che invece sapremmo indicarci un prezioso legame tra la durezza e la gravità del quotidiano e la lievità e la sacralità dell'esoterico. Non a caso il presentatore d'eccezione di queste brevi prose poetiche è Giampiero Neri che riconosce in Angela Passarello il suo stesso rarissimo dono di saper mantenere miracolosamente sospesa la scrittura. Ottime illustrazioni di Laura Frova.



**ULTIME
USCITE**

Juana Molina

La canzone è donna



Juana Molina
Un día
Domino, 2008

Le cose più originali e intriganti ultimamente sono di provenienza femminile. Juana Molina fa parte delle musiciste capaci di rivoltare come un calzino il concetto di canzone. Della sua Argentina rimane poco fra loop incantatori e quell'inventiva sonora galoppante figlia di Laurie Anderson, Björk e chissà quali altre maestre. **g.m.**

Hector Zazou

Suona l'India elettrica



Hector Zazou & Swara
In the House of Mirrors
Crammed, 2008

Con Hector Zazou, scomparso due mesi fa, se ne è andato uno di quei produttori di nuovi ambienti sonori i cui laboratori sono porti di mare. Multiculti e tecnologico l'ultimo suo lavoro è un'India immaginaria, tutta mentale ed elettrica, potente come sempre, noncurante di certa retorica global che spesso nutre le sue seduzioni. **g.m.**

Esperanza Spalding

La ragazza è un prodigio



Esperanza Spalding
Esperanza
USA 2008, Heads Up

È afroamericana, ha 24 anni, suona il contrabbasso e canta che è una meraviglia. Esperanza esordisce con un disco di jazz vocale in cui «indossa» perfettamente diversi vestiti musicali: dalla musica brasiliana al latin-jazz. La ragazza (già chiamata a suonare con Joe Lovano, Pat Metheny e Patti Austin), sarà in tour in Italia a gennaio. **si.bo.**



Franco Battiato
Fleurs 2
Universale, 2008

Silvia Boschero

Ascolta solo musica del Settecento, seduto composto nella sua magione alle pendici dell'Etna, il maestro Battiato. Studia Scarlatti e Hendel in previsione del suo prossimo film e la musica pop non la vuol sentire neppur nominare. Poi scoppia in una risata fragorosa quando gli si fa notare che quel genere bistrattato lui la pratica costantemente. Non nega, ma aggiunge che al pop deve molto, e che lo pratica con estrema cura. Si diverte il maestro, tanto da partorire il terzo album di reinterpretazioni di brani altrui, *Fleurs 2* (esce il prossimo venerdì). Un disco dove ripescava l'ex monaco eremita, amico e collaboratore Juri Camisasca in due splendide canzoni, la compatriota Carmen Consoli in un inedito e in un omaggio a Giuni Russo (*L'addio*), la giovane iraniana Sepideh Raissadat su *Il venait d'avoir 18 ans* (pezzo portato al successo da Dalida) e nientemeno che Antony Hegarty, la voce di culto della New York alternativa, pupillo di Lou Reed. C'è da dire che la scelta dei brani dimostra coraggio (impudenza?) a partire dalla canzone di Antony (*Frankenstein*), liberamente tradotta da Battiato in *Del suo veloce volo*, dove al primo ascolto non si capisce se è più inadeguato Antony a cantare in italiano o Battiato a misurarsi con un brano estremamente difficile da interpretare (il registro di Hegarty è molto alto). Difficile da digerire se si è amata l'originale, ma comun-



NON C'È
BATTIATO
CHE
TENGA

Ecco «Fleurs 2», nuovo album di cover
Da Bécand al soul, da Simon&Garfunkel
a Antony: il miracolo non si ripete

I fiori del maestro Franco Battiato

que un brano che mantiene una certa tensione, dove Battiato riscrive il testo parlando di un amico di cui aveva previsto la prematura scomparsa.

MUSICA NERA

Insomma, scelte sicuramente elette e in alcuni casi poco prevedibili, sorprese a cui Battiato ci ha abituato. Mai dettate dalla nostalgia, sottolinea lui, anche se ci sono tante canzoni che rievocano gli anni Sessanta: *E più ti amo* di Alain Barrière (nel 1964 entrò in classifica in Italia), *Era d'estate* di Sergio Endrigo, *Bridge over trouble water* di Simon & Garfunkel che fa decisamente rimpiangere non solo l'originale, ma anche la versione di Johnny Cash, così intensa ed essenziale (questa invece ha un arrangiamento d'archi zuccheroso e la pronuncia inglese di Battiato straordinariamente didascalica, come quella di Nanni Moretti quando intona le canzoni nei suoi film). E ancora: *Et maintenant* di Gilbert Bécaud e *Sitting at the dock of a bay* di Otis Redding. Un genere, quello della musica nera americana, che Battiato non frequentava dai tempi in cui da ragazzino reinterpretava nelle balere i successi della Motown e che qui il nostro si diverte a reinterpretare usando i trucchi della tecnologia e mixando alla sua introduzione la versione da disco dell'amica jazzista Anne Ducros. È vero, di cover e duetti la musica italiana è letteralmente ingolfata, nella speranza di sopperire con la quantità alla mancanza di ispirazione, forse. E dunque eccoci pure la notizia che Celentano ha appena pubblicato una cover di Battiato (*La cura*), con tanto di arrangiamento firmata dal medesimo. Niente in contrario, ma per evitare confusioni la prossima volta speriamo che Battiato decida di interpretare un inedito scritto per lui da Celentano, almeno non saremmo costretti a fare paragoni con il passato. ●

Patricia Petibon

Il soprano seducente



Amoureses

Patricia Petibon soprano
Concerto Köln Daniel Harding
Deutsche Grammophon

Il quinto disco solista del soprano di coloratura francese Patricia Petibon, che ha perfino collaborato con il gruppo rap Futuristiq, comprende una scelta di arie di Mozart, Haydn e Gluck. Nei brani di quest'ultimo -tratti da *Armide* e *Iphigenie in Tauride*- il suo timbro seducente trova, i momenti più felici. **l.d.f.**

Moltheni

Toh, un Battisti dark



Moltheni

I segreti del corallo
Italia 2008, La Tempesta Dischi

Umberto Giardini, quarantenne marchigiano in arte Moltheni è uno dei cantautori italiani più defilati e interessanti in circolazione. Crepuscolare, sottile e sottovoce, Moltheni potrebbe essere un Lucio Battisti alienato che predilige un rock virante al dark, volutamente analogico, fatto di pianoforti e chitarre acustiche. **si.bo.**

TOP 10 degli anni 80

secondo pitchforkmedia
www.pitchforkmedia.com

Sonic Youth Daydream nation

1987



02 Talking Heads *Remain in Light* (1980)

03 Beastie Boys *Paul's Boutique* (1989)

04 Pixies *Doolittle* (1989)

05 R.E.M. *Murmur* (1983)

06 The Smiths *The Queen is Dead* (1986)

07 Pixies *Surfer Rosa* (1988)

08 Tom Waits *Rain Dogs* (1985)

09 Public Enemy *It Takes a Nation...* (1988)

10 Joy Division *Closer* (1980)

Cecilia voluttuosa e «Sonnambula»

Per la prima volta un mezzosoprano protagonista dell'opera di Bellini. Resa con raffinatezza belcantistica da tutto il cast



La Sonnambula di Vincenzo Bellini

Cecilia Bartoli, Juan Diego Flórez
Coro Opernhaus Zürich Orchestra La Scintilla
Alessandro De Marchi - Decca

Nel rocambolesco dei moti rivoluzionari del 1831, Vincenzo Bellini e Felice Romani furono costretti dalla censura a cambiare in corsa il soggetto della loro nuova opera commissionata dal Teatro Carcano di Milano. E così nacque «La sonnambula».

Luca Del Fra

Da *Ernani*, vicenda uscita dalla penna di Victor Hugo, non proprio lusinghiera per i sovrani, compositore e librettista passarono a un dramma di Eugène Scribe e in poche settimane Bellini e Romani s'inventarono *La Sonnambula*. Protagonista Giuditta Pasta come Amina, ruolo ben presto divenuto un cavallo di battaglia di Maria Malibran: voci che oggi definiremmo anfibe tra il mezzo-

soprano e il soprano. Di qui la scelta di Cecilia Bartoli, diva che grazie a doti vocali straordinarie infervora non solo i melomani, per incidere la prima *Sonnambula* cantata da un mezzosoprano, assieme a un cast di notevolissimo livello dove spiccano Juan Diego Flórez, Elevation, e i bravi Ildebrando D'Arcangelo, Gemma Bertagnoli e Liliana Nikiteanu. Ma Bartoli e Flórez, il tenore del momento che ritroviamo in grandissima forma, sono soprattutto dei belcantisti, e danno una interpretazione di ricercata bellezza, in una selva di pinnacoli vocali avvolti da un sonuosa voluttà per variazioni e abbellimenti. Li aiuta l'orchestra La Scintilla che con strumenti originali è condotta da Alessandro De Marchi a una timbrica raffinata, morbida negli impasti dei fiati, sempre un po' clangorosi nelle compagini moderne.

LATITA UN PO' IL DRAMMA

Non senza fondamento considerata preromantica, *La sonnambula* ne esce in una prospettiva non solo belcantistica ma anche classicista, in un certo senso inedita. Purché non si rimanga interdetti da una certa mancanza di pressione drammatica (i tempi sono un po' estenuati) con i personaggi che ubbidiscono a un'estetica contemplativa e non dell'immedesimazione, come pretendevano le tempeste romantiche. ●

DAL MIO IPOD

Edoardo Sanguineti



Dall'Inferno al Paradiso nel «Laborintus» di Luciano Berio

In casa non ho mezzi per ascoltare i dischi. Ho invece molte cassette, però ho poco tempo per sentirle. Devo dire che nel tempo ho raccolto una tale quantità di musica che per sentirla tutta dovrei vivere quanto ha vissuto Matusalemme. Preferisco vedere i dvd. Può servire un aneddoto che mi è capitato di recente. Ho incontrato un signore, mi pare in Sicilia, che mi ha raccontato di avere moltissime cassette registrate da lui. Ha cose anche molto preziose. Gli ho detto che se le tiene così in casa sua allora dovrebbe convertirle in compact disc o altrimenti farle girare. E cosa mi ha risposto, lo sventurato? Di non averne il tempo e che quelle registrazioni periranno con lui. Ecco, bisognerebbe avere il tempo per poter ascoltare.

Ho ascoltato musica l'ultima volta

una settimana fa per un convegno a Siena su Luciano Berio. Avevo lavorato spesso con lui. Ho fatto ascoltare frammenti di alcune composizioni raccontando come erano nate. In particolare ho parlato di quattro sue opere con testi da me scritti appositamente per Luciano. In ordine di tempo, ho iniziato da un'opera del '63, anzi più correttamente direi una messinscena, dal titolo *Passaggio*. Andò su andò alla Piccola Scala. Poi ho discusso di un'opera del '65 che si chiama *Laborintus II*: era un omaggio a Dante composto per la radio francese. Il terzo lavoro si intitola *A-Ronne*, che vuol dire dall'a alla z e risale al 1974. Il quarto pezzo invece è parte di un'opera postuma dal titolo *Stanze* che Luciano ha composto su testi di sei autori, tra cui il sottoscritto, e che è eseguita nel 2003 a Parigi, dove era stata commissionata.

Se dovessi dire quale di queste opere scegliere, allora indicherei *Laborintus II*. Perché? Perché mi pare il coronamento della sua ricerca fino a quel momento: è un'opera chiave, di svolta, apre la strada a quanto aveva composto fino ad allora, è una sorta di enciclopedia del suo discorso. Ed è un'opera fondamentale del secondo '900, in qualche modo lo riassume poiché ambisce a essere un'esplorazione globale del mondo dei suoni in tutte le sue dimensioni. Certo, riconosco che si tratta di una sorta di utopia: contiene l'improvvisazione come il madrigalismo, l'urlo come la melodia più squisita, è un'enciclopedia delle sonorità possibili. Non a caso *Laborintus II* era nata nel '65 come omaggio a Dante: infatti uno degli elementi tenuti presente da Berio come da me nella preparazione testuale era la volontà enciclopedica del poeta di abbracciare tutto il mondo dall'Inferno al Paradiso. ●



GIOVANI & ITALIANI

Dario Zonta

Non pensarci

Sorrisi in provincia



Non pensarci

Regia di Gianni Zanasi
Con Valerio Mastandrea, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston
Italia, 2008
Distribuzione: O1

Dei tre film di giovani registi italiani che segnaliamo, quello di Zanasi è il più fresco, divertente e intelligente. Commedia sociale e familiare sulla provincia italiana e sulla fine delle illusioni, ha conquistato la critica a Venezia, poi il pubblico. Ora in dvd (e prima nessuno voleva distribuirlo).

Sonetàula

Pastorale sarda



Sonetàula

Regia di Salvatore Mereu
Con Francesco Falchetto, Manuela Martelli, Antonio Crisponi
Italia, 2007
Distribuzione: Lucky Red

Dopo *Ballo a tre passi*, Mereu continua a raccontare la sua terra con questa «pastorale sarda», romanzo di formazione banditesca che richiama l'Amelio di *Così ridevano*, il De Seta di *Banditi a Orgosolo*, il Rosi di *Salvatore Giuliano*. In sardo, con sottotitoli, impegnativo, molto affascinante.

Nessuna qualità ...

Pace per gli eroi?



Nessuna qualità agli eroi

Regia di Paolo Franchi
Con Bruno Todeschini, Elio Germano, Anne Irène Jacob
Italia, 2007 Bim, O1 distribuzione

Chissà se l'uscita in dvd porterà un po' di pace a questo film, maltrattato dalla critica e poco considerato dal pubblico. Quando uscì in Concorso a Venezia fu sommerso di critiche. Ora si potrebbe riconsiderare le sue ragioni e studiarne meglio le ambizioni.

Redacted

Regia di Brian DePalma
Con Izzy Diaz, Patrick Carroll, Ty Jones
Usa, 2007
Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

C'è una contraddizione clamorosa, alla base di questo gioiello di Brian DePalma - una contraddizione che ora, grazie all'uscita home-video in Dvd e Blue-Ray (per ora in noleggio, a dicembre in vendita), noi spettatori potremo finalmente cominciare a sanare. Quando il film venne presentato a Venezia nel 2007, il regista spiegò che l'aveva realizzato per dare visibilità alle notizie censurate e non *embedded* sulla guerra in Iraq, disponibili solo in internet. L'esito è stato esattamente l'opposto: internet continua ad essere una straordinaria - per quanto magmatica - fonte di informazioni su quel conflitto, mentre *Redacted*, al cinema, non è stato visto da nessuno. In Italia non è stato distribuito: ha avuto solo sparuti passaggi su Sky. Negli Usa è uscito il 18 novembre 2007 in 15 cinema: 65.000 dollari di incasso totale, meno di una singola proiezione di *High School Musical*.

UN FINTO DOCUMENTARIO

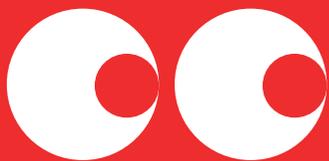
Segnarvi l'uscita di *Redacted* è, perdonateci l'esagerazione, un gesto politico. Il film dura meno di un'ora e mezzo e non somiglia a nulla che DePalma abbia girato in precedenza: scordatevi *Carrie*, *Omicidio a luci rosse*, *Gli intoccabili*. È un finto documentario: DePalma l'ha costruito come un collage di frammenti, tutti girati come se fossero appena stati estratti da YouTube o dai siti legati ad Al Qaeda: ma li ha girati



LA GUERRA DI BRIAN

Un capolavoro che in Italia nessuno ha visto:
«Redacted» di De Palma parla dell'Iraq
Troppo sconveniente, per qualcuno

tutti DePalma, con attori, «mimando» il linguaggio e lo stile della rete. Il nucleo forte del film è la ricostruzione di un fatto di cronaca, la strage di una famiglia irachena da parte di militari Usa, dopo una notte brava culminata in uno stupro di gruppo. C'è anche un finto reportage sui check-point (di un'immaginaria tv francese) accompagnato dalla *Sarabanda* di Haendel in omaggio a *Barry Lyndon* di Kubrick. *Redacted* significa «passato in redazione», quindi censurato. La vera censura l'ha subita il film, un raro capolavoro del cinema del XXI secolo. ●



**A TUTTA
VELOCITÀ**

Licenza di uccidere

007 in prima persona



Quantum of Solace

Piattaforma: Tutte
Sviluppatore: Treyarch
Genere: Sparatutto in prima persona

Uno sparatutto in prima persona con licenza di uccidere, mettersi al riparo e azionare congegni. L'azione coinvolge, la trama avvolge ed essere Bond sconvolge, ma tutto rimane ancorato ai cliché del genere. E non stravolge. Consigliato a chi ama la saga cinematografica. O Daniel Craig. Shakerato.

Gears of War 2

Massacro a Hollywood



Gears of War 2

Piattaforma: Xbox 360
Sviluppatore: Epic Games
Genere: Sparatutto in terza persona

L'invasione aliena chiama, la squadra COG risponde. Il ritorno nel futuro *sci-fi* di *Gears of War* è degno del primo episodio: una squadra di energumani, armi e ultraviolenza. Ma quando si uccide, è tutta adrenalina. Un'esperienza di gioco potente, ma molto «hamburger e vitamine». Ignorante.

MotorStorm

Tra fango e realtà



MotorStorm: Pacific Rift

Piattaforma: PlayStation 3
Sviluppatore: Evolution Studios
Genere: Guida

Nel fango fino al collo, a bordo di auto, moto, buggy, quad o tir, fino al traguardo. O fino alla morte. Le sfide al limite del *MotorStorm* approdano nel Pacifico, ma la formula non cambia: percorsi alternativi e cinismo agonistico. Più caotico e vario, ma molto simile al prequel. Fradicio.



Una scena tratta dal videogame «Far Cry 2»

tovoce. Gli consegno una registrazione audio dello Sciacallo, ottenuta in segreto da un giornalista dissidente, lui mi passa qualche pillola contro la malaria.

Appena fuori, tra le strade del villaggio, i guerriglieri armati presidiano il quartier generale di una fazione rivoluzionaria. Oltre il ponte di legno, solo chilometri di giungla.

SCENARI DA ESPLORARE

In una delle prime scene di *Far Cry 2* c'è tutta l'intensità narrativa di uno sparatutto in prima persona che, per una volta, propone un'esperienza diversa dal classico videogioco d'azione. La struttura è quella denominata «sandbox», con un enorme scenario aperto da esplorare, in cui trovare luoghi, incontrare persone, ascoltare storie. Ma diversamente da titoli simili, primo fra tutti *GTA IV*, *Far Cry 2* propone un ritmo di gioco lento, spesso ragionato, in cui la sequenza delle missioni da affrontare è scandita da lunghi spostamenti in auto nella giungla, dialoghi sul senso della guerra civile e appostamenti per espugnare i presidi nemici. Perché in realtà è l'Africa la reale protagonista del gioco. Immenso e immutabile, il continente nero ingoia il giocatore nella sua infinita povertà costruita sui diamanti, tra villaggi desolati, pattuglie armate, animali in libertà e tramonti straordinari. E quando lo schermo si spegne, sembra quasi di sentire qualche goccia di mal d'Africa.

Violento come *Black Hawk Down*, cinico come *Lord of War*, *Far Cry 2* è la realtà di un continente riletta al tempo dei videogiochi. Credere, obbedire, combattere, ma sullo sfondo di un mondo digitale che riflette, e critica, quello reale. Sconfinato.

Far Cry 2

Piattaforma: PC/PS3/Xbox 360
Sviluppatore: Ubisoft Montreal
Genere: Avventura/Sparatutto

Ivan Fulco

Africa nera, giorni nostri. In un paese dilaniato dalla guerra civile, due fazioni di guerriglieri si contendono il potere. Alle loro spalle, un potente trafficante, detto lo Sciacallo, si arricchisce rifornendo entrambi di armi e contribuendo al massacro della popolazione. Fast forward, villaggio di Mokuba.

All'interno di una chiesa diroccata incontro Padre Maliya, che mi accoglie nella penombra, parlandomi quasi sot-

**SANGUE
IN AFRICA
MA (NON) È
UN GIOCO**

È cinico e violento, eppure «Far Cry 2» è soprattutto un viaggio tra le atroci contraddizioni del continente nero



QUEL CHE STORACE NON DICE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Itg sono sfilate di faccine e vocine che si susseguono spesso senza lasciare traccia. A ogni dichiarazione ne segue una uguale e contraria, più ovviamente la quota che spetta al governo. Sempre che non si tratti del Tg2 o dei notiziari berlusconiani, dove la parte dell'opposizione è quasi sparita, oppure rappresentata in modo così sin copato da risultare incomprensibile. Di solito, comunque, le facce e le voci diventano pastone e noia, interrotta di quando in quando da dichiarazioni talmente hard da lasciare inorriditi. È

quanto succede spesso non solo per Berlusconi a livello internazionale, ma anche per Storace a livello nazionale. E di Gasparri non parliamo proprio, perché lo vorremmo dimenticare almeno per un po'. Tornando a Storace, l'altro giorno, a un giornalista che gli chiedeva perché non possa dichiararsi antifascista, ha risposto che il fascismo non è all'ordine del giorno, semplicemente non c'è più. Vero, ma si è dimenticato di dire che, se il fascismo ci fosse ancora, lui sarebbe sempre fascista.

Romaeuropa

Muta Imago viaggio nei vuoti della mente

■ Poesia senza parole. Il teatro è anche questo. Saper ricreare i vuoti di una mente dilaniata solo con rapidi movimenti delle luci, con pannelli di plexiglass che piombano dall'alto e la farina che incrocia un fascio di luce per lasciare poi intravedere la sagoma di una ballerina... I ricordi spezzati sono quelli di Lev Zasetkij, luogotenente dell'Armata Rossa che nella seconda battaglia dello Smolensk (al confine con la Bielorussia) viene colpito alla testa da un proiettile. Le lesioni irreversibili al cervello danno inizio ad un lungo cammino di cure psichiatriche. E il suo flusso di coscienza si riversa sulla scena, senza un ordine. Al centro del palco c'è Glen Blackhall, della compagnia romana Muta Imago, attiva dal 2004. A lui spetta il compito di «farsi sentire» dal pubblico, davanti al quale scorre una drammaturgia fatta di immagini, musica e poesia. Il Romaeuropa Festival ospiterà Lev ancora per oggi, al Teatro Palladium. Poi lo spettacolo girerà le principali città italiane.

FRANCESCA DE SANCTIS



«Lev» è il titolo dello spettacolo proposto dai Muta Imago per il Romaeuropa festival

OGGI 9 novembre 1945

Giovanna Gabrielli

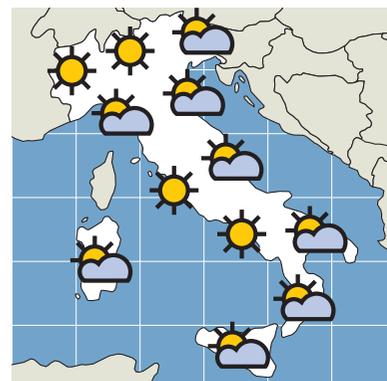
giovagabrielli@gmail.com

■ A chi gli chiedeva se il titolo del suo *Candido* ammiccasse a Voltaire, Guareschi rispondeva

«...no, solo perché finisce in do, come *Bertoldo*». In effetti il vecchio *Bertoldo* non c'era più da due anni e quando Angelo Rizzoli, nel novembre '45, chiese a Giovannino di inventare un «giornale erede», Giovannino decise di accettare la sfida. Con Mosca e una redazione di fuoriclasse, *Il Candido*, nel dopoguerra infiammato, diventa da subito un foglio-cult. Feroce contro i comunisti «trinariciuti», sottilmente filo-mo-

narchico, si mobilita, nelle elezioni del '48, a fianco della Dc. Ma, a vittoria raggiunta, da vero fustigatore di razza, Guareschi non rinuncia ad accanirsi anche contro De Gasperi. Scontando, per questo, un anno di galera. Oggi, per il polemico graffiante, arguto inventore di Don Camillo, c'è aria di riabilitazione. In fondo, come è stato scritto, fu soprattutto un «apolide politico».

Il Tempo

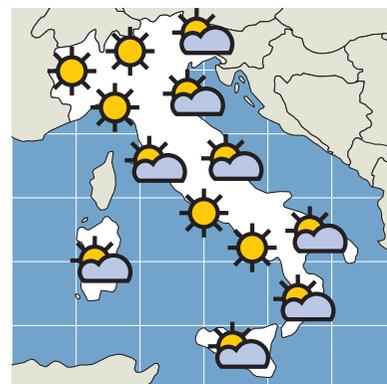


Oggi

NORD ■ bel tempo su tutte le regioni

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso

SUD ■ sereno su tutte le regioni a parte il transito di innocue velature dal pomeriggio su Basilicata meridionale e Salento

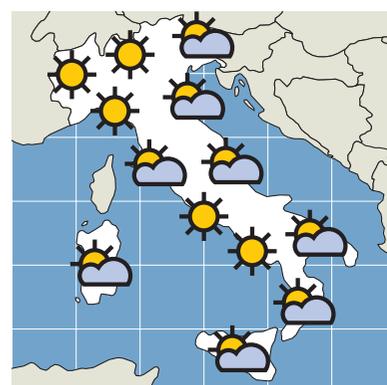


Domani

NORD ■ poco nuvoloso, dal pomeriggio generale aumento della nuvolosità

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, variabile su Sardegna e Toscana

SUD ■ sereno o poco nuvoloso



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso con locali annuvolamenti sul Nordest

CENTRO ■ nuvolosità variabile sulla Toscana, poco nuvoloso sulle altre regioni

SUD ■ poco nuvoloso

Zapping

Leali

21.30 RAI 1

CON CIRO ESPOSITO, RAFFAELLA REA



Che tempo che fa

20.10 RAI 3

CON FABIO FAZIO, LUCIANA LITIZZETTO



High School - Musical

19.00 ITALIA 1

CON ZAC EFRON, V.ANNE HUDGENS



Tre colori - Film blu

01.25 LA7

CON JULIETTE BINOCHE, BENOIT REGENT



Rai 1

06.30 Sabato & domenica.
Con Sonia Grey,
Franco Di Mare, Vira
Carbone

09.30 Stella del Sud.
"Bermuda". Con-
duce Chiara Perino

10.00 Linea Verde
Orizzonti. Rubrica.
Con Fede e Tinto

10.30 A sua immagine.
Rubrica. Conduce
Rosario Carello.
All'interno:
10.55 Santa Messa;
12.00 Angelus

12.20 Linea verde. Con
Massimiliano
Ossini

13.30 Telegiornale;
Tg 1 Benjamin

14.00 Domenica In
L'Arena. Talk show.
Conduce
Massimo Giletti

15.15 Domenica
In...sieme.
Con Monica Setta,
Rosanna
Lambertucci,
Luisa Corna, Katia
Noventa

16.30 Tg 1 L.I.S.

16.35 Domenica In - 100
e lode. Con Lorena
Bianchetti

18.00 Domenica In
7 giorni.
Con Pippo Baudo

SERA

20.00 Telegiornale/Sport

20.40 Affari tuoi. Gioco.
Con Max Giusti

21.30 Le ali.
Film Tv dramm.
(Italia, 2008).
Con Ciro Esposito,
Raffaella Rea.
Regia di
Andrea Porporati

23.25 Tg 1

23.30 Speciale Tg 1

00.30 Oltremoda. Con
Katia Noventa

Rai 2

06.45 Mattina in
famiglia. All'interno:
Tg 2 Mattina;
Tg 2 Mattina L.I.S.;

10.00 Tg 2

10.05 Ragazzi
c'è Voyager!

10.30 Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica

11.30 Mezzogiorno
in famiglia. Con
Giancarlo Magalli,
Adriana Volpe,
Marcello Cirillo

13.00 Tg 2 Giorno

13.25 Tg 2 Motori

13.35 Tg 2 Eat Parade

13.45 Quelli che...
aspettano. Varietà

15.30 Quelli che il calcio
e... Show. Conduce
Simona Ventura.
Con Max Giusti,
Lucia Ocone. Regia
di Paolo Beldi

17.05 Stadio Sprint. Con
Enrico Varriale

18.00 Tg 2

18.05 90° minuto. Con
Franco Lauro

19.00 Numero 1. Con
Franco Bortuzzo

19.25 Friends. Telefilm.
"Soluzione cercasi".
Con Lisa Kudrow,
Jennifer Aniston

19.50 Piloti. Sitcom

SERA

20.30 Tg 2 20.30

21.00 NCIS. Telefilm.
"Doppio gioco".
Con Mark Harmon,
Michael Weatherly

21.50 Criminal Minds.
Tf. "Aspettando il
lieto fine". Con
Michele Mirabella.
Regia di P. Belli

22.35 La domenica
sportiva. Conduce
Massimo De Luca

01.00 Tg 2

Rai 3

07.30 E' domenica papà.
Rubrica. Conduce
Armando Traverso.

09.05 Il Gran Concerto.
Musicale. Conduce
Alessandro Greco.
Regia di
Sergio Japino

09.45 Timbuctu.
Documentario

11.15 TGR Buongiorno
Europa;
RegionEuropa

12.00 Tg 3/Sport Notizie

12.25 TeleCamere.
Con Anna La Rosa

12.55 Racconti di vita.
Rubrica. Conduce
Giovanni Anversa

13.25 Passepartout. Con
Philippe Daverio

14.00 Tg Regione

14.15 Tg 3

14.30 In 1/2 h. Attualità.
Conduce
Lucia Annunziata

15.00 Tg 3 Flash LIS

15.05 Alle falde
del Kilimangiaro.
Rubrica.
Conduce Licia Colò

18.00 Per un pugno
di libri. Gioco.
Con Neri Marcorè,
Piero Dorflès

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa.
Talk show.
Con Fabio Fazio,
Filippa Lagerback,
Luciana Litizzetto

21.30 Speciale Elisir. Con
Michele Mirabella.
Regia di P. Belli

23.20 Tg 3

23.30 Tg Regione

23.40 Glob, l'osceno
del villaggio. Con
Enrico Bertolino

Rete 4

06.05 Commissariato
Saint Martin. Tf.
"Coppie"

06.55 Tg 4 Rassegna
stampa. Rubrica

07.30 Sei forte maestro.
Serie Tv. "Tra
mamma e papà",
"C'era una volta".
Con Gaia De
Laurentiis, Emilio
Solfrizzi

09.35 Magnifica Italia.
Documentario

10.00 Santa Messa

11.00 Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio.
All'interno:
Tg 4 - Telegiornale

12.10 Melaverde. Con
Gabriella Carlucci,
Eduardo Raspelli

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.05 Le comiche di
Stanlio e Ollio

15.20 La battaglia dei
giganti. Film
guerra (USA, 1965).
Con Henry Fonda,
Robert Shaw.

18.05 Colombo. Telefilm.
"Progetto per un
delitto" (1ª parte).
Con Peter Falk

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Colombo. Telefilm.
"Progetto per un
delitto" (2ª parte)

SERA

20.15 Danni collaterali.
Film azione (USA,
2002). Con Arnold
Schwarzenegger,
Elias Koteas. Regia
di Andrew Davis.

22.30 Controcampo
posticipo. Rubrica

22.40 Controcampo.
Conducono
Alberto Brandi,
Cristina Chiabotto,
Giampiero Mughini,
Maurizio Mosca

00.55 Fuori campo

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina.
Rubrica

— Traffic. News

08.00 Tg 5 Mattina

08.51 Le frontiere dello
spirito. Rubrica.
Conducono Maria
Cecilia Sangiorgi,
Monsignor
Gianfranco Ravasi

09.45 Verissimo - Tutti
i colori della
cronaca. Rotocalco.
Con Silvia Toffanin
e la partecipazione
di Alfonso Signorini
(replica)

13.00 Tg 5

13.40 Belli dentro.
Situation Comedy.
"Coopi di fulmine".
Con Brunella
Andreoli,
Claudio Batta

14.10 Amici. Reality
Show. Conduce
Maria De Filippi

16.30 Questa domenica.
Show. Conduce
Paola Perego.
Regia di Maurizio
Spaggiardi

18.50 Chi vuol essere
milionario? Quiz.
Conduce Gerry
Scotti. Regia di
Giancarlo Giovalli

SERA

20.00 Tg 5

20.40 Paperissima Sprint.
Con Juliana Moreira
e il Gabibbo

21.30 Vacanze di Natale
2000. Film comm.
(Italia, 1999). Con
Massimo Boldi,
Christian De Sica.
Regia di C.Vanzina.

23.45 Maurizio Costanzo
Show. Talk show

01.30 Tg 5 Notte

02.00 Paperissima Sprint.

Italia 1

07.00 Flipper. Telefilm

10.50 Raven. Sitcom.
"Mammìna cara"

11.20 Willy il principe di
Bel Air. Situation
Comedy. "Il segreto
di Vivian". Con Will
Smith, James Avery

11.50 Grand Prix.
Conduce Andrea
De Adamich. Con
Claudia Peroni

12.25 Studio Aperto

13.00 Guida
al campionato.
Con Mino Taveri,
Magda Gomes,
Maurizio Mosca

14.00 Vertical Limit.
Film az. (USA, '00).
Con C. O'Donnell,
B. Paxton. Regia di
Martin Campbell.

16.35 Il principe d'Egitto.
Film animazione
(USA, 1998). Regia
di B. Chapman, S.
Hickner, S. Wells.

18.08 La tata. Sitcom.
"Non perdiamo
la calma"

18.30 Studio Aperto

19.00 High School
Musical. Film Tv
musicale (USA, '06).
Con Zac Efron,
Vanessa Anne
Hudgens. Regia di
Kenny Ortega.

SERA

21.10 High School
Musical 2. Film Tv
commedia
(USA, 2007).
Con Ashley Tisdale,
Lucas Grabeel.
Regia di
Kenny Ortega.

23.20 Heroes. Telefilm.
"Senza poteri". Con
James Kyson Lee

00.15 Black Donnellys.
Telefilm.
"La resa dei conti".
Con Billy Lush

La 7

06.00 Tg La7 / Meteo
— Oroscopto/Traffico

07.00 Omnibus
Weekend. Attualità

09.20 La settimana.
Con Alain Elkann

09.35 Dogs with Jobs.
Documentario

10.00 Un americano
a Parigi. Film
(USA, 1951). Con
Gene Kelly. Regia di
Vincente Minnelli

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7

13.00 In tribunale con
Lynn. Telefilm.
"Celano v. Foster".
Con
Kathleen Quinlan

14.00 L'ispettore
Barnaby. Telefilm.
"Il giardino
della morte".
Con John Nettles

16.00 Il marito.
Film (Italia, 1958).
Con Alberto Sordi.
Regia di Nanni Loy,
Gianni Puccini

17.55 Il boss e la
matricola.
Film (USA, 1990).
Con Marlon
Brando. Regia di
Andrew Bergman

SERA

20.00 Tg La7 / Sport 7

20.35 Chef per un
giorno. Real Tv (r)

21.30 Crozza Italia Live.
Show. Conduce
Maurizio Crozza.
Regia di M. Fusi

23.30 Reality. Attualità

00.30 Sport 7 / Tg La7

01.25 Tre colori - Film
Blu. Film (Francia,
1993). Con Juliette
Binoche. Regia di
K. Kieslowski

Sky Cinema 1

19.25 Matrimonio alle
Bahamas. Film
comm. (Italia, '07).
Con Massimo Boldi,
A.Maria Barbera

21.00 Le avventure
galanti del giovane
Molière. Film com.
(Francia, 2007).
Con Romain Duris.
Regia di L.Tirard

23.05 Cemento armato.
Film thriller (Italia,
2007). Con Nicolas
Vaporidis

Sky Cinema 3

19.15 Perché te lo dice
mamma. Film
commedia (USA,
2007). Con Diane
Keaton. Regia di
Michael Lehmann

21.00 Mai a Zombie -
Anche i morti lo
fanno. Film comm.
(Germania, 2004).
Con Tino Mewes.
Con Tino Mewes.

22.40 Stripgirl. Film
dramm. (USA, '06).
Con Monet Mazur

Sky Cinema Mania

19.05 Femme Fatale.
Film thriller (USA,
2002). Con Antonio
Banderas.

21.00 A casa nostra. Film
dramm. (Italia, 2006).
Con Valeria Golino,
Luca Zingaretti.
Regia di Francesca
Comencini

22.55 Skin Deep
Il piacere è tutto
mio. Film comm.
(USA, 1989).
Con John Ritter

Cartoon Network

19.30 Zatchbell! Cartoni

19.55 Polli Kung Fu
Chop Socky
Chooks. Cartoni

20.20 Face Academy
20.22 Le tenebrose
avventure di Billy
& Mandy. Cartoni

21.00 Le nuove
avventure di
Scooby Doo.
Cartoni animati

21.25 Ed, Edd & Eddy
21.50 George della
giungla. Cartoni

Discovery Channel

16.00 Petrolio e sudore.
Documentario

17.00 Top Gear. Doc.

18.00 Smash Lab. Doc.

19.00 Tecnologie del
futuro. Doc.

20.00 Come è fatto
21.00 Miti da sfatare.
Doc. "Palloncini di
piombo"

All Music

15.00 Playlist. Musicale

16.00 All News

16.05 Rotazione
musicale

18.55 All News

19.00 Mono. Rubrica.
"Puntata dedicata
ai Bluebeaters"

20.00 Inbox. Musicale

21.30 Lo show più buono
che ci sia. Show.
"Remix". Con Gip

22.30 All Music Live.
Musicale. "Estelle".
Con Ivan Olita

MTV

16.00 Hitlist Italia

18.00 Flash

18.05 Into the Music.
19.00 Mtv The Most.
Musicale. "Ligabue"

20.00 Flash

20.05 From G's to Gents
21.00 Coca Cola
Live@MTV.
"The Cure"

22.30 Flash

22.35 Skins. Tf. "Tony".
Con Nicholas Hoult,
April Pearson

23.30 South Park. Cartoni

→ **Il campionato più piccolo** del mondo si gioca nelle remote isole di Scilly

→ **Due sole squadre** che si affrontano ventisei volte l'anno per assegnare uno scudetto

L'isola felice del calcio

Lo scudetto dei campioni in carica, i Garrison Gunners



L'approdo robinsoniano di St. Mary, l'isolotto più abitato delle Isole Scilly in Cornovaglia

Ovunque ci sia un terreno piano, rotola un pallone. Sulle isole, il calcio è un principio di evasione. Sul campo di St. Mary, nell'arcipelago delle Scilly, due sole squadre da 40 anni si contendono il titolo.

MALCOM PAGANI

mpagani@unita.it

Nel malandato spogliatoio in legno, l'ambiente è reducistico. Panche, schiene rotte, tutori e caviglie da convegno medico. Con le occhiaie peste, l'umidità nelle ossa e una condizione fisica antitetica all'idea stessa dello sport, loro ci sono. Macellai, banchieri, carpentieri, precari. Dell'anagrafe, si fanno beffe. Dai venti ai sessanta, accettano chiunque. Tracciano le linee, piantano le bandierine, attaccano le reti sulle porte, tosan l'erba. All'ingresso

del "Garrison Stadium", la scritta copre un orgoglioso arco lungo dieci metri. «Benvenuti nel campionato più piccolo del mondo». Isole di Scilly, 140 scogli disseminati su 17 chilometri quadrati a sud ovest dell'Inghilterra. Vento, pioggia, pecore, rimessaggi di barche. Per ingannare un tempo immobile, tra birra, whisky e temporali, si è messa in moto una comunità intera. A metà novembre, da oltre quarant'anni, inizia il torneo meno imitato del pianeta. Due sole squadre, un unico terreno verde circondato dal mare, ancorato sulla sommità di St. Mary, la più abitata tra le rocce sparse nell'arcipelago della Cornovaglia. Ventisei partite per decidere l'assegnazione dello scudetto. Agli organizzatori non bastava, così per rimpinguare il programma, hanno pensato di aggiungere anche due coppe nazionali. Tra i 1.600 abitanti, quelli trainati al campo dalle gesta dei Woolpack Wanderers e dei

Garrison Gunners, non sono più di cinquanta. Arrivano su vecchie Buick verdi, fangosi fuoristrada di seconda mano, trattori di vecchia generazione. Parcheggiano a bordo campo, liberano i cani, fumano allegri. La ripetizione di una scena vista troppe

No, quel portiere, no
Mark Mavers salta tra i pali, para poco, subisce sempre reti improbabili

volte, ha qualcosa di familiare. I giocatori invece giungono a scaglioni. In bici, in traghetto, a piedi. Le squadre si formano al momento. Le continue interpolazioni nell'11 titolare vivono di corruzioni sottili e minacce esplicite. Un solo nome, scatena aste e fantasie. Quello del portiere. Tim Garret, esile e conteso, para. «La prossima volta, dai, vieni con noi»,

l'altro, Mark Mavers, condanna regolarmente chi ha la sventura di schierarlo. A luce spenta, l'approdo al pub è l'unica possibilità. Rossi e gialli finalmente si rilassano, organizzano empiriche moviole, rendono felice la cassiera. Tanto scappare è problematico. Chi c'è riuscito, non è più tornato. I pochi che si sono imbarcati in un viaggio a ritroso, hanno ricevuto porte in faccia e ilarità. Da quando il turismo ha scoperto questo paradiso incontaminato, in cui i cannoni adagiati sull'erba in epoche meno pacifiche, non confondono un orizzonte di tranquillità assoluta, gli affitti hanno sfiorato quotazioni inaspettate. Per due stanze con vista sui cormorani, non si pagano meno di 300.000 sterline. Così si ovvia, con i sopravvissuti che un'altra isola non l'hanno ancora scoperta e con gli affezionati, che correndo dietro a un pallone non la troveranno mai. ♦

→ **Il Bologna** di Mihajlovic pensa a difendersi e incassa la rete del capitano

→ **Il pareggio** rossoblù firmato dal brasiliano con un clamoroso autogol

Cicinho «risponde» a Totti La Roma si fa male da sola

BOLOGNA 1
ROMA 1

Poche emozioni al Dall'Ara. Il numero 10 giallorosso festeggia con un bel destro la 400ª gara in A e, nel recupero, il Bologna agguanta l'1-1 per un infortunio del terzino. Un punto all'esordio per il tecnico serbo.

MA.PA.

mpagani@unita.it
ROMA

Come Comunardo Niccolai lungo l'arco di una carriera segnata dagli infortuni involontari, il brasiliano Cicinho, con un autogol spettacolare in pieno recupero, rovina la serata della Roma, quasi santificata da Francesco Totti. Alla quattrocentesima gara in A, il capitano romanista aveva scelto l'argomento preferito. Un gol voluto, di pura forza, il pallone che piega l'opposizione dell'ex compagno Antonioli. Dopo 68' di timori e sofferenze, la Roma sembrava aver offerto un senso al proprio sabato sera. Invece, l'esultanza prematura e una distrazione fatale nel momento decisivo, hanno regalato un insperato punto a Mihajlovic. Il brusco risveglio ratifica un pareggio giusto, in una brutta gara tra due gruppi ancora convalescenti. Il successo infrasettimanale sul Chelsea, aveva spinto l'ambiente romanista ad entusiasmi improvvidi. Per più di un'ora invece, due paure speculari non riescono a produrre un solo atto di coraggio. Se le condizioni di fondo non muteranno, la voglia potrebbe non bastare. Sinisa Mihajlovic, che prima di diventare tale, in una Roma d'inizio anni '90 lasciò rimpianti relativi, inganna l'emozione del debutto, coprendosi. Una sola punta, Di Vaio, molto motivata. Per l'ex della Lazio, la Roma somiglia al drappo rosso per il Toro. La sua personale corrida vive di lampi (al 7' e al 40') e occasioni perdute. In mezzo, la Roma attuale, con un letargico Vucinic. La ricerca di un impianto convincente, ha l'aria di una salita ripida. ♦



Tuffo in bello stile per Cicinho che «buca» la propria porta e determina l'1-1 di Bologna

SERIE A

Nel finale il Torino piega il Palermo Oggi Inter-Udinese

Un bel gol dell'austriaco Saumel all'88' decide l'anticipo del Delle Alpi. I siciliani chiudono in 10 per il «rosso» a Nocerino.

Programma 11° turno

Ieri:

Torino-Palermo **1-0**
Bologna-Roma **1-1**

Oggi ore 15:

Catania-Cagliari (Romeo)
Chievo-Juventus (Banti)
Fiorentina-Atalanta (Damato)
Genoa-Reggina (Pierpaoli)
Inter-Udinese (Morganti)
Lazio-Siena (Brighi)
Napoli-Sampdoria (Rosetti)
Lecce-Milan (ore 20.30) (Bergonzi)

Classifica: Milan **22** punti; Udinese e Inter **21**; Napoli **20**; Lazio **19**; Juventus **18**; Genoa e Fiorentina **17**; Palermo* **16**; Catania **15**; Atalanta **14**; Siena **12**; Lecce e Torino* **11**; Cagliari e Sampdoria** **10**; Roma **8**; Bologna* **7**; Chievo **6**; Reggina **5**.

* una gara in più; ** due gare in meno

SERIE B

In casa vincono solo Grosseto e Sassuolo 6 vittorie in trasferta

Risultati 13° turno

Albinoleffe-Mantova **1-2**
Ancona-Avellino **0-1**
Brescia-Piacenza **0-1**
Frosinone-Empoli **0-1**
Grosseto-Modena **2-1**
Pisa-Ascoli **1-1**
Rimini-Triestina **0-2**
Sassuolo-Cittadella **3-1**
Treviso-Salernitana (venerdì) **2-2**
Vicenza-Livorno **0-1**

Domani

Parma-Bari (ore 20.45)

Classifica: Grosseto ed Empoli **24** punti; Sassuolo **23**; Livorno **22**; Vicenza, Triestina e Bari* **20**; Mantova, Brescia e Salernitana **19**; Parma* e Albinoleffe **18**; Pisa **17**; Ancona, Piacenza e Frosinone **16**; Avellino e Rimini **12**; Ascoli e Cittadella **11**; Treviso** **8**; Modena **7**

* una gara in meno

** penalizzato di 4 punti

L'Italia del rugby non ha paura e mette i brividi agli australiani

Io non ho paura. In mischia, con i miei 900 chilogrammi di muscoli e sudore io non ho paura. Nell'uno contro uno volo a filo d'erba, ti placco e rubo l'ovale. Se mi sbatti a terra cento volte, mi rialzo sempre. Con questo spirito l'Italrugby ieri allo stadio Euganeo di Padova si è battuta allo stesso livello degli australiani: due volte campioni del mondo. Fino a 10 minuti dalla fine era parità 20-20. Poi, un facile calcio di punizione sbagliato dagli azzurri e un'azione fortuita degli australiani ci ha portato ad una sconfitta immeritata: con un finale di 20-30. Così, non è arrivata per l'Italrugby una vittoria storica e si allunga a 12 il totale delle sconfitte contro l'Australia in altrettanti match. Anche questa volta gli azzurri hanno perso con onore: come prevede il galateo del gioco ovale, ma questo non basta a sbollire la delusione degli azzurri che già due anni fa al Flaminio erano andati vicinissimi alla vittoria contro i Wallabies. La strategia dei nostri era chiara: avere un maggiore possesso dell'ovale e non concedere agli avversari, soprattutto ai tre-quar-

Quell'ultima meta

A un passo dal successo gli azzurri perdono nelle fasi conclusive

ti, troppe opportunità. Ci abbiamo provato, muovendo il pacchetto di mischia: il nostro punto di forza e cercando di ritardare il loro gioco d'attacco condotto per vie centrali. Però, il possesso rimane a favore degli australiani che conquistano anche molte delle nostre touche. Nonostante ciò gli azzurri riescono a rimanere attaccati ai più quotati avversari. E' un susseguirsi di calci piazzati realizzati da una parte e subito dopo dall'altra. Alla prima meta segnata dall'ala australiana Lachie Turner al 7° risponde al 30' la nostra ala Mirko Bergamasco. Anche il risultato del primo tempo chiude in parità 14-14. Si riprende con due calci realizzati per parte e sempre in parità fino agli ultimi dieci. Gli azzurri annusano la grande impresa, ma il loro istinto killer si spegne per quel calcio di punizione sbagliato. La meta decisiva di Quade Cooper fa vincere i Wallabies, spegne l'entusiasmo e lascia l'amaro in bocca ad un Italrugby molto competitivo e finalmente convinto di poter vincere anche con le più grandi.

FRANCO BERLINGHIERI



UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Stiamo vivendo un momento di grande allarme economico e sociale: aumenta la povertà ma aumenta anche il degrado morale di chi dovrebbe dare esempio di serietà. Facciamo ridere il mondo come se niente fosse. Cosa è stato fatto fino adesso? Null'altro che amputazioni e populismo, chiacchiere e tagli. Eppure c'è ancora chi, sordamente, ottusamente, fa spettacolo del peggio di sé. Chi ci governa crede di vivere sull'isola dei famosi, frequentata da gente smessa e sfigata che esiste solo in televisione. Ma la realtà preme, urla, protesta, vuole risposte ai quesiti e soluzioni ai problemi. E invece quelli cincischiano, vedono altro, si addormentano sulle proprie poltrone, o in piedi come fanno gli asini.

Mi viene in mente un episodio di cui è protagonista Demostene. Un giorno, in tribunale, nel difendere un uomo che ingiustamente rischiava la pena capitale, egli si accorse che i giurati erano distratti, annoiati e assonnati. Per risvegliarli dal torpore raccontò di un giovane che aveva noleggiato un asino per trasportare un carico da Atene a Megara. Nel lungo tragitto il giovane era stato oppresso dal terribile sole di mezzogiorno. Aveva parcheggiato l'asino e si era riposato alla sua ombra per riprendere le forze. Il padrone dell'asino intentò subito contro il ragazzo una causa perché gli aveva affittato l'asino e non la sua ombra. I giudici si ridestarono dal torpore e chiesero con piglio autoritario com'era andata a finire la storia. A questo punto Demostene si rifiutò di proseguire la sua narrazione e, mostrandosi scandalizzato, chiese loro come mai si interessassero più dell'ombra di un asino che di una vita umana.

Qualcuno ha sentenziato: «Non sono la scimmia o la tigre che stanno nell'uomo a farmi paura, ma l'asino!» E peggio ancora se l'asino si crede un cavallo, pensa di nitrire e invece raglia. ❖



PILOT TITANIUM
Cassa in titanio
€ 398,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema Eco-Drive

Cattura la luce

La converte in energia

Accumula una riserva di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.unita.it



Chiaiano I video sui rifiuti

lotto

SABATO 8 NOVEMBRE 2008

Nazionale	42	6	19	40	22
Bari	33	10	85	77	34
Cagliari	34	39	56	50	49
Firenze	3	47	48	20	70
Genova	28	46	68	84	19
Milano	52	76	45	68	88
Napoli	37	55	38	42	82
Palermo	54	66	40	24	76
Roma	31	87	41	53	81
Torino	31	19	57	42	59
Venezia	17	66	30	62	39

I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar			
	3	31	33	37	52	54	17	42
Montepremi	€							6.370.834,30
Nessun 6 Jackpot	€	30.307.945,06	5+ stella	1.194.531,50				
Nessun 5+1	€		4+ stella	€ 34.953,00				
Vincono con punti 5	€	47.781,26	3+ stella	€ 1.693,00				
Vincono con punti 4	€	349,53	2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 3	€	16,93	1+ stella	€ 10,00				
			0+ stella	€ 5,00				

l'Unità + € 9,90 dvd "La rivoluzione ungherese" tot. € 10,90; l'Unità + € 5,90 libro "La Russia di mio nonno" tot. € 6,90



UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Stiamo vivendo un momento di grande allarme economico e sociale: aumenta la povertà ma aumenta anche il degrado morale di chi dovrebbe dare esempio di serietà. Facciamo ridere il mondo come se niente fosse. Cosa è stato fatto fino adesso? Null'altro che amputazioni e populismo, chiacchiere e tagli. Eppure c'è ancora chi, sordamente, ottusamente, fa spettacolo del peggio di sé. Chi ci governa crede di vivere sull'isola dei famosi, frequentata da gente smessa e sfigata che esiste solo in televisione. Ma la realtà preme, urla, protesta, vuole risposte ai quesiti e soluzioni ai problemi. E invece quelli cincischiano, vedono altro, si addormentano sulle proprie poltrone, o in piedi come fanno gli asini.

Mi viene in mente un episodio di cui è protagonista Demostene. Un giorno, in tribunale, nel difendere un uomo che ingiustamente rischiava la pena capitale, egli si accorse che i giurati erano distratti, annoiati e assonnati. Per risvegliarli dal torpore raccontò di un giovane che aveva noleggiato un asino per trasportare un carico da Atene a Megara. Nel lungo tragitto il giovane era stato oppresso dal terribile sole di mezzogiorno. Aveva parcheggiato l'asino e si era riposato alla sua ombra per riprendere le forze. Il padrone dell'asino intentò subito contro il ragazzo una causa perché gli aveva affittato l'asino e non la sua ombra. I giudici si ridestarono dal torpore e chiesero con piglio autoritario com'era andata a finire la storia. A questo punto Demostene si rifiutò di proseguire la sua narrazione e, mostrandosi scandalizzato, chiese loro come mai si interessassero più dell'ombra di un asino che di una vita umana.

Qualcuno ha sentenziato: «Non sono la scimmia o la tigre che stanno nell'uomo a farmi paura, ma l'asino!» E peggio ancora se l'asino si crede un cavallo, pensa di nitrire e invece raglia. ❖



MENO PILE



PIU' AMBIENTE

PILOT TITANIUM
Cassa in titanio
€ 398,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA
Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.unita.it



**Chiaiano
I video
sui rifiuti**

lotto

SABATO 8 NOVEMBRE 2008

Nazionale	42	6	19	40	22
Bari	33	10	85	77	34
Cagliari	34	39	56	50	49
Firenze	3	47	48	20	70
Genova	28	46	68	84	19
Milano	52	76	45	68	88
Napoli	37	55	38	42	82
Palermo	54	66	40	24	76
Roma	31	87	41	53	81
Torino	31	19	57	42	59
Venezia	17	66	30	62	39

I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar			
	3	31	33	37	52	54	17	42
Montepremi	€							6.370.834,30
Nessun 6 Jackpot	€	30.307.945,06	5+ stella	1.194.531,50				
Nessun 5+1	€		4+ stella	€ 34.953,00				
Vincono con punti 5	€	47.781,26	3+ stella	€ 1.693,00				
Vincono con punti 4	€	349,53	2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 3	€	16,93	1+ stella	€ 10,00				
			0+ stella	€ 5,00				

l'Unità + € 9,90 dvd "La rivoluzione ungherese" tot. € 10,90; l'Unità + € 5,90 libro "La Russia di mio nonno" tot. € 6,90